



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Umbria

giugno 2015

2015

10



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Umbria

Numero 10 - giugno 2015

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Perugia della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2015

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di Perugia

Piazza Italia, 15
06121 Perugia
telefono +39 075 5447611

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2015, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2015 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	8
Le costruzioni e il mercato immobiliare	9
I servizi	10
Gli investimenti e l'innovazione nel corso della crisi	14
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	17
L'occupazione e l'offerta di lavoro	17
Il reddito disponibile e i consumi	21
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	24
3. Il mercato del credito	24
Il finanziamento dell'economia	24
La qualità del credito	31
Il risparmio finanziario	33
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	33
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	36
4. La spesa pubblica locale	36
La composizione della spesa	36
I fondi strutturali europei	37
La sanità	38
5. Le principali modalità di finanziamento	40
Le entrate di natura tributaria	40
Il prelievo fiscale locale per le famiglie umbre	42
Il debito	43
APPENDICE STATISTICA	45
NOTE METODOLOGICHE	89

INDICE DEI RIQUADRI

Il settore culturale in Umbria	12
Le dinamiche migratorie in Umbria	18
La Garanzia Giovani	20
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	25
Credito e classi di rischio delle imprese	30

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

*Nel 2014
è proseguita
la fase
recessiva.
Il calo
del prodotto
si è attenuato*

Nel 2014 il livello di attività economica in Umbria ha continuato a ridursi, seppure in misura meno intensa rispetto al biennio precedente; secondo le stime disponibili, il prodotto regionale è diminuito dello 0,4 per cento. Le aspettative delle imprese per l'anno in corso prefigurano uno scenario in moderato miglioramento.

Nell'industria si è interrotto l'impulso espansivo delle esportazioni; nell'ultimo trimestre la componente interna della domanda ha evidenziato segnali di arresto della caduta. A fronte dell'acuirsi delle difficoltà nei comparti della siderurgia e della lavorazione dei minerali non metalliferi, le vendite di prodotti del tessile e abbigliamento, della meccanica e dell'agroalimentare hanno confermato un andamento positivo.

Il settore delle costruzioni ha registrato un'ulteriore riduzione dell'attività, sia nel comparto delle opere pubbliche sia in quello privato, con riflessi sui livelli occupazionali e sul saldo demografico delle imprese.

Nei servizi il quadro è risultato meno negativo rispetto al passato. In presenza di una ripresa degli acquisti di beni durevoli, il fatturato degli esercizi commerciali ha continuato a ridursi; il calo ha comunque riguardato una quota di imprese più contenuta. Sono tornati a crescere i flussi turistici, in particolare di italiani, e gli incassi delle strutture museali; il contributo del comparto culturale all'economia regionale risulta tuttavia ancora modesto.

*Si è interrotta
la caduta
dell'occupazione*

L'occupazione è rimasta nel complesso stazionaria, evidenziando una lieve risalita nel secondo semestre; è migliorato, pur rimanendo negativo, il saldo tra assunzioni e cessazioni. Il tasso di disoccupazione ha raggiunto un nuovo massimo, per effetto della maggiore partecipazione al mercato del lavoro. Sono aumentate le difficoltà per la popolazione più giovane, che ha accresciuto la propensione a trasferirsi al di fuori della regione, in particolare verso l'estero.

*La crisi
ha determinato
una contrazione
di consumi e
investimenti*

Dall'inizio della recessione, in Umbria i consumi si sono ridotti più che nel resto del paese. La quota di popolazione a rischio di povertà è salita a oltre un decimo; vi ha contribuito la discesa dei redditi da lavoro. La debolezza della domanda ha inciso significativamente anche sul processo di accumulazione del capitale; in regione è stato particolarmente accentuato il ridimensionamento della spesa per infrastrutture.

É proseguita la flessione del credito all'economia, ma le condizioni di offerta si sono allentate

Nel 2014 i finanziamenti concessi al comparto produttivo sono ancora diminuiti; quelli alle famiglie sono tornati a crescere moderatamente. Secondo i sondaggi condotti presso le banche, nel secondo semestre le condizioni di offerta sono migliorate, anche sotto l'impulso delle recenti misure di politica monetaria adottate dalla Banca centrale europea. I tassi applicati dagli intermediari si sono in media ridotti e sono risultati sempre più differenziati in base alla rischiosità della clientela. Nei primi mesi dell'anno in corso la flessione dei prestiti si è attenuata.

La qualità del credito è ulteriormente peggiorata. Il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti ha raggiunto il valore più elevato dall'inizio della crisi. Oltre un terzo dei crediti alle imprese risulta deteriorato.

I depositi bancari di famiglie e aziende umbre hanno confermato il processo di crescita avviato nel biennio precedente; al calo delle remunerazioni offerte dagli intermediari è corrisposta una riallocazione del risparmio verso conti correnti e fondi comuni di investimento.

Le banche hanno ridotto la presenza sul territorio

Rispetto al livello massimo raggiunto nel 2011, la rete di sportelli bancari presenti in regione è diminuita di oltre un decimo; vi ha concorso il processo di razionalizzazione realizzato dai principali intermediari in un'ottica di contenimento dei costi e di incremento dell'efficienza.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

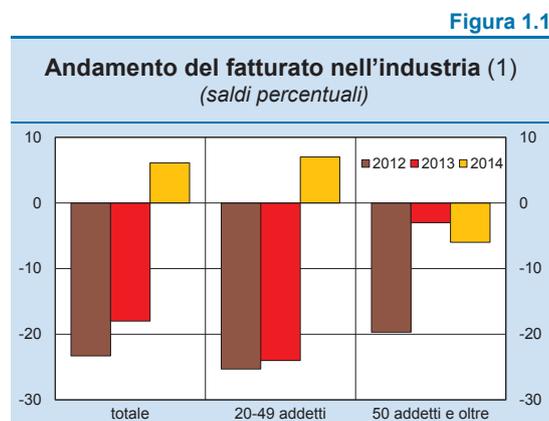
L'industria

Nel 2014 l'attività industriale delle imprese regionali si è ancora contratta; secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto è diminuito dello 0,8 per cento rispetto al 2013. La domanda interna si è ridotta, seppure a un ritmo meno intenso del biennio precedente; il contributo positivo della componente estera si è esaurito. Secondo i dati di InfoCamere-Movimprese il saldo tra iscrizioni e cessazioni, in rapporto al totale di aziende attive all'inizio dell'anno, è rimasto negativo (-1,7 per cento; tav. a2).

La domanda. – Sulla base dell'indagine della Banca d'Italia, condotta su 134 aziende industriali con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), il fatturato a prezzi costanti si è ridotto dell'1,0 per cento (-3,2 nel 2013; tav. a3).

La quota di imprese con un fatturato in aumento è peraltro tornata superiore a quella delle aziende che hanno registrato un calo (46 per cento contro 40; fig. 1.1); a fronte di incrementi per lo più moderati, si sono registrate flessioni in taluni casi di entità rilevante. Il saldo è risultato migliore per le imprese tra 20 e 49 addetti, mentre per quelle di maggiori dimensioni è rimasto leggermente negativo.

Gli andamenti sono rimasti piuttosto differenziati tra i comparti produttivi. L'aumento del fatturato è risultato più diffuso tra le imprese dell'agroalimentare, della meccanica, del tessile e abbigliamento. È proseguita invece la difficile fase congiunturale per il settore della lavorazione dei minerali non metalliferi, ancora influenzato dalla debolezza della domanda nell'edilizia, e per quello dei metalli, che ha risentito del calo delle esportazioni e del blocco della produzione delle acciaierie di Terni nell'ultima parte dell'anno (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*).



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldo tra la quota di imprese con fatturato in aumento e in calo rispetto all'anno precedente.

Secondo l'indagine condotta da Unioncamere Umbria, il calo del fatturato nell'industria regionale, più intenso nella parte centrale del 2014, si è attenuato nell'ultimo trimestre. Vi ha contribuito il migliore andamento della domanda interna; la dinamica della componente estera, che aveva sostenuto le vendite nel periodo precedente, ha invece progressivamente rallentato, fino a stabilizzarsi negli ultimi mesi dell'anno.

Sulla base delle indicazioni provenienti dalla rilevazione della Banca d'Italia, le prospettive per l'anno in corso appaiono orientate verso una ripresa della domanda. Oltre la metà delle imprese intervistate prevede un aumento del fatturato rispetto al 2014; solo una su sei ritiene probabile un calo. Per la prima volta dall'avvio della crisi, si è registrata una prevalenza di giudizi ottimistici anche tra le aziende non esportatrici.

Nel 2014 tra le piccole imprese regionali sono emersi lievi segnali di ripresa delle vendite. Secondo l'indagine condotta da Confindustria, Apmi e Cna su un campione di 135 aziende con meno di 20 addetti (cfr. la sezione: Note metodologiche), il saldo tra i casi di aumento e diminuzione del fatturato è risultato positivo per 17 punti percentuali. Le previsioni formulate per il 2015 delineano un consolidamento della ripresa del fatturato: quasi la metà delle imprese prevede un aumento delle vendite, una su cinque si attende un calo.

La redditività e gli investimenti. – Nel 2014 la redditività delle aziende industriali umbre è risultata sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. Quasi la metà del campione della Banca d'Italia ha segnalato un utile, circa un terzo una perdita.

Il grado di utilizzo degli impianti delle imprese con almeno 50 addetti si è mantenuto sostanzialmente invariato rispetto al 2013 (70 per cento). Gli investimenti sono rimasti deboli, su livelli lontani da quelli registrati nel periodo precedente l'insorgere della crisi (cfr. il paragrafo: *Gli investimenti e l'innovazione nel corso della crisi*); vi ha contribuito anche la cautela degli imprenditori riguardo all'intensità di una possibile ripresa della domanda. La quota di imprese che ha ridotto la spesa rispetto al 2013 (41 per cento) è rimasta più elevata di quella delle aziende con investimenti in aumento (28 per cento). Le previsioni per il 2015 prefigurano una sostanziale stazionarietà dell'attività di accumulazione di capitale.

Gli scambi con l'estero

Nel 2014 le esportazioni regionali a prezzi correnti sono diminuite del 5,7 per cento (fig. 1.2 e tav. a4), a fronte di una crescita del 2,0 in Italia. Analogamente all'anno precedente, il calo ha riflesso principalmente la dinamica del settore dei metalli e prodotti in metallo (-23,1 per cento).

Dopo la marcata contrazione delle vendite registrata nel periodo 2008-09 (circa la metà), alla fine del 2012 il settore dei metalli e prodotti in metallo aveva recuperato i livelli medi del 2007 (fig. 1.2), anche per effetto di operazioni infragruppo commissionate all'AST Spa, i cui effetti si sono esauriti nel primo semestre del 2013. Nell'ultimo biennio le esportazioni del comparto si sono ridotte di quasi il 40 per cento; oltre al venir meno delle operazioni di carattere straordinario, vi ha influito il blocco della produzione nella parte finale dello scorso anno legato alla trattativa sindacale che ha interessato le acciaierie di Terni e le società controllate. Il peso del settore sull'export regionale, che nel 2012 era superiore al 35 per cento, è così sceso a circa un quinto.

Al netto del settore dei metalli, le esportazioni umbre dello scorso anno sono risultate stazionarie rispetto al 2013, interrompendo il trend di crescita che aveva caratterizzato il triennio precedente. Vi ha contribuito il calo delle vendite di articoli far-

maceutici (-8,9 per cento), di prodotti in gomma e plastica (-8,7) e dell'agroalimentare (-1,5); nell'ambito di quest'ultimo settore, che aveva mostrato il maggiore dinamismo nel corso della crisi, la flessione ha riguardato in particolare l'export di tabacco. È proseguita, seppure a ritmi meno sostenuti rispetto al 2013, la crescita delle esportazioni di manufatti del tessile e abbigliamento (4,5 per cento), di macchinari (1,6) e di mezzi di trasporto (3,5), che hanno continuato a beneficiare del positivo andamento della domanda nei comparti dell'*automotive* e dell'*aeronautica*.

Tra i mercati di destinazione, si è registrato un lieve aumento delle vendite verso i paesi dell'Unione Europea (0,8 per cento), a cui si è contrapposto un marcato calo nei paesi extra-UE (-13,9; tav. a5), riconducibile alla dinamica nel comparto siderurgico. Sono aumentate del 10,2 per cento le esportazioni verso i mercati asiatici.

Nell'ambito della UE, rileva l'incremento delle vendite verso il Regno Unito (27,7 per cento), in particolare di macchinari; nel continente asiatico è cresciuto soprattutto l'export di prodotti di lusso del tessile e abbigliamento verso la Corea del Sud e Hong Kong. Le flessioni più marcate hanno riguardato il Messico e gli Stati Uniti, mercati di destinazione delle produzioni straordinarie di acciaio realizzate nel periodo 2011-13.

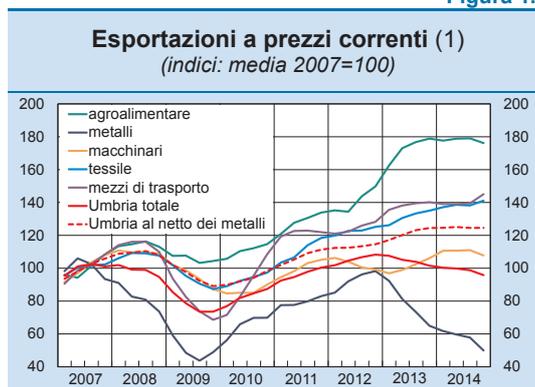
Le importazioni a prezzi correnti sono cresciute del 2,1 per cento (-1,6 nel complesso del paese). L'attivo commerciale con l'estero è diminuito, attestandosi a circa 1,2 milioni di euro.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

Nel 2014 è proseguita la caduta del livello di attività economica del settore delle costruzioni con un calo del valore aggiunto, secondo le stime fornite da Prometeia, del 2,8 per cento. Oltre due terzi delle imprese con almeno 10 addetti intervistate dalla Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) hanno rilevato una riduzione dei volumi produttivi rispetto al 2013; le attese per l'anno in corso prefigurano un'ulteriore flessione.

I livelli occupazionali hanno continuato a risentire in misura marcata della contrazione dell'attività (cfr. il paragrafo del capitolo 2: *L'occupazione e l'offerta di lavoro*); sulla base delle informazioni fornite dalle Casse edili, il numero degli iscritti e le ore lavorate sono ancora diminuiti (-8,8 e -13,2 per cento, rispettivamente). È proseguita anche l'uscita dal mercato degli operatori, specialmente quelli di minori dimensioni: secondo i dati di Infocamere-Movimprese, il saldo tra iscrizioni e cessazioni in rapporto al totale di aziende attive all'inizio del periodo è stato pari al -2,3 per cento (tav. a2).

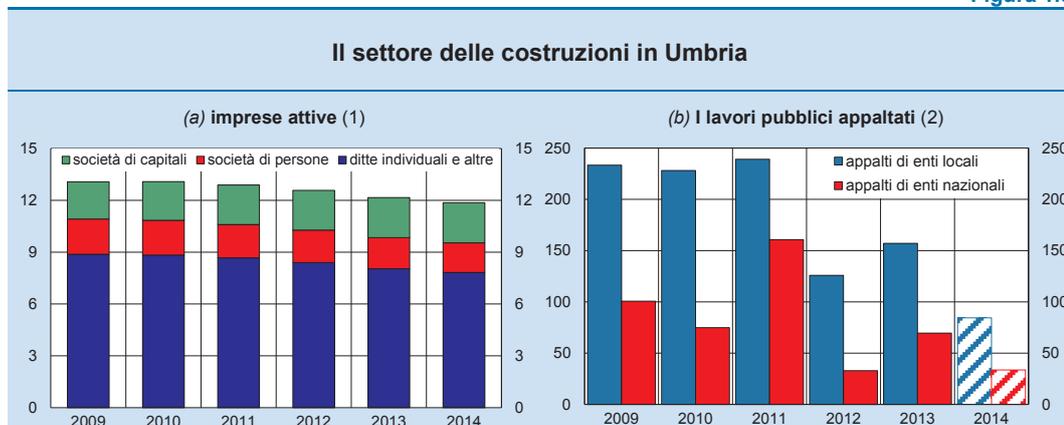
Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati trimestrali. Medie mobili a quattro termini terminanti nel trimestre di riferimento.

Nell'ultimo quinquennio il numero di aziende di costruzioni attive si è ridotto nel complesso del 9,2 per cento; il calo ha interessato in particolare le società di persone e le ditte individuali (-16,2 e -11,8 per cento, rispettivamente; fig. 1.3a). Sono aumentate invece le società di capitali (8,1 per cento).

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere-Movimprese e dell'Osservatorio dei Contratti pubblici.

(1) Migliaia di imprese attive presso il Registro delle Imprese. – (2) Importo in milioni di euro dei lavori pubblici appaltati da amministrazioni locali e da enti nazionali limitatamente alle opere da realizzare in regione. I dati del 2014 sono provvisori.

Nel comparto privato, la presenza di un elevato invenduto e condizioni di accesso al credito ancora restrittive nei confronti delle imprese edili hanno continuato a limitare la costruzione di nuove abitazioni (cfr. il paragrafo del capitolo 3: *Il finanziamento dell'economia*). I nuovi finanziamenti erogati a tal fine nel 2014, in calo del 15,0 per cento rispetto all'anno precedente, risultano inferiori a un quinto dei livelli registrati prima della crisi. Nel 2014 le compravendite di abitazioni hanno evidenziato lievi segnali di miglioramento: secondo i dati dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare, sono aumentate del 2,1 per cento rispetto all'anno precedente, interrompendo la flessione in atto dal 2008.

Alla dinamica negativa del settore ha contribuito anche la contrazione del comparto delle opere pubbliche: ai ritardi nella realizzazione della principale opera infrastrutturale in corso, rivolta al rafforzamento dell'asse viario di collegamento con le Marche, si è associato il calo degli appalti registrato nel 2014 (fig. 1.3b); vi ha inciso la diminuzione degli investimenti delle amministrazioni pubbliche locali (cfr. il capitolo 5: *La spesa pubblica locale*). In prospettiva la spesa potrebbe tornare a crescere: l'importo dei bandi di gara rilevati dal CRESME nel 2014 è superiore di oltre un quinto rispetto all'anno precedente, pur rimanendo contenuto nel confronto storico.

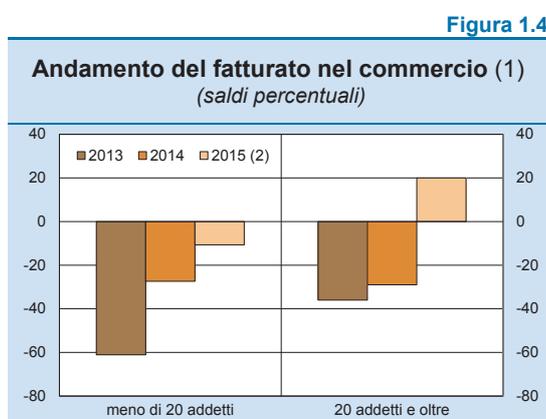
I servizi

Secondo le stime preliminari di Prometeia, nel 2014 il valore aggiunto in termini reali dei servizi privati non finanziari è rimasto su livelli analoghi a quelli dell'anno precedente (0,1 per cento).

In base alle indagini condotte dalla Banca d'Italia e dalla Confcommercio regionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la dinamica del fatturato nei comparti del commercio e del turismo è rimasta debole, evidenziando comunque un miglioramento.

Secondo i dati di InfoCamera-Movimprese, l'indice di natalità netta delle imprese dei servizi è stato pari al -1,8 per cento (tav. a2), confermando una tendenza in atto dall'inizio della crisi.

Il commercio. – Nel 2014 la contrazione delle vendite per gli esercizi commerciali regionali si è attenuata (fig. 1.4). In base alla rilevazione condotta dalla Banca d'Italia sulle imprese con almeno 20 addetti, il saldo tra i casi di aumento e diminuzione del fatturato è migliorato, pur rimanendo negativo. La redditività è stata positiva per quasi la metà del campione; circa un terzo ha segnalato una perdita. Le aziende della grande distribuzione hanno registrato dati migliori con riferimento sia al fatturato sia ai risultati economici.



Fonte: elaborazioni su dati Confcommercio Umbria e Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Saldo tra la quota di imprese del commercio con fatturato in aumento e in calo rispetto all'anno precedente. – (2) Previsioni delle imprese.

Un quadro analogo emerge dall'indagine della Confcommercio regionale su un campione di 191 esercizi commerciali con meno di 20 addetti. Circa la metà di essi ha segnalato un calo del fatturato nel 2014; uno su cinque ha visto aumentare le proprie vendite. La quota di imprese con un risultato economico negativo è rimasta costante (25 per cento), ma è raddoppiato il numero di aziende che hanno registrato una perdita di rilevante ammontare; il 43 per cento del campione (oltre la metà nel 2013) ha chiuso l'esercizio con un utile, anche se di modesta entità.

Tra le piccole aziende commerciali umbre l'apertura ai mercati digitali risulta ancora modesta. Oltre i due terzi delle imprese intervistate hanno dichiarato di non far ricorso a Internet come canale di offerta; un quinto del campione lo utilizza unicamente come vetrina per i propri prodotti. Solo un'azienda su venti risulta attiva nell'e-commerce.

Nel 2014 si è registrata una ripresa della spesa per beni durevoli dopo la caduta che aveva caratterizzato il periodo precedente (cfr. il paragrafo del capitolo 2: *Il reddito disponibile e i consumi*). Secondo l'osservatorio Findomestic, tale spesa è aumentata in Umbria del 2,1 per cento rispetto al 2013. Sulla base dei dati dell'Associazione nazionale fra le industrie automobilistiche, il numero di autovetture immatricolate è aumentato del 2,6 per cento (4,3 in Italia); la ripresa delle immatricolazioni ha accelerato nei primi quattro mesi dell'anno in corso (16,7 per cento).

Per il 2015 le aspettative delle imprese regionali con almeno 20 addetti sono orientate verso un miglioramento del quadro congiunturale; le prospettive per le aziende più piccole rimangono invece improntate al pessimismo (fig. 1.4).

Il turismo. – Secondo i dati della Regione, nel 2014 i flussi turistici sono tornati ad aumentare, dopo il calo registrato nel biennio precedente; gli arrivi e le presenze sono cresciuti del 6,0 e dell'1,6 per cento, rispettivamente (tav. a6). L'incremento delle presenze è interamente imputabile alla dinamica dei turisti italiani (2,6 per cento), a fronte di una stabilità del movimento proveniente dall'estero, che aveva sostenuto il settore negli anni precedenti. La ripresa del flusso turistico ha interessato principalmente gli esercizi alberghieri (3,7 per cento; 0,6 le altre strutture).

Secondo i dati del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, lo scorso anno sono cresciuti anche gli introiti derivanti dalla vendita di biglietti di musei, monumenti e aree archeologiche statali (18,1 per cento; 6,9 in Italia), tornati su livelli analoghi a quelli registrati prima della crisi (cfr. il riquadro: Il settore culturale in Umbria).

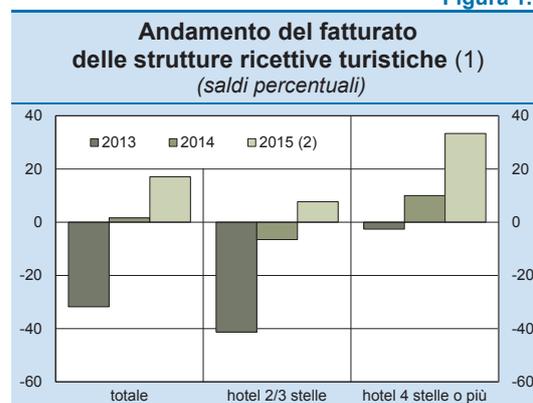
In base all'Indagine campionaria sul turismo internazionale condotta dalla Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2014 la spesa dei turisti stranieri in regione è cresciuta del 6,7 per cento (3,3 per il complesso del paese), recuperando in parte il calo registrato nell'anno precedente.

La motivazione principale che induce i turisti provenienti dall'estero a trascorrere le proprie vacanze in Umbria è rappresentata dalla visita alle città d'arte: nel periodo 2007-2013 risulta riconducibile a tale finalità il 64,5 per cento dei pernottamenti di stranieri, quota ampiamente superiore alla media nazionale (46,2 per cento). Nella media del periodo considerato, i turisti diretti verso le città d'arte hanno sostenuto una spesa giornaliera individuale significativamente maggiore rispetto a quella di coloro che hanno svolto vacanze di altro tipo (90 euro a fronte di 74; 119 in Italia).

Sulla base dell'indagine su un campione di 186 strutture ricettive turistiche condotta dalla Confcommercio regionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2014 si è registrata una ripresa dell'attività, dopo tre anni di forte calo. Il saldo tra i casi di aumento e diminuzione del fatturato è risultato positivo (fig. 1.5). Il miglioramento è tuttavia limitato agli hotel di fascia medio-alta (quattro stelle o più). Le strutture di categoria più bassa hanno invece mostrato una dinamica del fatturato ancora debole: il 37 per cento di esse ha dichiarato un calo dei ricavi, tre su dieci hanno segnalato un aumento. La ripresa dei flussi turistici ha determinato un miglioramento dei risultati economici, pur in presenza di un diffuso calo dei listini, segnalato da circa un terzo delle strutture intervistate. Le previsioni per il 2015 sono improntate a un moderato ottimismo.

Per fronteggiare gli effetti della crisi, quasi sei aziende su dieci hanno rivisto negli ultimi anni le proprie politiche di prezzo, elaborando offerte sotto forma di pacchetto. Circa un quinto del campione è intervenuto migliorando la qualità delle strutture o ampliando la gamma di servizi offerti. Un'azienda su sei ha intensificato il ricorso ai canali pubblicitari.

Figura 1.5



Fonte: Elaborazione su dati Confcommercio Umbria, *Indagine sulle imprese dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldo tra la quota di imprese del turismo con fatturato in aumento e in calo rispetto all'anno precedente. – (2) Previsioni delle imprese.

IL SETTORE CULTURALE IN UMBRIA

Le attività culturali sono in grado di attrarre rilevanti flussi turistici e di generare importanti ricadute su prodotto e occupazione. In Umbria le potenzialità del settore culturale (per la definizione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*) sono limitate dall'assenza di grandi città e dalla dispersione territoriale dei pur numerosi siti mu-

seali, archeologici e monumentali, che si accompagnano a una ridotta dimensione media degli operatori.

La domanda e l'offerta di cultura. – Sulla base dei Conti economici territoriali dell'Istat, nel 2012 la spesa delle famiglie umbre per “ricreazione e cultura” è stata di circa 1,1 miliardi di euro, corrispondente al 7,8 per cento dei consumi privati complessivi (6,9 in Italia).

Secondo i dati dell'ultimo Censimento dell'industria e dei servizi, alla fine del 2011 nel settore operavano 1.253 unità locali delle imprese attive in Umbria, corrispondenti all'1,6 per cento del totale nazionale. Tali aziende impiegavano circa 3.300 addetti, l'1,3 per cento del dato complessivo regionale; il contributo delle attività culturali all'occupazione risulta in Umbria al di sotto della media italiana (1,5 per cento) e di quella delle regioni centrali (2,1). Oltre la metà degli addetti umbri è riferibile a micro-imprese (con meno di 10 addetti; 58,1 per cento), un valore superiore a quello registrato in Italia (48,3). Di contro, il peso delle unità di maggiori dimensioni (con 50 dipendenti e oltre), che a livello nazionale assorbono circa un terzo degli occupati del settore, in Umbria è assai ridotto (4,7 per cento).

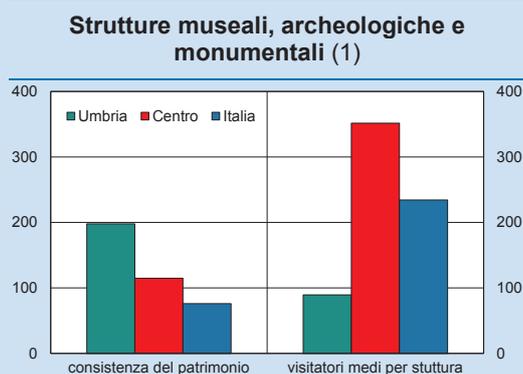
Le strutture museali, monumentali e archeologiche. – Alla fine del 2013 l'Istat ha pubblicato i dati della prima rilevazione censuaria realizzata sui musei, sulle aree archeologiche e sui monumenti italiani, che rappresentano una parte rilevante dell'offerta culturale. Nel 2011, anno di riferimento dell'indagine, in Umbria erano presenti 175 strutture aperte al pubblico, pari al 3,8 per cento del dato nazionale (tav. a7); oltre due terzi di esse erano di proprietà pubblica.

Nel confronto con la media italiana, la dotazione di patrimonio artistico in regione risulta elevata: 198 strutture per milione di abitanti, a fronte di una media nazionale di 76 (fig. r1). La quota di musei statali, che sono di norma di maggiori dimensioni, è ridotta (7,4 per cento; 9,0 in Italia).

In un contesto caratterizzato da una fitta rete di piccoli borghi e centri storici, l'offerta di musei e di istituti similari in Umbria presenta un'ampia diffusione sul territorio: vi sono 2,1 musei ogni 100 km² (1,5 in Italia) e oltre i due terzi dei comuni dispongono di almeno una struttura (28,3 per cento nel Paese). Dopo la Toscana, l'Umbria è la seconda regione per numero di siti aperti al pubblico in rapporto ai comuni (19,0 contro 5,7 nel complesso del paese; tav. a8).

I visitatori e gli introiti. – Secondo i dati della rilevazione dell'Istat, nel 2011 il numero di visitatori dei musei e degli istituti similari regionali è stato lievemente inferiore a 1,5 milioni, l'1,4 per cento del totale nazionale (tav. a9). Ogni sito umbro ha attirato in media meno di 9 mila visitatori, un valore molto più contenuto rispetto al dato italiano e delle regioni del Centro (23 mila e 35 mila visitatori, rispettivamente; fig. r1).

Figura r1



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) La consistenza del patrimonio museale è espressa in termini di numero di strutture per milione di abitanti. I visitatori medi per struttura sono espressi in centinaia.

Le statistiche pubblicate dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo sugli introiti derivanti dalla vendita di biglietti di musei, monumenti e aree archeologiche statali evidenziano la ridotta capacità del sistema regionale di produrre ritorni economici. Nel 2013 in Umbria l'incasso delle strutture culturali statali è stato mediamente pari a 32.200 euro annui; escludendo i siti delle prime cinque regioni italiane, che garantiscono il 94 per cento degli incassi nazionali, il valore medio registrato nel resto del paese era di oltre due volte superiore (78.400 euro).

Gli investimenti e l'innovazione nel corso della crisi

L'evoluzione macroeconomica. – In base ai dati dell'Istat, tra il 2000 e il 2007 gli investimenti fissi lordi (IFL) in Umbria sono cresciuti dello 0,6 per cento annuo, meno intensamente rispetto all'Italia e al Centro. Tra il 2007 e il 2011 (ultimo anno per il quale sono disponibili dati omogenei; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) gli IFL sono diminuiti in termini reali al tasso medio annuo dell'1,8 per cento, un calo più contenuto di quello registrato nelle aree di confronto (tav. a10).

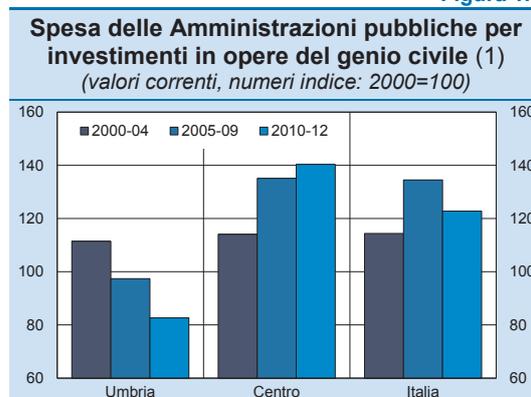
Secondo i dati recentemente rilasciati dall'Istat basati sul nuovo sistema dei conti SEC2010 (cfr. la sezione: Note metodologiche) ed espressi a valori correnti, nel 2012 gli IFL in regione sono ulteriormente calati (-7,0 per cento); la variazione è stata più marcata della media nazionale e del Centro (-5,7 per cento, in entrambi i casi).

La riduzione degli investimenti nel periodo 2007-2011 è principalmente attribuibile alle attività immobiliari e alla manifattura. All'interno di quest'ultimo comparto, il calo è stato più accentuato nella metallurgia e nella lavorazione dei minerali non metalliferi (tav. a11). Anche nel settore pubblico la dinamica è risultata negativa (tav. a12), riflettendo la diminuzione degli investimenti in opere del genio civile.

Gli investimenti in infrastrutture. – Secondo i dati dell'Istat e una nostra ricostruzione basata sui Conti pubblici territoriali (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nella media del triennio 2010-12 (ultimo disponibile) gli investimenti in infrastrutture rappresentavano in Umbria il 2,4 per cento del PIL, un dato lievemente al di sotto della media nazionale (2,5). In termini pro capite, la spesa regionale era molto più bassa, anche rispetto al Centro (tav. a13).

Nel triennio considerato circa il 68 per cento della spesa per infrastrutture è attribuibile alle Amministrazioni pubbliche; il residuo è stato realizzato da enti e imprese del Settore Pubblico Allargato (SPA).

Figura 1.6

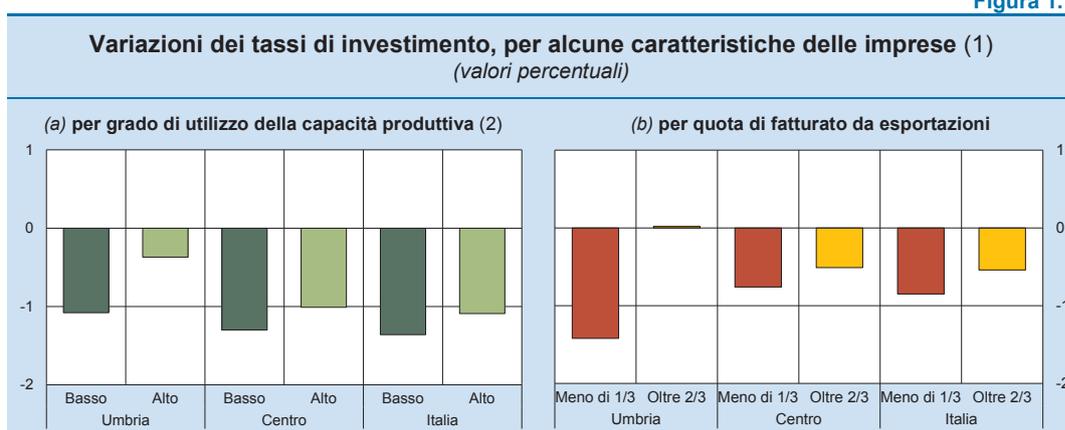


Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dello Sviluppo economico, base dati *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Le infrastrutture del genio civile comprendono in particolare opere di trasporto, condotte e linee elettriche e di comunicazione.

Tra il 2005 e il 2009 in Umbria gli investimenti delle Amministrazioni pubbliche in opere del genio civile, che rappresentano la parte prevalente delle infrastrutture, sono diminuiti del 12,6 per cento rispetto alla media del quinquennio precedente, a fronte di un significativo incremento in Italia (17,6 per cento). Nel triennio 2010-12 la spesa si è ulteriormente contratta (15,1 per cento, 8,7 nel Paese; fig. 1.6); in tale periodo anche gli investimenti in opere del genio civile degli altri enti e imprese del SPA sono diminuiti in misura più intensa della media nazionale (-30,4 contro -8,9 per cento). In entrambi i casi la riduzione della spesa ha riguardato soprattutto la realizzazione di infrastrutture di trasporto, la cui dotazione risulta in Umbria significativamente inferiore alla media nazionale (con riferimento a quelle stradali, cfr. *L'economia dell'Umbria, 2010*).

Gli investimenti delle imprese. – Secondo le informazioni relative a un campione di oltre 3.000 società non finanziarie con sede in Umbria disponibili presso gli archivi di Cerved Group (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel periodo 2009-2013 il tasso di investimento (rapporto tra investimenti in immobilizzazioni materiali e fatturato) è stato in media pari al 7,0 per cento, un valore inferiore di mezzo punto percentuale a quello registrato negli anni prima della crisi (2002-07). Nella media italiana gli investimenti sul fatturato hanno subito una contrazione più accentuata (dal 7,4 al 6,2 per cento).

Figura 1.7



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Differenze del tasso di investimento (rapporto tra investimenti in immobilizzazioni materiali e fatturato) medio ponderato tra il periodo 2002-07 e il periodo 2008-2013, secondo alcune caratteristiche di impresa. – (2) I valori "basso" e "alto" si riferiscono rispettivamente al primo e ultimo quartile della distribuzione della variabile.

L'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) ha evidenziato tra il periodo 2008-2013 e quello 2002-07 una dinamica del tasso di investimento migliore per le aziende che presentavano un maggiore utilizzo della capacità produttiva e per quelle più orientate all'esportazione (fig. 1.7). Limitatamente al periodo della crisi, si è rilevato inoltre che le imprese che hanno svolto attività di ricerca e sviluppo negli anni 2009-2011 sono state caratterizzate da una propensione all'investimento doppia rispetto alle altre.

Le imprese innovative. – L'attività innovativa rappresenta un elemento fondamentale per la crescita aziendale; negli ultimi anni è cresciuta la percezione dell'importanza di tale fattore. Sulla base dell'indagine della Banca d'Italia, in Umbria oltre sei imprese

industriali su dieci hanno realizzato innovazioni di processo nel periodo 2012-14; tale incidenza risulta significativamente superiore a quella che era stata rilevata nella stessa indagine riferita al 2011 (38 per cento). La quota che ha dichiarato di aver apportato modifiche alle caratteristiche dei prodotti offerti è risultata sostanzialmente stabile (circa la metà del campione).

Lo sviluppo di prodotti e servizi innovativi è favorito anche dalla creazione di aziende per lo sfruttamento a livello imprenditoriale di idee innovative; tra queste, rientrano gli “*spin-off* della ricerca pubblica”, alla cui costituzione partecipano docenti o studenti universitari, e le “*start-up* innovative”, iscritte in una sezione speciale del Registro delle imprese istituita con la legge n. 221 del 2012.

Secondo il Database degli spin-off della ricerca pubblica, alla fine del 2014 erano presenti in Umbria 35 spin-off (il 2,9 per cento del totale nazionale); lo sviluppo di tali realtà si è concentrato nel decennio passato, rallentando sensibilmente negli ultimi anni. I dati degli archivi di Cerved Group, disponibili per circa due terzi degli spin-off regionali, evidenziano un'attività piuttosto contenuta per una larga parte di essi: solo in sette casi il fatturato realizzato nel 2013 risultava superiore a 100.000 euro.

Sulla base delle informazioni tratte dal Registro delle imprese, alla fine dello scorso mese di aprile erano iscritte 49 start-up con sede in Umbria (l'1,3 per cento del dato italiano). Rispetto al resto del paese si registrava una minore diffusione nel settore dei servizi, in particolare nel comparto dell'information technology (29 per cento del totale; 39 in Italia); oltre due terzi delle start-up umbre avevano un capitale inferiore a 10.000 euro.

Dal 2012 è attivo a Terni un “acceleratore di start-up”, costituito nell'ambito di un gruppo operante nel settore della green economy, che interviene nel capitale di rischio di società già costituite con la prospettiva di acquisirne il controllo o di venderle a terzi. Alla fine del 2014, tra le start-up sostenute, tre risultavano passate alla fase produttiva e cinque erano in fase di incubazione. Sempre nel ternano è in fase di avvio un'analogia iniziativa nel settore della “chimica verde”.

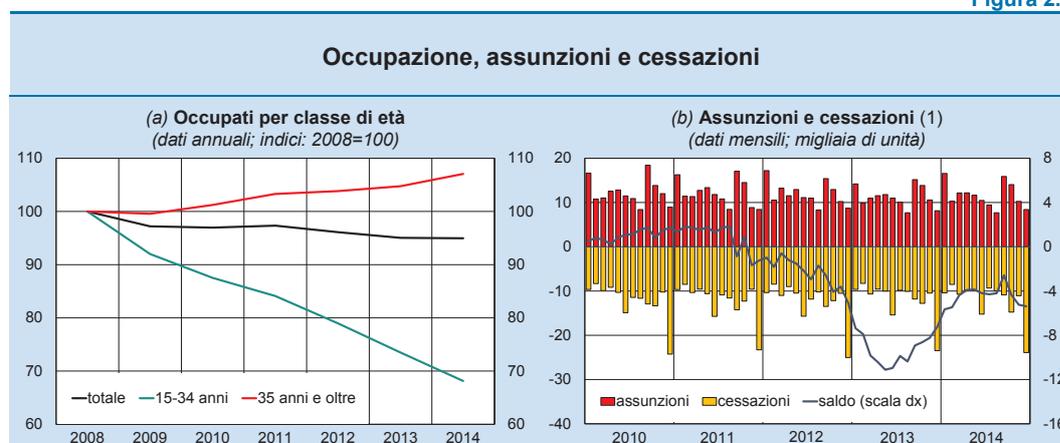
2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione e l'offerta di lavoro

L'occupazione. – In base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2014 il numero degli occupati in Umbria è rimasto sostanzialmente stabile (-0,1 per cento; tav. a14). Il calo registrato nel primo semestre è stato quasi interamente assorbito dalla ripresa osservata nella seconda parte dell'anno. La flessione del numero di lavoratori autonomi (-1,0 per cento) si è accompagnata a un lieve recupero di quelli alle dipendenze (0,3). Le posizioni a tempo indeterminato si sono ridotte (-1,4 per cento) mentre è sensibilmente cresciuto il ricorso a forme contrattuali flessibili: gli occupati a tempo determinato sono aumentati del 12,0 per cento; è proseguita inoltre la crescita dei contratti part-time (3,7 per cento).

Rispetto al 2008 il numero complessivo di addetti in Umbria è diminuito del 5 per cento. L'aumento degli occupati con almeno 35 anni (7 per cento) ha solo in parte compensato la flessione registrata tra i più giovani. Nella fascia di età 15-34 anni il calo è stato pari al 32 per cento (corrispondente a circa 36 mila unità; fig. 2.1a). Le difficoltà occupazionali riscontrate dalla popolazione più giovane, acuitesi nel corso della crisi, hanno inciso sull'aumento dei trasferimenti al di fuori della regione (cfr. il riquadro: Le dinamiche migratorie in Umbria).

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* e Network SeCO. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Comprende il lavoro dipendente, parasubordinato, intermittente e domestico. Valori assoluti di assunzioni e cessazioni registrate nel mese di riferimento. Per il saldo, variazione tendenziale a 12 mesi, costruita come somma mobile dei dodici mesi terminanti in quello di riferimento.

Tra i settori produttivi, ai modesti incrementi rispetto al 2013 registrati nell'industria in senso stretto e nei servizi si è contrapposta una marcata riduzione nell'edilizia (-10,4 per cento), che dall'inizio della crisi ha perso quasi un terzo degli occupati.

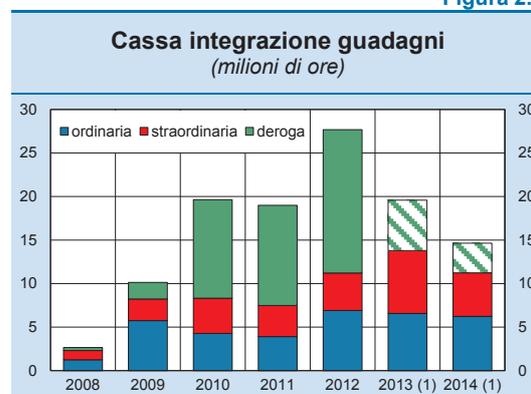
Sulla base delle informazioni del network SeCO (*Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), alla fine del 2014 in Umbria il saldo tra assunzioni e cessazioni è stato negativo per oltre 5 mila unità (fig. 2.1b). Le assunzioni di lavoratori alle dipendenze sono aumentate del

4,2 per cento rispetto al 2013 (tav. a15), riflettendo la dinamica dei lavoratori con almeno 30 anni (7,1 per cento; -2,6 i più giovani). Tra le forme contrattuali a termine, sono ancora calati gli avviamenti di lavoro intermittente (-18,0 per cento), mentre sono cresciuti quelli di lavoro parasubordinato (9,0). Ha continuato a diminuire sensibilmente il numero di pratiche di trasformazione a tempo indeterminato sia dei contratti di apprendistato (-26,7 per cento) sia dei rapporti a tempo determinato (-17,1; tav. a16).

Il tasso di occupazione è rimasto sostanzialmente invariato, al 61,0 per cento (tav. a14). Gli accresciuti requisiti anagrafici previdenziali hanno determinato un ulteriore aumento della quota di occupati nella fascia di popolazione di età più avanzata (55-64 anni), dal 47,3 al 51,5 per cento. È proseguito il calo tra i giovani, in particolare nella fascia di età 25-34 anni (dal 68,2 al 65,3 per cento). Guardando al titolo di studio, il tasso di occupazione è aumentato di 1,3 punti percentuali per i laureati (al 75,1 per cento), tornando sui livelli pre-crisi; è diminuito per i diplomati (-0,8 punti percentuali) e per gli individui in possesso di licenza media (-0,6).

Sulla base dei dati dell'INPS, le ore di Cassa integrazione guadagni (CIG) autorizzate lo scorso anno in regione sono state prossime ai 15 milioni (25,2 per cento in meno rispetto al 2013; fig. 2.2 e tav. a17). Il calo ha interessato tutte le componenti, ma è stato più marcato per quella in deroga (-41,1 per cento), che ha risentito della riduzione delle risorse disponibili, e per quella straordinaria (-30,9). La CIG ordinaria, che pesa per oltre il 40 per cento sul totale delle ore autorizzate, è diminuita del 5,0 per cento.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Inps. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) A partire dal 2013 i dati relativi alla componente in deroga non sono omogenei con la serie precedente a causa del cambio dei criteri autorizzativi da parte della Regione (cfr. *L'economia dell'Umbria, 2014*).

LE DINAMICHE MIGRATORIE IN UMBRIA

Sulla base dei dati sulle iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali, nella media del triennio 2011-13 in Umbria 17 cittadini italiani ogni mille abitanti hanno trasferito la propria residenza in un altro comune; il dato è inferiore alla media del Centro e a quella nazionale (tav. a18). Le emigrazioni fuori dalla regione hanno riguardato sette residenti ogni mille abitanti; di questi, 1,1 si sono trasferiti all'estero.

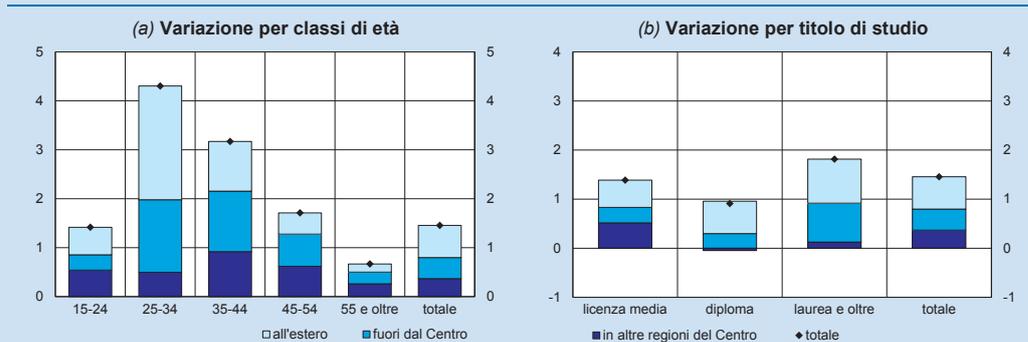
Nel raffronto con il triennio 2005-07, precedente la crisi economica, l'incidenza dei trasferimenti di residenza fuori dalla regione è aumentata di 1,5 unità ogni mille abitanti (0,5 nella media nazionale). Come nel resto del paese, la variazione è ascrivibile principalmente ai trasferimenti verso l'estero (fig. r2).

I giovani tra i 25 e i 34 anni e gli individui in possesso di una laurea hanno mostrato una maggiore propensione a effettuare spostamenti al di fuori della regione (rispettivamente 17,6 e 11,8 trasferimenti ogni mille abitanti nella media del triennio 2011-13). Anche la variazione rispetto al triennio 2005-07 ha interessato con

maggior intensità questi due gruppi: per la classe di età 25-34 anni la probabilità di trasferirsi al di fuori della regione è cresciuta di 4,3 unità per mille, per i più istruiti l'aumento è stato di 1,8 su mille (fig. r2). In entrambi i casi la dinamica è stata condizionata principalmente dall'incremento della mobilità verso l'estero.

Figura r2

Incidenza dei trasferimenti di residenza fuori dall'Umbria (1)
(individui ogni mille abitanti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

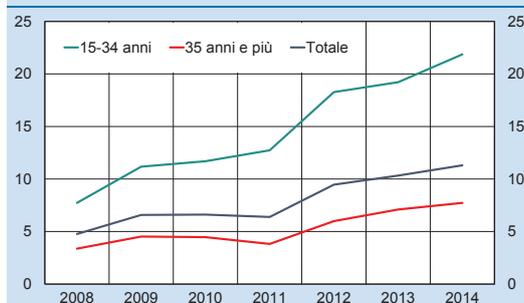
(1) Si considera la popolazione italiana residente in Umbria. Variazione tra l'incidenza media dei trasferimenti fuori dalla regione nel 2005-07 e quella osservata nella media del triennio 2011-13 per classe di età, livello di istruzione e area di destinazione. La variazione totale incorpora anche la dinamica della classe di età 0-14.

Nel triennio 2011-13 gli stranieri residenti in Umbria rappresentavano il 10,0 per cento della popolazione, il valore più alto tra le regioni italiane dopo quello dell'Emilia Romagna. Nel periodo considerato, essi risultavano più mobili degli italiani: l'incidenza dei trasferimenti fuori dalla regione era pari a 30,5 individui ogni mille abitanti. La mobilità degli stranieri è cresciuta rispetto al triennio 2005-07 di circa tre unità ogni mille, per effetto di una maggiore propensione a spostarsi verso l'estero.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione. – Nel 2014 alla stabilità dell'occupazione si è accompagnato un aumento dell'offerta di lavoro: il tasso di attività della popolazione in età lavorativa è cresciuto di un punto percentuale rispetto al 2013, al 69,0 per cento (tav. a14). Le persone in cerca di occupazione sono aumentate di oltre 4 mila unità, spingendo il tasso di disoccupazione all'11,3 per cento (dal 10,3 del 2013); si tratta del valore più elevato dall'avvio delle serie regionali dell'Istat. La crescita è stata più pronunciata per i giovani fino a 34 anni (dal 19,2 al 21,9 per cento; fig. 2.3). Il tasso di disoccupazione è aumentato in particolare per la popolazione con livelli di istruzione meno elevati; tra i laureati è rimasto stabile, all'8,2 per cento.

Figura 2.3

Tasso di disoccupazione per classe di età
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel 2014 la quota di giovani umbri tra 15 e 34 anni che non lavora, non studia e non è coinvolta in attività formative (i cosiddetti Neet) è sensibilmente cresciuta, al 23,1 per cento, oltre 10 punti percentuali in più rispetto al 2008. Per fronteggiare l'emergenza occupazionale giovanile anche in Umbria è stato avviato il programma "Garanzia Giovani" (cfr. il riquadro: La Garanzia Giovani).

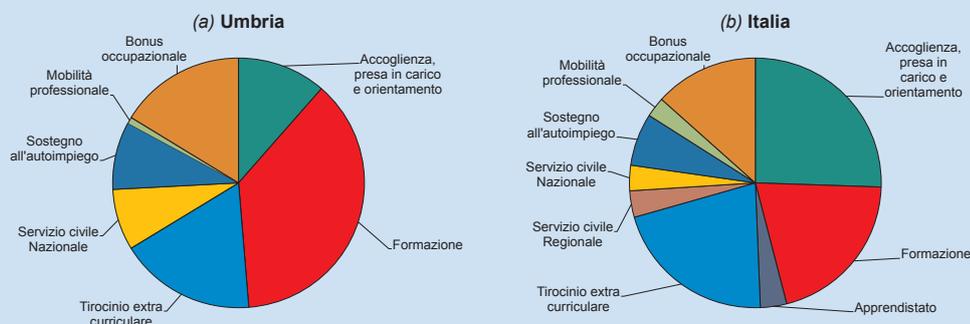
LA GARANZIA GIOVANI

La "Garanzia Giovani" è un programma istituito in ambito europeo allo scopo di promuovere l'adozione di politiche attive nei confronti di *Neet* con età compresa tra 15 e 24 anni (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Lo Stato italiano ha esteso la platea dei possibili beneficiari ai giovani fino a 29 anni di età; il bacino complessivo è stato quantificato in 1,7 milioni di unità (tav. a19). L'ammontare di risorse disponibili per l'Italia nel biennio 2014-15 è pari a circa 1,5 miliardi di euro, ripartito tra nove diverse misure di politica attiva.

All'Umbria sono stati assegnati circa 22,8 milioni di euro, pari all'1,6 per cento dell'importo complessivo stanziato a livello nazionale al netto di quello attribuito alla competenza del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (tav. a20). La Regione ha perseguito principalmente l'obiettivo di adeguare il livello professionale dei giovani alle esigenze del mercato del lavoro, destinando alla formazione una quota di risorse sensibilmente più elevata della media italiana (37,3 contro 20,5 per cento; fig. r3).

Figura r3

Riparto delle risorse (valori percentuali)



Fonte: Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Report di monitoraggio. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

In base ai dati contenuti nel Report di monitoraggio del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali del 15 maggio 2015, l'Umbria aveva impegnato oltre 12,5 milioni di euro per la concreta attuazione della Garanzia, escludendo dal computo le somme relative al servizio civile nazionale e al bonus occupazionale, erogate a livello centrale (circa 5,5 milioni). Gli impegni complessivi, a tale data, rappresentavano il 79,2 per cento dell'ammontare di risorse assegnate, una quota superiore alla media nazionale (71,4 per cento).

In Umbria il bacino dei beneficiari è di oltre 18.000 unità, l'1,1 per cento del totale nazionale. Secondo il Report di monitoraggio del 15 maggio 2015, i giovani residenti in regione registrati al programma erano circa 12.500, il 68,7 per cento del

bacino potenziale (33,0 in Italia). I registrati possono aderire al programma sia all'interno sia al di fuori della propria regione di residenza. In Umbria le adesioni totali sono state circa 17.000; oltre un quarto di esse è riconducibile a residenti in altre regioni, soprattutto limitrofe.

Il numero di giovani presi in carico (per i quali è stato effettuato il colloquio presso i Centri per l'impiego, identificato il "profilo" e firmato il Patto di servizio) era pari a oltre 7.500 unità, il 60,6 per cento del numero complessivo di registrazioni (52,6 in Italia); quattro quinti di essi avevano un grado di difficoltà a entrare nel mercato del lavoro definito "medio-alto" o "alto".

Secondo i dati della Regione Umbria, alla data del 2 aprile 2015 erano state formalizzate quasi 5.400 proposte di politica attiva, per il 90 per cento a carattere formativo o di tirocinio; più di un quarto delle iniziative risultava avviato. Circa 750 giovani aderenti al programma hanno trovato un'occupazione, nella maggior parte dei casi con una forma contrattuale a termine.

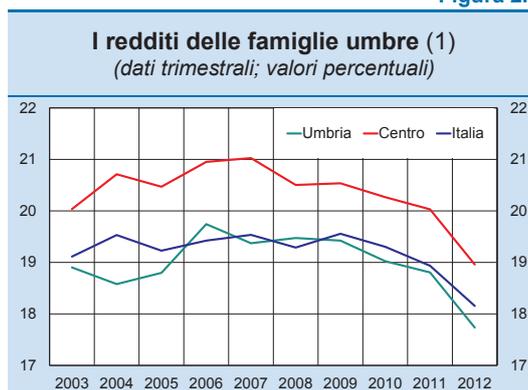
Il reddito disponibile e i consumi

I redditi. – In base ai dati dell'Istat (Silc) nel 2012 il reddito disponibile equivalente delle famiglie umbre era pari a 17.736 euro, rispettivamente il 6,5 e il 2,3 per cento in meno rispetto alla media del Centro e dell'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Tra il 2007 e il 2012, in Umbria i redditi familiari a prezzi costanti si sono ridotti (-8,4 per cento) più che nel resto del paese (-7,1; fig. 2.4 e tav. a21). Al calo hanno contribuito soprattutto i redditi da lavoro (-9,9 per cento), rispetto ai trasferimenti, composti principalmente da pensioni (-4,3).

Sulla dinamica della componente da lavoro ha inciso, oltre alla flessione dell'occupazione (cfr. il paragrafo: L'occupazione e l'offerta di lavoro), la riduzione del reddito medio degli occupati (-11,9 per cento), che ha riguardato in particolare i lavoratori autonomi (-18,7; tav. a22).

Secondo i dati dell'INPS (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), tra il 2009 e il 2013 in Umbria le retribuzioni annue pro capite lorde dei lavoratori dipendenti del settore privato, valutate in termini reali, sono diminuite del 3,0 per cento (-2,6 in Italia; tav. a23). Il calo è imputabile, come nelle aree di confronto, alla diminuzione delle settimane lavorate equivalenti a tempo pieno. Le retribuzioni settimanali sono rimaste nel complesso invariate: l'aumento della quota di lavoratori con oltre 45 anni, caratterizzati da salari più elevati, ha compensato la riduzione delle retribuzioni registrata in ogni classe di età. Se la composizione degli occupati in termini di età fosse rimasta

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Reddito familiare equivalente espresso a prezzi costanti 2012.

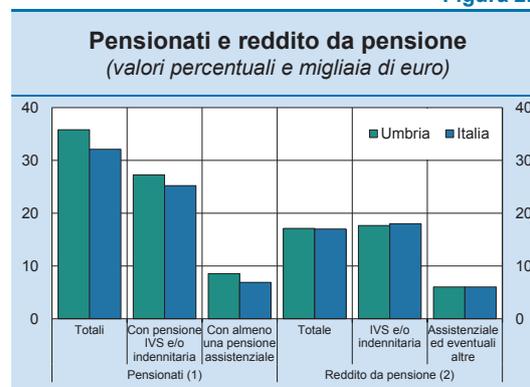
invariata ai livelli del 2009, la retribuzione settimanale e quella pro capite annua in regione sarebbero diminuite, rispettivamente, del 2,8 e del 7,3 per cento.

I redditi da pensione. – In base ai dati dell'INPS (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2013 in Umbria il numero di pensionati si commisurava al 35,8 per cento della popolazione con almeno 18 anni (32,1 in Italia): il 27,3 per cento percepiva pensioni di invalidità, vecchiaia o ai superstiti, la quota restante una o più pensioni di tipo assistenziale, con un reddito medio rispettivamente di circa 17.700 e di 6.000 euro (fig. 2.5).

Tra il 2009 e il 2013 il numero di pensionati è calato del 3,6 per cento e l'età media si è innalzata: la quota di beneficiari con almeno 65 anni è passata dal 71 al 75 per cento. Nello stesso periodo l'importo lordo medio annuo delle pensioni è aumentato del 9,6 per cento (1,2 in termini reali).

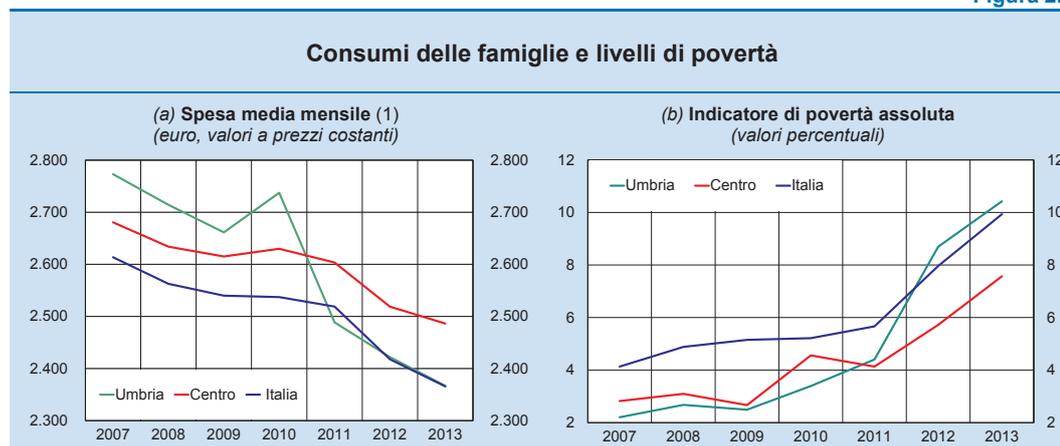
I consumi. – La diminuzione del reddito disponibile si è riflessa sulla spesa per consumi delle famiglie umbre che, in base ai nuovi dati di contabilità nazionale, tra il 2011 e il 2013 è diminuita del 2,4 per cento in termini nominali. La riduzione è stata più intensa per l'acquisto di beni durevoli (-12,7 per cento; -3,4 quelli non durevoli); la spesa per servizi ha registrato un andamento migliore (0,2 per cento).

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Numero di pensionati in percentuale della popolazione con almeno 18 anni. – (2) Reddito medio annuo da pensione.

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie italiane. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Spesa media mensile equivalente a quella di una famiglia di due persone. I dati sono stati deflazionati con il deflatore della spesa per consumi delle famiglie.

In base all'Indagine sui consumi delle famiglie dell'Istat, nel 2013 la spesa media mensile di una famiglia umbra di due persone è stata pari a 2.367 euro, un valore in linea con la media italiana (cfr. la sezione *Note metodologiche*). Rispetto al 2007 la spesa

è diminuita del 14,7 per cento in termini reali, più di quanto mediamente registrato nel resto del paese (-9,5 per cento; fig. 2.6a).

La riduzione del reddito disponibile ha indotto le famiglie a ridurre la spesa per alcuni beni o servizi per continuare a sostenere il costo di quelli meno comprimibili. L'incidenza della spesa connessa all'abitazione, all'energia elettrica e al riscaldamento è salita dal 28,7 al 32,8 per cento del totale, quella per generi alimentari dal 18,4 al 19,9 per cento. Sono invece calati sensibilmente gli acquisti di vestiario, calzature, mobili ed elettrodomestici (dal 13,5 al 9,7 per cento dei consumi totali; tav. a24).

Durante la crisi l'indicatore di povertà assoluta, calcolato dall'Istat come quota della popolazione che in base ai consumi familiari non è in grado di mantenere uno standard di vita accettabile nel contesto di riferimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), è quintuplicato, attestandosi al 10,4 per cento nel 2013 (fig. 2.6b). Per la popolazione umbra il peggioramento è stato più repentino rispetto a quello osservato a livello nazionale e nelle regioni del Centro, ove l'indicatore risultava alla fine del periodo considerato pari al 9,9 e al 7,6 per cento, rispettivamente.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

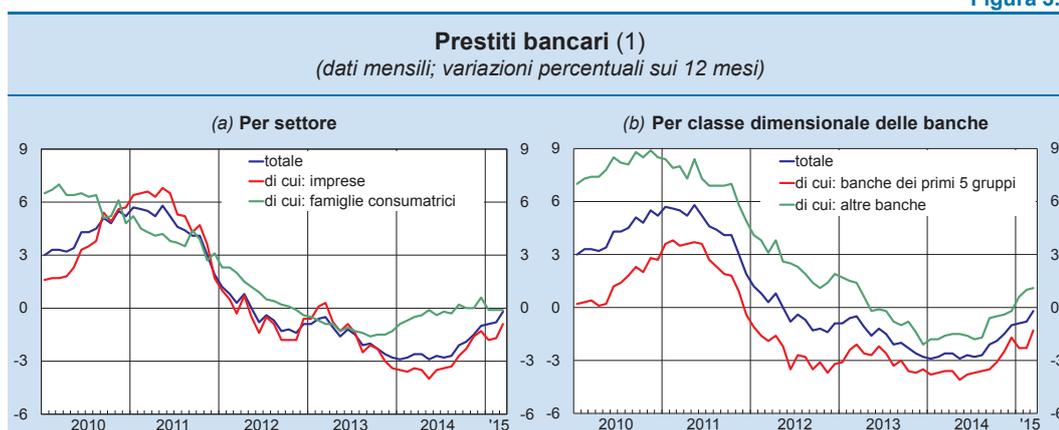
Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel 2014 è proseguita la flessione dei crediti bancari alla clientela residente in regione. L'intensità del calo si è attenuata nel corso del secondo semestre; in dicembre i prestiti erano diminuiti dell'1,0 per cento su base annua (-2,8 alla fine del 2013; fig. 3.1a e tav. 3.1).

Il credito ha continuato a ridursi per il comparto produttivo (-1,3 per cento), soprattutto per le imprese di medie e grandi dimensioni. I finanziamenti alle famiglie consumatrici sono invece tornati a crescere, sia pure in misura contenuta (0,6 per cento).

La flessione del credito erogato dagli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi ha continuato a essere più pronunciata rispetto a quella degli altri intermediari (di circa due punti percentuali; fig. 3.1b). Tra questi, le banche locali (cfr. la sezione: Note metodologiche) sono tornate nel 2014 a registrare un'espansione dei finanziamenti, dopo un biennio in calo, nei confronti sia delle imprese (0,6 per cento) sia delle famiglie (2,2 per cento).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

In base alle informazioni della *Regional Bank Lending Survey* (RBLs; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), l'andamento delle erogazioni ha beneficiato nella seconda parte dell'anno di una lieve ripresa della domanda di finanziamenti, che per le imprese è

rimasta molto legata alle esigenze di consolidamento delle esposizioni debitorie in essere. I criteri di offerta si sono progressivamente allentati, anche grazie agli ampi volumi di liquidità provenienti dalla Banca centrale europea; il miglioramento delle condizioni ha però riguardato solo la clientela meno rischiosa (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Settore privato								
	Amministrazioni pubbliche	Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2012	-7,0	-0,6	-10,1	-0,6	-0,1	-1,9	-1,9	-0,4	-0,9
Dic. 2013	-4,7	-2,8	-7,4	-3,4	-3,2	-3,9	-2,8	-1,3	-2,8
Mar. 2014	-5,4	-2,5	-8,1	-3,4	-3,5	-3,2	-3,5	-0,5	-2,6
Giu. 2014	-6,5	-2,6	-5,4	-3,5	-4,0	-2,4	-2,4	-0,4	-2,7
Set. 2014	-7,4	-1,9	-9,6	-2,7	-2,9	-2,4	-1,4	0,2	-2,1
Dic. 2014	-6,4	-0,8	-23,3	-1,3	-1,6	-0,3	0,7	0,6	-1,0
Mar. 2015 (4)	9,9	-0,6	-4,6	-0,9	-1,3	0,2	1,9	-0,1	-0,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

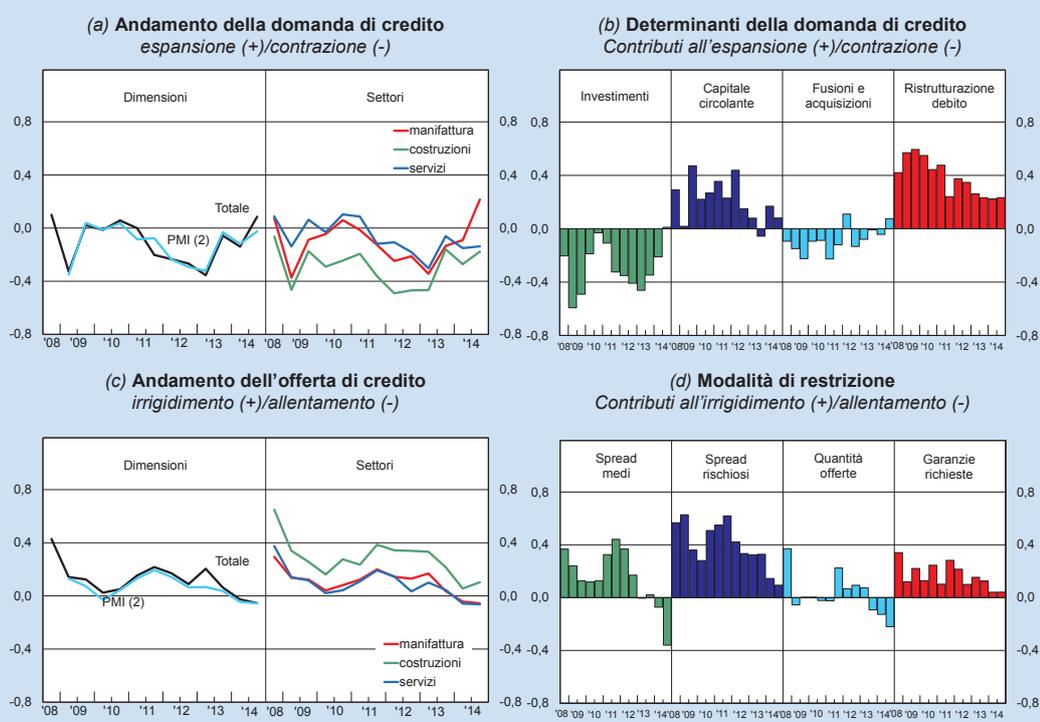
Nel primo trimestre del 2015 il calo dei prestiti si è ulteriormente attenuato, soprattutto in relazione ai maggiori finanziamenti erogati al comparto delle amministrazioni pubbliche.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le risposte fornite dagli intermediari intervistati nell'ambito della *Regional Bank Lending Survey* (RBLs), nel secondo semestre del 2014 la domanda di credito delle imprese è tornata su un sentiero di moderata crescita (fig. r4a). Il recupero è tuttavia rimasto circoscritto alle imprese di grandi dimensioni e a quelle manifatturiere. Il maggior fabbisogno di fondi è risultato ancora per lo più connesso con le esigenze di ristrutturazione delle posizioni debitorie; le richieste di nuovi finanziamenti per investimenti, in calo dall'inizio della crisi, hanno mostrato nella seconda parte dell'anno una sostanziale stabilità (fig. r4b). Nelle valutazioni degli intermediari la domanda di credito continuerebbe a crescere nel primo semestre del 2015.

Le condizioni di offerta hanno iniziato a mostrare una tendenza all'allentamento nella seconda parte del 2014 (fig. r4c), anche sotto l'impulso delle recenti misure di politica monetaria adottate dalla BCE.

Condizioni del credito alle imprese (1) (indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

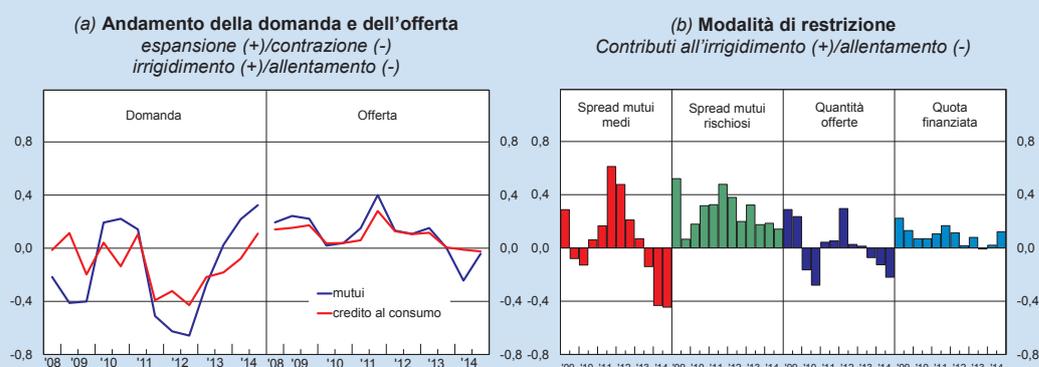
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. – (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

I criteri di accesso al credito hanno continuato a essere restrittivi nei confronti delle imprese edili, a causa dell'ancora elevata rischiosità del comparto. I segnali di distensione si sono manifestati prevalentemente attraverso il calo degli *spread* applicati alla media dei finanziamenti, di cui ha beneficiato soprattutto la clientela di migliore qualità, in presenza di una maggiore pressione concorrenziale tra banche (fig. r4d). La richiesta di garanzie, cresciuta ininterrottamente nel corso della crisi, si è stabilizzata. Per il primo semestre dell'anno in corso, le banche prefigurano un ulteriore allentamento nelle condizioni di offerta.

Nel 2014 la domanda di finanziamenti da parte delle famiglie consumatrici è tornata progressivamente a crescere, confermando per i mutui abitativi i segnali che si erano manifestati alla fine dell'anno precedente (fig. r5a). Nelle valutazioni degli intermediari tale tendenza proseguirebbe nel primo semestre del 2015, soprattutto con riferimento al credito al consumo.

Le condizioni di offerta si sono stabilizzate; tale orientamento dovrebbe essere confermato anche nella prima parte dell'anno in corso. In particolare per i mutui, i segnali di distensione hanno riguardato gli *spread* applicati alla media della clientela e le quantità offerte (fig. r5b). Le banche continuano tuttavia a evidenziare un atteggiamento prudente nei confronti della clientela più rischiosa.

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (1) (indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

Il credito alle famiglie consumatrici. – Tenendo conto sia dei finanziamenti bancari sia di quelli delle società finanziarie, nel 2014 i prestiti alle famiglie consumatrici sono cresciuti moderatamente (0,4 per cento; tav. 3.2). L'incremento è riconducibile ai crediti bancari diversi dai mutui per l'acquisto di abitazioni.

Sulla base dei dati provvisori, nel primo trimestre del 2015 i prestiti alle famiglie sono tornati a diminuire.

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2014 (3)
	Dic. 2013	Giu. 2014	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-0,7	-0,6	-0,6	-0,4	56,0
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	-2,8	-1,8	0,0	0,1	22,6
Banche	-3,6	0,0	1,0	1,0	10,7
Società finanziarie	-2,2	-3,4	-0,9	-0,8	11,9
Altri prestiti (4)					
Banche	-2,2	-0,4	3,1	-0,2	21,4
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	-1,5	-0,8	0,4	-0,3	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

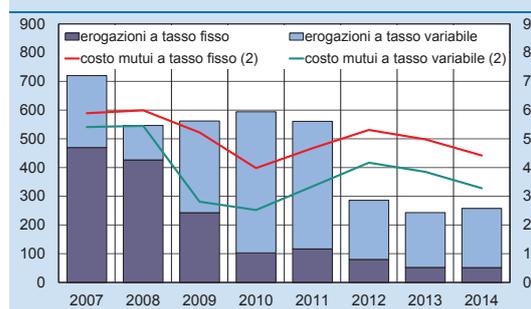
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

In base ai dati più recenti dell'indagine Eu-Silc (cfr. la sezione: Note metodologiche), alla fine del 2013 la quota di famiglie umbre indebitate per mutuo o credito al consumo è diminuita rispetto all'anno precedente (dal 29,9 al 28,5 per cento), rimanendo comunque superiore alla media nazionale (25,5; tav. a27). Le situazioni di potenziale vulnerabilità, nel complesso ancora contenute, risultano in crescita, a conferma dell'inasprirsi delle difficoltà delle famiglie umbre (cfr. il paragrafo del capitolo 2: Il reddito disponibile e i consumi): nel 2012 (ultimo anno per il quale il dato è disponibile) la quota di nuclei familiari con un reddito inferiore a quello mediano e un'incidenza della rata del mutuo superiore al 30 per cento del reddito era pari al 2,7 per cento del totale (2,3 nel 2011).

Il flusso di mutui erogati nel 2014 per l'acquisto di abitazioni è stato superiore rispetto all'anno precedente (5,9 per cento), in particolare nella componente a tasso variabile (fig. 3.2). L'ammontare delle erogazioni risulta tuttavia ancora molto al di sotto dei livelli registrati fino al 2011, nonostante l'ulteriore calo dei tassi (al 3,2 per cento, dal 4,0 di fine 2013) e l'aumento dell'incidenza di surroghe e sostituzioni (dal 4,7 al 6,5 per cento dei nuovi mutui). I modesti segnali di ripresa hanno riguardato solo le operazioni di piccolo importo (inferiori a 95 mila euro) e quelle accese dalla clientela meno giovane (tav. a28).

Figura 3.2

Flussi di mutui alle famiglie consumatrici (1)
(milioni di euro e valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) I dati si riferiscono alla destinazione dell'investimento (abitazioni). Sono esclusi i finanziamenti a tasso agevolato. - (2) Scala di destra.

Secondo le informazioni tratte dalla RBLs, le caratteristiche dei contratti di mutuo erogati nel 2014 per l'acquisto di abitazioni hanno mostrato una stabilizzazione dell'ammontare del finanziamento in rapporto al valore dell'immobile (57 per cento) e una lieve riduzione della durata media (da 22 a 21 anni).

Il credito alle imprese. – In un quadro caratterizzato dal proseguimento della fase recessiva, nel 2014 il credito concesso alle imprese da banche e società finanziarie ha continuato a ridursi (-2,4 per cento dal -2,8 del 2013; tav. 3.3).

La contrazione dei finanziamenti è stata più intensa per le imprese con grado di rischiosità più elevato (cfr. il riquadro: Credito e classi di rischio delle imprese) e nei settori che continuano a risentire maggiormente della debolezza del ciclo economico. I prestiti alle costruzioni sono diminuiti del 3,7 per cento, quelli concessi alle aziende commerciali del 3,5 (tav. a29); nell'industria manifatturiera, il calo si è concentrato nel segmento della metallurgia e lavorazione dei minerali non metalliferi (-10,5 per cento).

È rimasta debole la domanda di credito per il finanziamento del circolante: si è intensificato il calo sia per le operazioni di smobilizzo dei crediti commerciali sia per le aperture di credito in conto corrente.

La progressiva diminuzione dei tassi del mercato monetario si è riflessa sul costo dei prestiti, soprattutto a medio e a lungo termine, sceso al 3,9 per cento (dal 5,2 del 2013; tav. a30). Le condizioni applicate sui finanziamenti a breve termine sono rimaste su livelli elevati (7,3 per cento), in particolare per le imprese di minori dimensioni (9,5 per cento) e per quelle operanti nel settore delle costruzioni (8,9), che continua a

risentire di una dinamica dell'attività ancora particolarmente sfavorevole e di un'elevata rischiosità.

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2013	Giu. 2014	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-13,6	-11,3	-13,7	-12,0
di cui: <i>factoring</i>	-3,7	-6,9	-17,1	-15,9
Aperture di credito in conto corrente	-6,3	-2,4	-9,1	-10,2
Mutui e altri rischi a scadenza	-4,8	-8,0	-4,8	-3,7
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-4,6	-6,4	-5,1	-4,3
Branche (4)				
Attività manifatturiere	-4,0	-2,9	-2,5	-0,7
Costruzioni	-4,3	-3,4	-3,7	-2,9
Servizi	-1,8	-4,9	-2,8	-2,5
Altro (5)	-0,6	-1,3	0,8	0,8
Totale (4)	-2,8	-3,6	-2,4	-1,6

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Sulla base dei dati della Centrale dei rischi, il grado di copertura delle garanzie sui prestiti alle imprese si è ridotto di quasi un punto percentuale rispetto al 2013 (al 63,5 per cento; tav. a31); vi ha concorso la diminuzione sia della quota di prestiti totalmente garantiti sia della copertura media dei prestiti parzialmente assistiti da garanzia. Il fenomeno ha interessato tutti i settori produttivi, a eccezione dell'edilizia, in cui il rapporto tra garanzie e prestiti è ancora salito (dal 78,6 al 79,6 per cento).

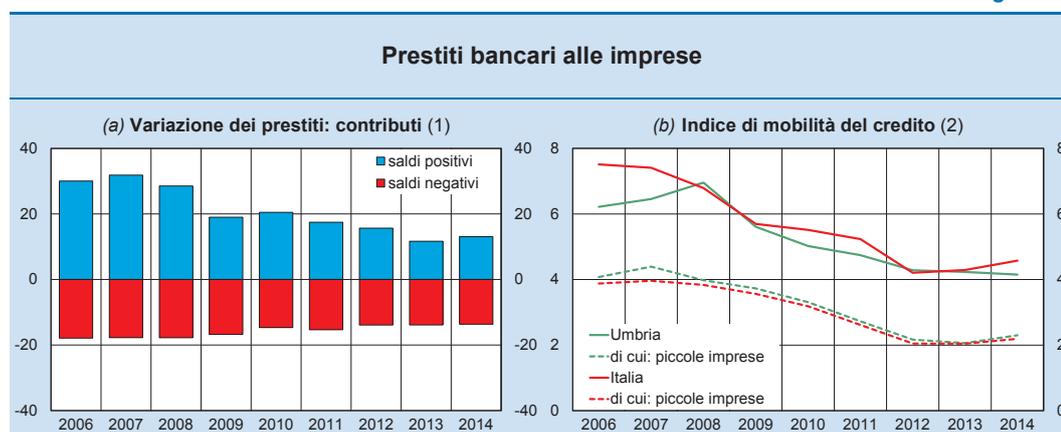
Tra le garanzie personali, negli ultimi anni ha assunto un peso crescente la componente riconducibile ai confidi, alle finanziarie regionali e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese (PMI), diventati il canale privilegiato per sostenere, anche mediante fondi pubblici, l'accesso al credito delle imprese. In Umbria l'incidenza delle garanzie offerte da tali soggetti è progressivamente salita negli anni di crisi, raggiungendo l'11,8 per cento nel 2014 (tav. a31), un valore più elevato della media nazionale (8,3). In particolare, è cresciuto più che nel resto del paese il ruolo dei confidi, pur attenuatosi nell'ultimo biennio, ed è rimasto maggiormente rilevante quello della finanziaria regionale; è aumentata, ma in misura meno marcata della media italiana, anche la quota di garanzie prestate dal Fondo per le PMI.

I dati provvisori relativi a marzo 2015 fanno emergere segnali di attenuazione del calo dei prestiti, soprattutto nei confronti delle imprese manifatturiere, associati a un'ulteriore flessione dei tassi di interesse.

La mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti bancari. – Scomponendo la variazione complessiva del credito nelle sue componenti elementari, “saldi positivi” (aumento di linee esistenti e nuove erogazioni) e “saldi negativi” (riduzioni o cessazioni di prestiti

in essere), si rileva come il rallentamento e la successiva contrazione dei finanziamenti bancari alle aziende umbre nel periodo 2007-2013 siano imputabili principalmente alla riduzione dei “saldi positivi”; nel 2014 sono tuttavia emersi lievi segnali di inversione di tendenza (fig. 3.3a).

Figura 3.3



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I saldi positivi e negativi sono rappresentati dalla somma dei saldi del debito tra inizio e fine anno per ogni impresa, in rapporto al debito di inizio periodo. – (2) Percentuale media del credito bancario a livello di singola impresa trasferito da una banca all'altra tra l'inizio e la fine di ciascun anno. Il fenomeno fa riferimento solo a imprese presenti negli archivi della Centrale dei rischi sia all'inizio sia alla fine del periodo.

Una parte dei flussi è associata a spostamenti di finanziamenti da una banca all'altra da parte delle imprese. La quota di prestiti riallocati tra banche diverse (“mobilità del credito”; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) può fornire indicazioni sulla fluidità dei mercati locali del credito. In Umbria tale quota è costantemente diminuita dal 2008 e non ha mostrato i segnali di risalita osservati a livello nazionale nel 2014 (fig. 3.3b); vi ha contribuito la minore disponibilità di prestiti durante il periodo della restrizione creditizia.

La mobilità del credito è risultata più contenuta per le imprese di piccole dimensioni, caratterizzate da relazioni bancarie maggiormente consolidate, spesso intrattenute con un solo intermediario (tav. a32). Considerando i soggetti che hanno riallocato in un anno più del 5 per cento dei prestiti bancari, nella media del periodo 2006-2014 il fenomeno ha riguardato soprattutto la clientela delle banche maggiori, specialmente quelle non appartenenti ai primi cinque gruppi: in media le imprese clienti di questi intermediari hanno riallocato il 6,1 per cento del credito ogni anno. La percentuale più bassa si registra per i clienti delle BCC (circa il 5 per cento l'anno; tav. a33). Quasi un quarto dei prestiti trasferiti dalle banche non locali è stato spostato verso quelle locali. Dal punto di vista dell'impresa, il fenomeno può essere motivato dalla ricerca di tassi d'interesse inferiori oppure da fattori diversi dal prezzo (disponibilità del credito, qualità complessiva delle relazioni di clientela, ecc.); in Umbria sembrano essere prevalsi questi ultimi: i tassi pagati dai soggetti che hanno riallocato più del 5 per cento dei loro prestiti sono risultati superiori in tutto il periodo rispetto a quelli pagati dalle imprese che non hanno effettuato spostamenti.

CREDITO E CLASSI DI RISCHIO DELLE IMPRESE

In base a un'analisi condotta su un campione di circa 7.500 società di capitali con sede in Umbria, nel 2014 la contrazione dei prestiti erogati da banche e società finanziarie è stata più accentuata per le imprese classificate come rischiose sulla base

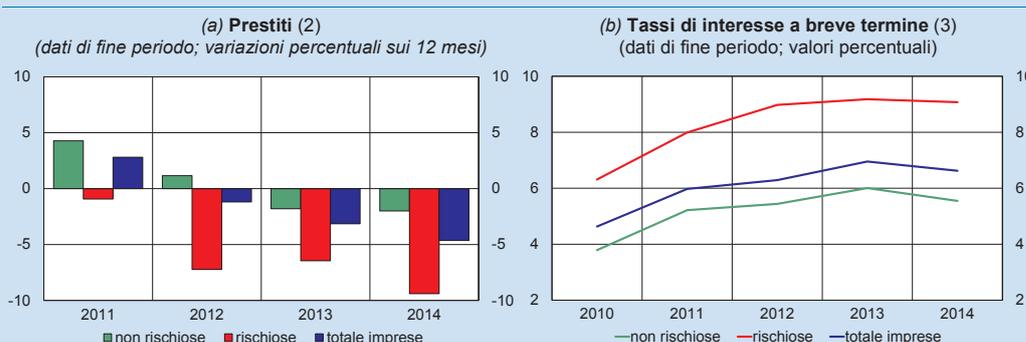
dei rating di Cerved Group (-9,4 per cento, un calo significativamente superiore a quello del 2013; fig. r6a); le aziende giudicate non rischiose hanno evidenziato una riduzione dei finanziamenti del 2,0 per cento.

La contrazione dei prestiti alle imprese rischiose ha riflesso la selettività delle banche nelle politiche di offerta (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

I tassi di interesse. – L'analisi sulle condizioni creditizie applicate dalle banche partecipanti alla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* a un campione di circa 5.000 società regionali ha evidenziato nel 2014 un miglioramento di circa mezzo punto percentuale nel costo dei finanziamenti per le imprese non rischiose, a fronte di una sostanziale stabilità del tasso pagato dalle aziende giudicate rischiose (fig. r6b). Rispetto al 2010, il differenziale dei tassi applicati alle due categorie di imprese è aumentato di circa un punto percentuale, a conferma di un maggiore utilizzo della leva del prezzo da parte degli intermediari nella selezione della clientela.

Figura r6

Prestiti e tassi di interesse alle imprese per classe di rischio (1)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

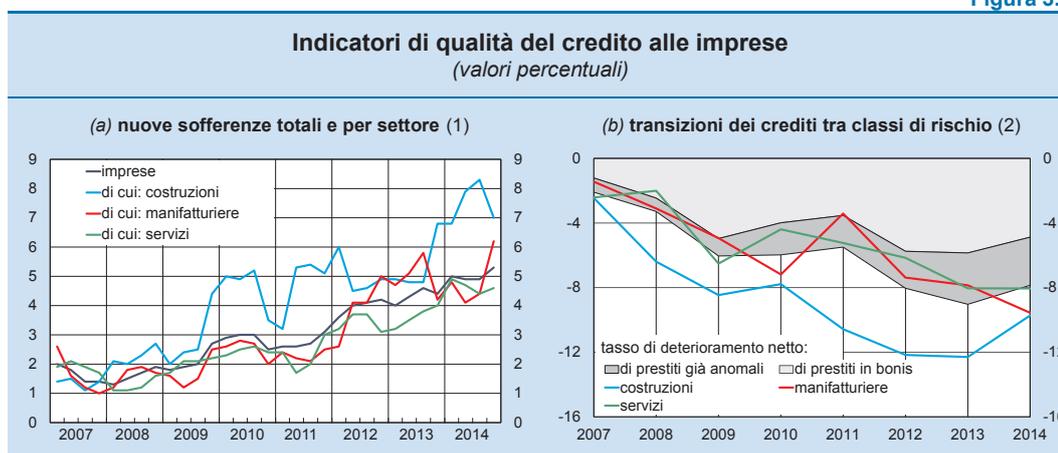
(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score più elevato. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale. – (3) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. Per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e segnalate nella *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* nel mese di dicembre dell'anno t.

La qualità del credito

Il protrarsi della debolezza dell'attività economica ha continuato a incidere sulla qualità del credito. Il tasso di ingresso in sofferenza, calcolato come rapporto tra il flusso di nuove sofferenze e la consistenza dei prestiti vivi in essere all'inizio del periodo, è salito di mezzo punto percentuale, portandosi al 4,1 per cento nella media delle quattro rilevazioni del 2014 (tav. a34). Si tratta del valore più elevato dall'inizio della crisi, superiore di oltre un punto percentuale alla media italiana. Le informazioni provvisorie relative al primo trimestre del 2015 evidenziano una situazione sostanzialmente invariata.

Nel 2014 la consistenza delle sofferenze, includendo anche quelle oggetto di cartolarizzazione, è salita di oltre tre punti percentuali, superando alla fine dell'anno un quinto dei prestiti segnalati in Centrale dei rischi. Anche i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze (incagli, ristrutturati, scaduti o sconfinanti) hanno continuato ad aumentare, raggiungendo in dicembre il 10,2 per cento dei finanziamenti (dal 9,1 per cento della fine del 2013; tav. a34).

Figura 3.4



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

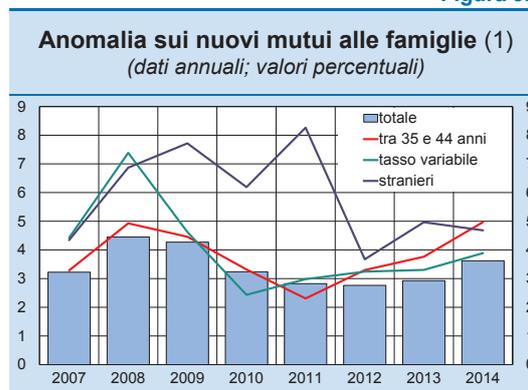
(1) Dati trimestrali riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione e ponderati per l'importo dei prestiti. – (2) Dati annuali riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore inferiore indica un deterioramento più rapido.

Per le imprese il tasso di ingresso in sofferenza è cresciuto dal 4,4 al 5,3 per cento; vi ha influito il peggioramento registrato dalle aziende di medie e grandi dimensioni. Le difficoltà di rimborso dei crediti si sono confermate maggiori per l'edilizia e per l'industria manifatturiera (fig. 3.4a).

Nel 2014 la rapidità con cui la qualità dei prestiti alle imprese peggiora si è ridotta, grazie al minor deterioramento delle posizioni prive di qualsiasi anomalia. L'indice di deterioramento netto, calcolato come saldo tra la quota dei prestiti la cui qualità è migliorata e quella dei finanziamenti che hanno subito un peggioramento nel corso dell'anno, è passato dal -9,0 per cento del 2013 al -7,9 (fig. 3.4b e tav. a35).

Per le famiglie la qualità del credito è rimasta sostanzialmente invariata: alla riduzione del flusso di nuove sofferenze (dall'1,7 all'1,5 per cento dei prestiti vivi di inizio periodo; tav. a34) si è associato un lieve aumento dell'incidenza delle posizioni connotate da un minore grado di anomalia (dal 4,9 al 5,0 per cento). La situazione complessiva ha continuato a beneficiare delle iniziative di sospensione di pagamento delle rate di mutuo a fronte di situazioni di difficoltà. Secondo stime basate sui dati della Centrale dei rischi, nel

Figura 3.5



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota dell'ammontare dei mutui erogati nel triennio precedente la data di riferimento che si trovavano in una situazione di scaduto, incaglio, sofferenza o perdita a fine periodo, in rapporto al totale dei mutui erogati nel triennio.

2014 la quota di prenditori per i quali il pagamento delle rate è stato sospeso per almeno un semestre era pari al 3,6 per cento (corrispondente al 6,9 per cento del valore dei finanziamenti).

Nel 2014 l'incidenza dei casi di anomalia di mutui erogati alle famiglie umbre nei tre anni precedenti risulta in crescita (3,6 per cento; fig. 3.5). Il fenomeno risulta più accentuato per le operazioni di ammontare superiore ai 150.000 euro, per la clientela straniera e per quella tra i 35 e i 44 anni di età. Sulla base dei dati della Centrale di Allarme Interbancaria (CAI), nel 2014 la quota di famiglie che hanno presentato anomalie nei pagamenti con assegni o carte di credito è diminuita (26 soggetti ogni 10.000 abitanti; 31 in Italia), dopo il picco registrato nell'anno precedente (tav. a36).

Il risparmio finanziario

Nel 2014 i depositi detenuti dalle famiglie e dalle imprese residenti in regione presso le banche, che assieme ai titoli a custodia costituiscono la principale componente del risparmio finanziario, sono aumentati per il terzo anno consecutivo. Alla fine di dicembre l'aggregato era cresciuto del 4,4 per cento, in lieve rallentamento rispetto ai dodici mesi precedenti (5,1 per cento; fig. 3.6 e tav. a37).

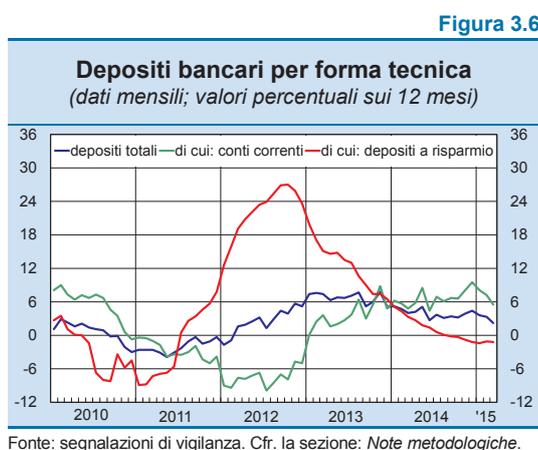
In relazione alla flessione dei rendimenti, le famiglie consumatrici hanno progressivamente spostato le proprie preferenze dai depositi a risparmio, in calo dell'1,1 per cento dopo un triennio di forte espansione, verso i conti correnti, cresciuti dell'8,9 per cento. Nel settore produttivo, le disponibilità liquide hanno continuato a crescere a ritmi sostenuti (9,3 per cento).

Il valore ai prezzi di mercato dei titoli a custodia nel portafoglio delle famiglie e delle imprese umbre si è ridotto del 7,8 per cento; sul calo ha inciso la forte diminuzione dei titoli di Stato e obbligazionari, a fronte di un ulteriore robusto aumento del valore investito in quote di fondi comuni.

Secondo le informazioni tratte dalla RBLS, si è confermata la preferenza delle famiglie a mantenere parte dei propri risparmi sotto forma di depositi; sono invece fortemente diminuite le richieste di obbligazioni bancarie e, nella seconda parte dell'anno, di titoli di Stato. È proseguita la politica di contenimento delle remunerazioni offerte dagli intermediari, sia sulla raccolta a breve termine sia su quella a scadenza protratta. Tale orientamento può essere stato incentivato dalla maggiore liquidità offerta a costi più contenuti alle banche nell'ambito delle recenti operazioni di politica monetaria adottate dalla BCE.

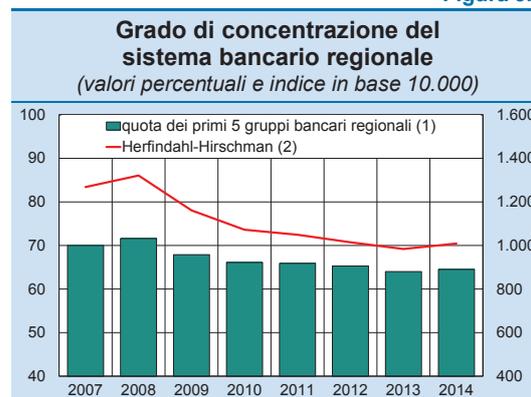
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2014 il numero delle banche presenti in regione con almeno uno sportello è ulteriormente diminuito di una unità, scendendo a 39 (tav. a38). Il grado di concen-



trazione nel mercato dei prestiti regionali è tornato ad aumentare dopo sei anni di calo: la quota dei primi cinque gruppi operanti in regione è salita al 64,5 per cento (fig. 3.7). È proseguita, sia pure a un ritmo inferiore rispetto agli anni precedenti, la riduzione dei punti operativi; il calo è imputabile all'azione di razionalizzazione che alcuni tra i principali intermediari hanno realizzato su piazze già ampiamente presidiate. Il numero di comuni serviti da sportelli bancari è rimasto comunque invariato rispetto al 2013.

Figura 3.7



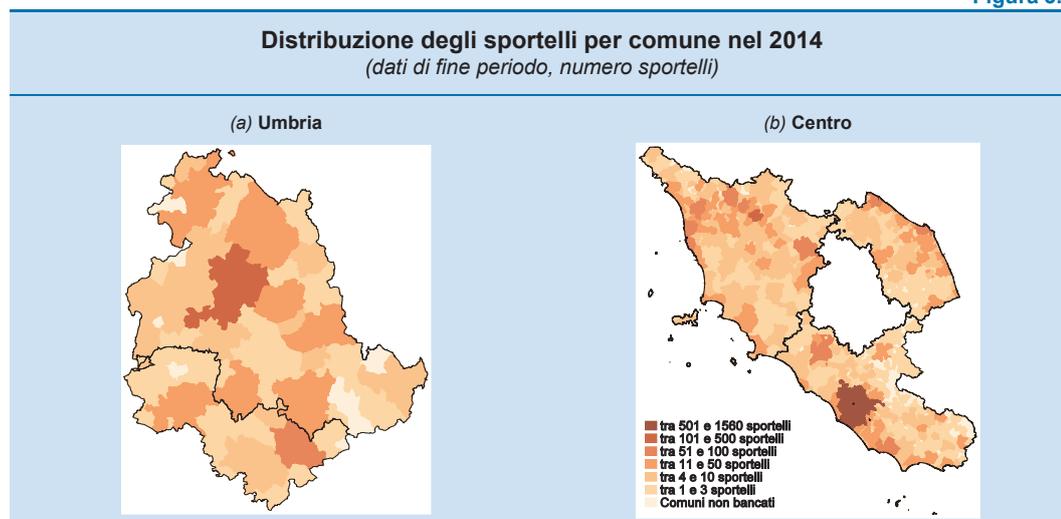
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Scala di sinistra. Quota dei prestiti delle prime 5 banche (o gruppi bancari) operanti in regione. – (2) Scala di destra.

Il posizionamento delle banche sul territorio umbro. – Dopo una fase di prolungata e ininterrotta espansione della rete territoriale delle banche, nell'ultimo triennio si è registrata in Umbria una riduzione del 12,1 per cento delle dipendenze (corrispondente a 71 unità). Ampliando l'orizzonte dell'analisi al periodo antecedente l'insorgere della crisi, il calo della dotazione di sportelli risulta comunque rilevante (-8,7 per cento; tav. a39).

In rapporto alla popolazione residente, il ridimensionamento della rete territoriale delle banche ha comportato tra il 2007 e il 2014 un calo del numero di sportelli da 65 a 58 ogni 100.000 abitanti; tali valori risultano superiori rispetto alla media nazionale (51 nel 2014) per effetto di una densità demografica contenuta. Il numero di sportelli ogni 100 km² è infatti in Umbria molto al di sotto di quello registrato in Italia (6,1 contro 10,1).

In linea con quanto osservato nel resto del paese, la contrazione nel numero di sportelli ha interessato esclusivamente gli intermediari di maggiori dimensioni (-27,6 per cento), ai quali è riconducibile poco più della metà delle dipendenze ubicate in regione.

Figura 3.8



Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Le banche, nell'ottica del contenimento dei costi, hanno rimodulato la propria presenza sul territorio a favore di sportelli a più elevata operatività per addetto: tra il 2007 e il 2014, la quota sul totale degli sportelli per i quali la somma di impieghi e depositi superava i 10 milioni di euro per addetto è passata dal 16,3 al 25,6 per cento, un valore ancora ampiamente inferiore alla media nazionale (35,3).

In relazione alle caratteristiche demografiche, l'Umbria presenta un'elevata concentrazione di sportelli in comuni con un basso grado di urbanizzazione (oltre il 38 per cento del totale, più del doppio della quota registrata in Italia e nel Centro; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Vi si associa una distribuzione dei punti operativi piuttosto diffusa sul territorio, attestata anche da una quota ridotta di comuni non bancati (10,9 per cento, contro il 17,1 nel Centro; fig. 3.8 e tav. a40); in 33 dei 92 comuni umbri, tuttavia, il presidio è limitato a un'unica dipendenza, che in due terzi dei casi fa capo a banche con sede in regione.

Alla riduzione del numero di sportelli bancari non corrisponde necessariamente un aumento della distanza tra la sede della dipendenza che eroga il prestito e quella dell'impresa, perché le banche e la clientela possono rivedere l'assetto delle relazioni di credito variandone la distanza. Tra il 2007 e il 2014 in Umbria la quota dei contratti di finanziamento erogati da sportelli ubicati nel comune dove ha sede l'impresa è rimasta stabile al 59 per cento (tav. a41).

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), nel triennio 2011-13 la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali dell'Umbria, in calo dello 0,6 per cento l'anno, è stata pari a 3.639 euro pro capite, un valore superiore a quello medio delle Regioni a statuto ordinario (RSO, pari a 3.404 euro; tav. a42). Quasi il 60 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo assunto dal comparto sanitario.

La spesa corrente rappresentava circa l'87 per cento del totale ed è cresciuta nel periodo considerato in misura maggiore che nelle RSO (rispettivamente 2,0 e 1,7 per cento). Il 36 per cento di tale spesa è assorbito dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai più recenti dati elaborati dalla Ragioneria Generale dello Stato, dall'Istat e dal Ministero della Salute, nella media dell'ultimo triennio disponibile, il costo pro capite del personale delle Amministrazioni locali umbre si è confermato superiore alla media delle RSO (1.155 euro contro 928; tav. a43). L'Umbria presentava una maggiore dotazione di personale in rapporto alla popolazione residente (224 addetti ogni 10.000 abitanti; 191 nelle RSO); nel periodo considerato il numero degli addetti è calato in misura meno marcata rispetto alle altre regioni (-0,2 per cento l'anno; -1,3 nella media delle RSO). Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

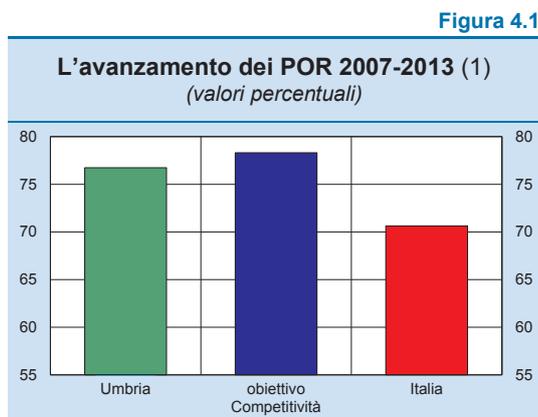
La spesa in conto capitale, per circa il 63 per cento costituita da investimenti fissi, è diminuita nel triennio 2011-13 a un ritmo sostenuto (-15,1 per cento l'anno; -4,5 nelle RSO).

In base ai CPT, nel 2013 gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali dell'Umbria sono stati pari all'1,2 per cento del PIL regionale, un valore in linea con la media delle RSO (tav. a44). Rispetto al 2010 la spesa per investimenti è calata (-5,2 per cento) in misura maggiore che nel complesso delle RSO (-3,5). Secondo le informazioni tratte dal Stope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), nel 2014 il calo è proseguito a un ritmo più intenso della media di confronto.

I fondi strutturali europei

L'avanzamento dei Programmi operativi regionali 2007-2013. – Entro l'anno in corso dovranno essere completati i due Programmi operativi regionali (POR) del ciclo di programmazione 2007-2013, uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE; cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Sulla base dei dati del Dipartimento per le politiche di coesione, alla fine del 2014 la spesa certificata dei POR umbri era pari a 402 milioni, corrispondente al 76,7 per cento della dotazione disponibile; tale quota risulta lievemente inferiore rispetto alla media delle Regioni rientranti nell'obiettivo Competitività (78,3 per cento; fig. 4.1). Entrambi i programmi hanno superato le soglie minime previste per non incorrere nella procedura di disimpegno automatico; quello relativo al FESR ha beneficiato della rimodulazione effettuata nel 2014 che ha ridotto la dotazione del Fondo di quasi 50 milioni di euro.



Fonte: Elaborazioni su dati del Dipartimento per le politiche di coesione. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.

(1) Rapporto tra spesa certificata e dotazione a fine 2014. I dati includono soltanto i POR.

Entrambi i programmi hanno superato le soglie minime previste per non incorrere nella procedura di disimpegno automatico; quello relativo al FESR ha beneficiato della rimodulazione effettuata nel 2014 che ha ridotto la dotazione del Fondo di quasi 50 milioni di euro.

I progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei. – In base ai dati disponibili sul sito OpenCoesione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), alla fine del 2014 i progetti cofinanziati dai due POR umbri erano circa 11.000, per un valore complessivo di 589 milioni di euro (includendo, in aggiunta ai fondi europei, i finanziamenti nazionali). La dimensione dei progetti era generalmente contenuta: solo 63 interventi avevano un importo superiore a un milione di euro.

Classificando i progetti dei POR umbri in base alla natura degli interventi, il 45 per cento dei finanziamenti pubblici riguardava l'acquisto o la realizzazione di servizi, mentre il 29 per cento si riferiva a incentivi a imprese (rispettivamente 27 e 14 per cento a livello nazionale; tav. a45); la realizzazione di opere pubbliche ha assorbito una quota pari alla metà della media italiana. Considerando invece il tema dell'intervento, la programmazione regionale si caratterizzava per la quasi totale assenza di impegni in materia di trasporti e infrastrutture di rete (0,1 per cento; 19,4 in Italia); oltre un terzo dei fondi è destinato a occupazione, inclusione sociale e istruzione. La quota relativa a ricerca, innovazione e competitività per le imprese (25,9 per cento) risultava superiore di oltre dieci punti a quella registrata nel paese (tav. a46).

Alla fine dello scorso anno il 43 per cento dei progetti risultava concluso dal punto di vista finanziario. Tra i pagamenti ancora da effettuare, circa il 37 per cento riguardava gli incentivi per le imprese.

Il ciclo di programmazione 2014-2020. – Il 2014 è stato il primo anno del nuovo ciclo di programmazione dei fondi strutturali europei che sono attribuiti in modo differenziato fra le regioni a seconda del loro grado di sviluppo. I regolamenti europei prescrivono di concentrare le risorse su 11 Obiettivi Tematici (OT), coerenti con i target previsti dalla strategia Europa 2020 e orientati a una crescita inclusiva, intelligente e sostenibile.

Nell'insieme delle regioni più sviluppate, del quale l'Umbria fa parte, è necessario destinare almeno l'80 per cento del FESR ai primi quattro OT: "1. Ricerca e innovazione", "2. Tecnologie dell'Informazione", "3. Competitività delle PMI", "4. Transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio" (su quest'ultimo OT è presente un ulteriore vincolo del 20 per cento). Inoltre, a livello nazionale, occorre destinare almeno il 20 per cento del FSE sull'OT "9. Povertà e inclusione".

Le risorse europee assegnate ai POR umbri sono pari a 297 milioni (178 milioni per il FESR e 119 milioni per il FSE), a cui si aggiunge un cofinanziamento nazionale complessivamente di pari importo. I POR dell'Umbria concentrano la maggior parte delle risorse sui primi quattro OT; un ulteriore 18 per cento è dedicato all'obiettivo "8. Promuovere occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori" (tav. a47).

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2011-13 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.871 euro ed è aumentata in media dello 0,4 per cento l'anno (-0,4 per la media delle RSO; tav. a48). Nel 2014, secondo dati provvisori, i costi sarebbero ulteriormente cresciuti.

Nel 2013 i costi della gestione diretta sono cresciuti dell'1,1 per cento rispetto all'anno precedente. L'incremento è riconducibile all'acquisto di beni (4,0 per cento); si sono invece lievemente ridotti gli oneri per il personale (-0,6), che rappresentano quasi la metà della spesa considerata. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono diminuiti dell'1,3 per cento, beneficiando soprattutto dell'ulteriore calo della componente farmaceutica (-6,4).

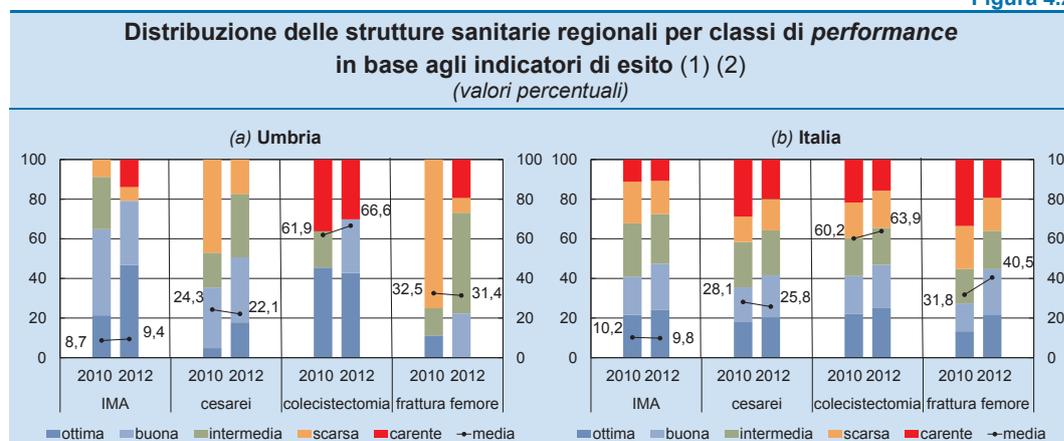
Il comparto ospedaliero. – Nel corso degli ultimi anni, l'assistenza ospedaliera è stata oggetto di particolare attenzione sia sotto il profilo del contenimento della spesa sia con riferimento al rispetto di specifici standard qualitativi e strutturali.

Considerando quattro tra i principali indicatori di esito delle prestazioni ospedaliere pubblicati dall'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), è possibile osservare come in Umbria esista una percentuale relativamente elevata di strutture che si collocano in una fascia "buona" e "ottima" in tutte le aree prese in esame, tranne in quella chirurgica-muscoloscheletrica (fig. 4.2a). Il dato medio regionale evidenzia tuttavia un peggioramento nel biennio 2010-12 in due delle quattro aree considerate.

Gli indicatori di esito riportati nel grafico sono quelli maggiormente utilizzati in letteratura per valutare l'appropriatezza delle cure. Alcuni di essi sono anche monitorati nell'ambito della procedura di valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA). In Umbria, la quota di tagli cesarei primari registrata nel 2012 (22 per cento) è risultata lievemente superiore alla soglia massima prevista per l'erogazione dei LEA (20 per cento); quella relativa alle fratture femorali trattate entro 48 ore si è attestata ben al di sotto del limite minimo considerato adeguato (32 e 50 per cento, rispettivamente). I divari in tali due aree risultano più critici considerando i limiti più stringenti fissati a partire dal 2014: quello relativo ai parti cesarei (15 per cento per strutture con meno di mille parti all'anno; 25 per cento per quelle più grandi) sarebbe stato rispettato in regione in meno di un quinto dei casi, mentre nessuna delle strutture avrebbe assicurato il più ambizioso limite stabilito per le fratture di femore (60 per cento, corrispondente nella figura all'area "ottima" degli istogrammi). Dallo scorso anno è stata indicata una soglia minima ottimale anche per la colecistectomia (70 per cento

di casi trattati entro 3 giorni; le aree “ottima” e “buona” degli istogrammi); già nel 2012 oltre i due terzi delle strutture umbre risultavano allineate.

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati Agenas, *Programma Nazionale Esiti (PNE)*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli indicatori di esito considerati sono: IMA (tasso di mortalità a 30 giorni dal ricovero per infarto miocardico acuto; area cardiovascolare); cesarei (proporzione di parti con taglio cesareo primario; area perinatale); colecistectomia (proporzione di ricoveri in regime ordinario per colecistectomia laparoscopica con degenza post-operatoria inferiore a 3 giorni; area chirurgica-digerente); fratture del femore (proporzione di fratture del femore operate entro 2 giorni; area chirurgica-muscoloscheletrica). – (2) Gli istogrammi rappresentano la distribuzione delle strutture per livello di performance raggiunto per ogni indicatore; per dettagli sull'individuazione delle soglie cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per ogni indicatore la figura riporta il dato medio regionale nei due anni considerati.

Sulla qualità delle prestazioni possono incidere anche fattori strutturali; tra questi rivestono una particolare rilevanza la dotazione di posti letto e quella di personale.

Nel periodo 2010-14 il numero di posti letto in Umbria si è ridotto dello 0,6 per cento medio annuo (-2,6 in Italia; tav. a49). Il calo ha interessato in particolare l'attività per acuti; vi si è accompagnata una significativa ricomposizione della dotazione a favore della riabilitazione. Alla fine del periodo considerato, il numero di posti letto era pari a 3,52 ogni 1.000 abitanti (0,11 in meno della media nazionale); il 92 per cento di tali posti era riferibile a strutture pubbliche (80 per cento nel Paese). La riduzione dei posti letto si è associata a un aumento dei tempi di attesa.

In base a nostre elaborazioni su dati del Ministero della Salute, tra il 2010 e il 2013 in Umbria l'attesa media per interventi per acuti in regime ordinario è cresciuta di quasi 2 giorni, allineandosi al dato nazionale (47 giorni). Riguardo ai ricoveri in day hospital, i tempi di attesa per gli interventi di ernia inguinale sono aumentati (da 58 a 75), mentre i giorni necessari per la chemioterapia si sono lievemente ridotti, rimanendo significativamente inferiori rispetto a quelli medi registrati in Italia (7,2 giorni contro 18,1).

Il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale è rimasto sostanzialmente stabile nel triennio 2011-13 (tav. a50), a fronte di un calo a livello nazionale dello 0,9 per cento. In Umbria, la riduzione del personale del ruolo amministrativo è stata compensata dall'aumento di quello sanitario e tecnico. All'inizio del 2014 l'entità del personale dipendente risultava inferiore di circa il 13 per cento rispetto alla dotazione organica prevista.

La qualità del sistema sanitario, insieme a fattori strutturali e geografici, può influire sulla mobilità dei pazienti da e verso la regione. L'Umbria presenta un saldo positivo: il numero di pazienti di altre regioni che scelgono di venire a curarsi al suo interno è superiore rispetto a quello degli umbri che decidono di utilizzare strutture al di fuori di essa (tav. a51). Tale saldo è riconducibile alla mobilità da regioni limitrofe, in particolare dal Lazio.

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2011-13 le entrate tributarie della Regione Umbria sono state pari a 1.849 euro pro capite (1.910 euro nella media delle RSO) e sono aumentate dell'1,2 per cento l'anno (-0,5 nelle RSO; tav. a52). Le principali voci di entrata sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef; secondo le informazioni di bilancio più recenti (relative alle previsioni sul 2015) esse rappresentano rispettivamente il 59,6 e il 23,5 per cento delle risorse tributarie proprie dell'ente.

Nel triennio in esame, le entrate tributarie delle Province sono calate dell'1,5 per cento l'anno, allineandosi con il livello medio delle RSO (86 euro pro capite). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione (IPT), aumentate rispettivamente dell'8,5 e del 4,5 per cento l'anno.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 465 euro pro capite (483 euro nella media delle RSO) e sono cresciute del 10,3 per cento l'anno (11,1 nelle RSO). La dinamica nel triennio è stata influenzata dai criteri di contabilizzazione dell'imposta sui rifiuti, differenti a seconda del regime adottato (tariffa o tassa) e delle modalità di gestione del servizio. Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'imposta sulla proprietà immobiliare e la tassa per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, aumentate rispettivamente del 6,3 e del 5,0 per cento l'anno.

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. Per l'Umbria il quadro complessivo che emerge è quello di un maggiore ricorso alla leva fiscale in corrispondenza di un significativo ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato, conseguente alle manovre di consolidamento dei conti pubblici.

L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef. In Umbria l'aliquota ordinaria dell'IRAP è stabile al 3,9 per cento. La Legge regionale n. 29 del 16 dicembre 2013 ha rimodulato l'addizionale all'Irpef, accentuandone la progressività (per maggiori dettagli cfr. *L'economia dell'Umbria, 2014*). Sulla base delle informazioni fornite dalla Regione, la manovra non avrebbe avuto un impatto sul gettito complessivo. L'aliquota media è rimasta invariata (1,4 per cento).

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino a 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro).

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base (fino a 1,1 punti nel 2014 e a 2,1 dal 2015 in poi; cfr. d. lgs. 6.5.2011, n. 68); dal periodo d'imposta 2011 l'aliquota base è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore;

cf. legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a oltre 0,30 punti la misura massima.

Alle Province è concessa la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione (IPT) e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto. In base alle informazioni disponibili, a partire dal 2015 la Provincia di Perugia ha aumentato al massimo consentito la maggiorazione applicata sull'IPT, analogamente a quanto realizzato nel 2013 dalla Provincia di Terni. L'imposta sull'assicurazione Rc auto è rimasta sui livelli massimi fissati da entrambe le Province nel 2011.

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'IPT rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, per effetto del d. lgs. n. 68 del 6 maggio 2011, a decorrere dal 2011 possono variare fino a 3,5 punti percentuali in aumento o in diminuzione l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella possibilità di variare le aliquote delle imposte immobiliari e quelle dell'addizionale all'Irpef. Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2014 le aliquote applicate in Umbria sono risultate in media superiori a quelle applicate dal complesso delle RSO, per quanto riguarda sia le abitazioni principali non di lusso (2,04 contro 1,72 per mille) sia le case a disposizione e gli immobili a uso produttivo (10,45 rispetto al 9,46 per mille). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota applicata dai Comuni umbri (0,44 per cento) è invece inferiore alla media delle RSO (0,48), nonostante la più elevata percentuale di enti che applicano l'imposta (91,3 contro 89,8 per cento).

Nel 2014 è mutato il quadro delle imposte immobiliari di competenza dei Comuni: queste comprendono la Tasi (tributo sui servizi indivisibili), l'Imu (imposta municipale propria) e la Tari (tassa sui rifiuti).

La Tasi, introdotta a decorrere dallo scorso anno, riguarda tutti gli immobili e grava sia sui proprietari sia sugli eventuali locatari (per una percentuale compresa fra il 10 e il 30 per cento). La base imponibile è la rendita catastale rivalutata, l'aliquota base è pari all'1 per mille; non è previsto un sistema di detrazioni uniforme per tutti gli enti. I Comuni possono modificare l'entità del prelievo purché la somma fra l'aliquota della Tasi e quella dell'Imu non ecceda il 6 per mille per le abitazioni principali e il 10,6 per gli altri immobili (cf. legge n. 147 del 27 dicembre 2013). Ulteriori vincoli relativi al 2014, confermati dalla legge di stabilità per il 2015, hanno stabilito che: i) l'aliquota massima della Tasi sulle abitazioni principali non può superare il 2,5 per mille; ii) gli enti hanno facoltà di applicare un ulteriore incremento pari a 0,8 per mille (considerando sia l'aliquota sulle abitazioni principali sia quella sugli altri immobili) purché a fronte dell'introduzione di agevolazioni per la prima casa (cf. legge n. 68 del 2 maggio 2014).

L'Imu è applicata sulle sole abitazioni principali di lusso e sulle altre tipologie di immobili non adibiti ad abitazione principale. La base imponibile è la rendita catastale rivalutata; l'aliquota base è pari a 7,6 millesimi, con facoltà per i Comuni di apportare variazioni in aumento (o in diminuzione) fino a 3 millesimi.

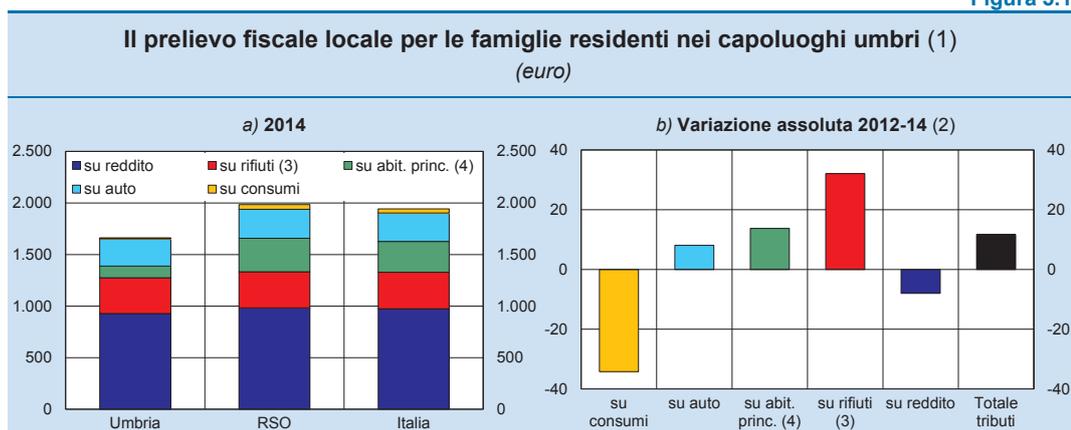
La terza componente del prelievo immobiliare comunale è la Tari, anch'essa introdotta a decorrere dal 2014 (in sostituzione della Tares) e dedicata alla gestione dei rifiuti urbani. Il tributo è commisurato alla superficie dell'immobile ed è determinato dai Comuni in modo da assicurare la copertura integrale dei costi del servizio di raccolta e di smaltimento dei rifiuti urbani; in prospettiva gli enti dovranno dotarsi di sistemi di misurazione idonei all'applicazione di una tariffa puntuale, che rifletta l'effettiva quantità di rifiuti conferiti al servizio pubblico.

Con riferimento all'addizionale all'Irpef, i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

Il prelievo fiscale locale per le famiglie umbre

Negli ultimi anni la leva fiscale locale è stata ampiamente utilizzata, dando luogo a un'estrema variabilità territoriale del prelievo. Per esplorare tali differenze sono state individuate tre figure tipo: la famiglia A, con una capacità contributiva simile alla media italiana, la famiglia B e quella C, con caratteristiche rispettivamente superiori e inferiori (cfr. la sezione: *Note metodologiche*); per ciascuna figura familiare si è calcolato il prelievo locale a seconda del capoluogo di provincia in cui essa risiede.

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla tipologia familiare A. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). – (2) Variazioni cumulate assolute tra il 2012 e il 2014. – (3) Si considera la Tari per il 2014 e la Tarsu-Tia per il 2012. – (4) Si considera la Tasi per il 2014 e l'Imu per il 2012.

Nella media dei due capoluoghi provinciali umbri, la “famiglia tipo” (profilo A) ha sostenuto nel 2014 un esborso di circa 1.660 euro per la fiscalità locale (pari al 3,9 per cento del reddito imponibile): si tratta di un importo inferiore al dato medio nazionale e delle RSO (rispettivamente del 16,3 e dell'14,4 per cento; fig. 5.1a e tav. a53). La differenza, riscontrabile in quasi tutte le componenti considerate, è principalmente ascrivibile all'imposizione sull'abitazione principale.

Le imposte sull'abitazione principale risultano pari a 113 euro, meno della metà di quanto registrato in media in Italia e nelle RSO. Tale divario deriva principalmente dalla minore rendita catastale rilevata nei capoluoghi umbri, a parità di dimensione dell'immobile; l'entità del prelievo per unità di base imponibile, che riflette le aliquote e le detrazioni deliberate dagli enti, risulta più elevato nel Comune di Perugia rispetto a quello di Terni e nel complesso inferiore alla media nazionale. Per le addizionali sul reddito il prelievo fiscale nel 2014 (circa 930 euro) è stato inferiore del 5 per cento alle aree di confronto. I tributi connessi con il servizio di smaltimento dei rifiuti (circa 350 euro) risultano allineati alle altre aree; nel capoluogo regionale l'onere è superiore di oltre un terzo rispetto a Terni. L'imposizione collegata al possesso dell'automobile si è attestata a circa 260 euro, il 5 per cento in meno della media italiana, anche per la più ridotta base imponibile dell'assicurazione per la responsabilità civile (a parità di caratteristiche del veicolo e del guidatore).

Per la famiglia più benestante (profilo B) e per quella con reddito più basso (profilo C) il prelievo fiscale locale nel 2014 è stato pari rispettivamente a circa 7.000 euro e 750 euro, corrispondenti al 6,1 e al 4,1 per cento del reddito imponibile familiare. An-

che per tali tipologie di famiglia l'esborso è risultato più contenuto rispetto ai valori registrati nelle aree di confronto, con differenze più marcate per la terza figura tipo.

Tra il 2012 e il 2014 in Umbria l'importo complessivo delle imposte locali per la tipologia familiare "media" (profilo A) è leggermente aumentato (12 euro, pari allo 0,7 per cento), a fronte di incrementi superiori al 5 per cento in Italia e nelle RSO. La crescita è riconducibile principalmente alla dinamica del prelievo per il finanziamento del servizio di raccolta dei rifiuti (fig. 5.1b). L'aumento dell'onere fiscale nel periodo considerato è stato molto più rilevante per la tipologia familiare "benestante" (213 euro; profilo B), in relazione alla rimodulazione secondo criteri di progressività dell'addizionale regionale dell'Irpef; tale modifica ha determinato una riduzione della spesa per imposte gravante sulla famiglia meno abbiente (-27 euro; profilo C).

Il debito

Alla fine del 2013, ultimo anno per il quale è disponibile il dato sul PIL regionale elaborato dall'Istat in base alla nuova contabilità nazionale, il debito delle Amministrazioni locali umbre in rapporto al PIL era sceso al 7,3 per cento (dal 7,7 di un anno prima), rimanendo superiore alla media nazionale (6,6). Esso rappresentava l'1,5 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2014 il debito delle Amministrazioni locali dell'Umbria è diminuito in termini nominali del 7,7 per cento, attestandosi a 1.464 milioni di euro. Il calo è stato meno pronunciato di quello registrato nel complesso delle RSO (tav. a54). La composizione delle fonti di finanziamento non ha mostrato significative variazioni rispetto al 2013.

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti ricevuti dalle Amministrazioni locali della regione da parte del Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), alla fine del 2014 il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari a 1.626 milioni, in calo del 5,6 per cento rispetto all'anno precedente.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL
- ” a2 Imprese attive, iscritte e cessate
- ” a3 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- ” a4 Commercio estero cif-fob per settore
- ” a5 Commercio estero cif-fob per area geografica
- ” a6 Movimento turistico
- ” a7 Musei e istituti simili aperti al pubblico per tipologia prevalente dei beni
- ” a8 Distribuzione e densità dei musei e degli istituti simili
- ” a9 Visitatori dei musei e degli istituti simili statali e non statali
- ” a10 Investimenti fissi lordi
- ” a11 Investimenti fissi lordi dell'industria manifatturiera per branca proprietaria
- ” a12 Investimenti fissi lordi dei servizi per branca proprietaria
- ” a13 Investimenti pubblici in infrastrutture
- ” a14 Occupati e forza lavoro
- ” a15 Pratiche di assunzione
- ” a16 Pratiche di trasformazione in contratti a tempo indeterminato
- ” a17 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- ” a18 Trasferimenti di residenza nel triennio 2011-13
- ” a19 Garanzia Giovani: numero di giovani registrati e presi in carico
- ” a20 Garanzia Giovani: stanziamenti per tipo di misura
- ” a21 Reddito disponibile per fonte e tipologia di famiglia
- ” a22 Redditi individuali da lavoro
- ” a23 Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato
- ” a24 Composizione della spesa mensile delle famiglie

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a25 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- ” a26 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- ” a27 Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria
- ” a28 Composizione dei mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni
- ” a29 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- ” a30 Tassi di interesse bancari
- ” a31 Garanzie sui prestiti alle imprese
- ” a32 Caratteristiche delle imprese e riallocazione del credito bancario
- ” a33 Mobilità del credito delle imprese
- ” a34 Qualità del credito
- ” a35 Dinamica complessiva delle transizioni della qualità dei finanziamenti alle imprese
- ” a36 Soggetti che presentano anomalie nei pagamenti con assegni e carte

- Tav. a37 Il risparmio finanziario
- ” a38 Struttura del sistema finanziario
- ” a39 Struttura degli sportelli bancari in Umbria
- ” a40 Distribuzione dei comuni e degli sportelli per numero di gruppi e banche
- ” a41 Quota dei contratti di prestito alle imprese residenti in regione per distanza dello sportello dal comune di residenza dell'affidato

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a42 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- ” a43 Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario
- ” a44 Spesa pubblica per investimenti fissi
- ” a45 POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento
- ” a46 POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento
- ” a47 POR 2014-2020 – Allocazione delle risorse per Obiettivo tematico
- ” a48 Costi del servizio sanitario
- ” a49 Posti letto nel 2014
- ” a50 Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale nel 2014
- ” a51 Mobilità ospedaliera da e verso l'Umbria
- ” a52 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- ” a53 Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi umbri
- ” a54 Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti			Quote % 2013	Var. % sull'anno precedente		Revisione rispetto al SEC 95 (2)	
	2011	2012	2013		2012	2013	Valori SEC 95 anno 2011	Revisione %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	529	527	551	2,8	-0,4	4,6	492	7,5
Industria	5.150	5.018	4.854	24,6	-2,6	-3,3	4.761	8,2
<i>Industria in s.s.</i>	3.853	3.751	3.715	18,8	-2,6	-1,0	3.390	13,7
<i>Costruzioni</i>	1.297	1.267	1.139	5,8	-2,3	-10,1	1.371	-5,4
Servizi	14.064	13.980	14.365	72,7	-0,6	2,8	14.030	0,2
<i>Commercio (3)</i>	4.605	4.483	4.650	23,5	-2,6	3,7	4.732	-2,7
<i>Attività finanz. e assic. (4)</i>	5.142	5.177	5.340	27,0	0,7	3,1	5.037	2,1
<i>Altre att. di servizi (5)</i>	4.317	4.320	4.375	22,1	0,1	1,3	4.260	1,4
Totale valore aggiunto	19.742	19.525	19.770	100,0	-1,1	1,3	19.282	2,4
PIL	21.845	21.695	21.868	1,4	-0,7	0,8	21.570	1,3
PIL pro capite (euro)	24.531	24.287	24.406	91,4	-1,0	0,5	23.763	3,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) I conti territoriali sono stati recentemente oggetto di una revisione in occasione del passaggio dal Sistema europeo dei Conti versione 1995 (SEC 95) alla versione 2010 (SEC 2010). I dati territoriali sono al momento disponibili limitatamente al periodo 2011-13 e a prezzi correnti. Le principali innovazioni sono state l'inclusione delle spese per Ricerca & Sviluppo e di quelle militari del settore pubblico tra gli investimenti fissi lordi; la registrazione degli scambi internazionali di beni da sottoporre a lavorazione in conto terzi tra le esportazioni e importazioni di servizi di trasformazione; l'inclusione di una stima del valore aggiunto delle attività economiche illegali. Per maggiori informazioni cfr. la Nota informativa dell'Istat *I nuovi conti nazionali in SEC 2010. Innovazioni e ricostruzione delle serie storiche (1995-2013)*, 6 ottobre 2014. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2013			2014		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	451	1.012	17.264	453	917	16.822
Industria in senso stretto	270	460	8.394	277	416	8.345
Costruzioni	537	872	12.162	557	831	11.865
Commercio	984	1.313	20.567	1.091	1.401	20.621
di cui: <i>al dettaglio</i>	512	793	11.894	627	853	11.951
Trasporti e magazzinaggio	30	96	2.147	37	100	2.121
Servizi di alloggio e ristorazione	195	323	5.348	261	406	5.448
Finanza e servizi alle imprese	538	617	10.957	501	711	10.905
di cui: <i>attività immobiliari</i>	72	80	3.148	46	108	3.145
Altri servizi e altro n.c.a.	190	261	5.096	214	288	5.233
Imprese non classificate	2.174	309	115	2.132	327	122
Totale	5.369	5.263	82.050	5.523	5.397	81.482

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2012		2013		2014	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti	130	-11,3	134	-21,1	134	5,1
Fatturato	130	-4,9	134	-3,2	134	-1,0
Occupazione	130	-2,8	134	-2,3	134	-2,6

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero cif-fob per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	136	19,9	-5,7	100	13,7	22,7
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	2	-80,9	-30,6	6	-39,9	37,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	439	19,3	-0,2	450	10,0	21,8
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	497	7,9	4,5	112	-7,0	-0,3
Pelli, accessori e calzature	95	21,9	4,7	62	0,0	-10,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	99	9,4	1,8	87	-10,4	-1,3
Coke e prodotti petroliferi raffinati	4	83,5	93,3	21	-18,7	34,6
Sostanze e prodotti chimici	143	0,6	4,8	110	-7,6	-7,3
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	109	8,5	-8,9	14	6,6	8,8
Gomma, materie plast., minerali non metal.	170	9,4	-8,7	112	-13,0	0,7
Metalli di base e prodotti in metallo	693	-33,9	-23,1	662	-17,0	-9,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	66	10,2	8,4	46	-54,2	-0,4
Apparecchi elettrici	83	-15,7	-12,2	42	-7,8	14,7
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	622	6,9	1,6	262	5,4	13,8
Mezzi di trasporto	187	9,3	3,5	60	26,1	-11,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	81	8,3	-4,3	32	1,7	20,8
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	2	-43,6	0,6	77	-32,5	-9,6
Prodotti delle altre attività	11	1,8	-19,6	3	-44,3	35,3
Totale	3.438	-6,3	-5,7	2.259	-9,5	2,1

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero cif-fob per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
Paesi UE (1)	2.056	-1,5	0,8	1.464	-5,9	10,6
Area dell'euro	1.458	-4,1	-1,2	1.211	-8,1	9,9
di cui: <i>Francia</i>	341	-2,9	-5,6	149	12,1	3,1
<i>Germania</i>	546	-11,5	5,7	407	-15,9	2,5
<i>Spagna</i>	135	-4,9	8,8	249	-15,1	92,8
Altri paesi UE	598	5,8	6,1	252	6,3	13,8
di cui: <i>Regno Unito</i>	184	-9,4	27,7	51	-14,5	31,5
Paesi extra UE	1.382	-11,6	-13,9	795	-14,4	-10,4
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	141	5,6	-5,4	223	-15,1	-4,6
Altri paesi europei	222	18,2	-1,9	65	10,6	-39,1
America settentrionale	375	-27,9	-15,8	52	-13,3	18,9
di cui: <i>Stati Uniti</i>	335	-29,1	-18,8	50	-12,7	19,1
America centro-meridionale	116	-30,7	-53,1	95	-80,3	531,4
di cui: <i>Messico</i>	39	-40,5	-78,9	7	-62,0	-6,7
Asia	383	-1,8	10,2	189	5,3	-16,2
di cui: <i>Cina</i>	72	-7,6	0,5	124	1,4	-5,5
<i>Giappone</i>	52	6,7	3,7	8	-41,5	9,8
<i>EDA (2)</i>	137	-6,0	44,7	16	11,9	-59,6
Altri paesi extra UE	146	22,6	-23,0	170	-18,8	-35,1
Totale	3.438	-6,3	-5,7	2.259	-9,5	2,1

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Movimento turistico
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2012	-1,6	-0,1	-1,2	-5,3	1,9	-2,8
2013	-0,8	2,4	0,1	-3,8	0,7	-2,2
2014	5,4	7,4	6,0	2,6	0,0	1,6

Fonte: Regione Umbria.

Tavola a7

Musei e istituti simili aperti al pubblico per tipologia prevalente dei beni (1)
(unità)

REGIONI	Musei, gallerie o raccolte	Aree o parchi archeologici	Monumenti o complessi monumentali	Totale
Umbria	135	12	28	175
Centro	1.103	70	159	1.332
Italia	3.847	240	501	4.588

Fonte: Istat, *Indagine sui musei, le aree archeologiche e i monumenti in Italia*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti al 2011.

Tavola a8

Distribuzione e densità dei musei e degli istituti simili (1)
(numero di strutture e valori percentuali)

REGIONI	Musei e istituti		Musei e istituti ogni 10 comuni	Musei e istituti ogni 100 km ²	Comuni in cui è presente almeno un museo o un istituto	
	Quantità	Quote % (2)			Quantità	Quote % (3)
Umbria	175	3,8	19,0	2,1	62	67,4
Centro	1.332	29,0	13,4	2,3	521	52,3
Italia	4.588	100,0	5,7	1,5	2.291	28,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sui musei, le aree archeologiche e i monumenti in Italia*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti al 2011. – (2) Quota percentuale sul totale nazionale. – (3) Quota dei comuni in cui è presente almeno un museo o un istituto sul totale dei comuni della regione o dell'area.

Tavola a9

Visitatori dei musei e degli istituti simili statali e non statali (1)
(migliaia di unità)

REGIONI	Strutture non statali	Strutture statali	Totale
Umbria	1.235	241	1.476
Centro	21.465	25.362	46.826
Italia	63.609	40.280	103.889

Fonte: Istat, *Indagine sui musei, le aree archeologiche e i monumenti in Italia*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti al 2011.

Investimenti fissi lordi (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Umbria		Centro		Italia	
	2000-07	2007-11	2000-07	2007-11	2000-07	2007-11
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-2,9	-0,3	-1,7	-10,7	0,6	-3,1
Industria estrattiva	-7,4	-1,8	4,7	-12,7	6,5	-5,0
Industria manifatturiera	1,9	-4,7	0,8	-5,7	0,1	-5,1
Energia	-2,7	-11,7	3,0	-1,3	2,7	-6,2
Costruzioni	2,7	8,7	4,7	-11,6	1,8	-7,8
Servizi	0,6	-0,8	2,8	-2,7	2,4	-3,9
di cui: <i>attività immobiliari</i>	3,4	-2,1	3,7	-2,3	3,0	-3,9
<i>AA. PP.</i>	-3,0	-1,1	0,1	-0,9	1,1	-1,9
<i>privati al netto immobiliare</i>	-0,6	0,7	2,9	-3,3	2,4	-4,6
Totale	0,6	-1,8	2,4	-3,6	1,9	-4,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione media annua. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95.

Investimenti fissi lordi dell'industria manifatturiera per branca proprietaria (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Umbria		Centro		Italia	
	2000-07	2007-11	2000-07	2007-11	2000-07	2007-11
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	3,2	17,8	-1,4	11,1	0,6	-0,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	-7,1	2,7	6,6	-6,2	1,9	-4,7
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	-6,4	-5,8	-1,0	-2,0	-2,6	-7,3
Industria del legno, della carta, editoria	-5,0	6,4	2,0	-4,9	-1,7	-2,0
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prod. della lav. di minerali non metall.	10,9	-25,7	-1,3	-13,9	0,2	-4,9
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, appar. elettriche, macchinari e app. n.c.a.	0,4	-5,4	-2,4	-10,2	-0,6	-4,8
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	6,2	-15,4	2,5	-9,2	1,5	-6,6
Fabbricazione di mezzi di trasporto	-10,7	2,0	2,4	-4,4	-0,7	-9,5
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	4,9	-4,6	-1,4	-10,1	-1,1	-7,1
Totale	1,9	-4,7	0,8	-5,7	0,1	-5,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione media annua. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95.

Investimenti fissi lordi dei servizi per branca proprietaria (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Umbria		Centro		Italia	
	2000-07	2007-11	2000-07	2007-11	2000-07	2007-11
Attività immobiliari	3,4	-2,1	3,7	-2,3	3,0	-3,9
AA. PP.	-3,0	-1,1	0,1	-0,9	1,1	-1,9
di cui: <i>amministr. pubblica e difesa; assicuraz. sociale</i>	-1,9	-9,2	1,0	-6,4	1,4	-5,1
<i>istruzione</i>	-8,3	35,9	-3,4	10,6	-2,9	6,6
<i>sanità e assistenza sociale</i>	-10,7	34,7	-3,1	22,3	1,3	6,0
Servizi privati al netto immobiliare	-0,6	0,7	2,9	-3,3	2,4	-4,6
di cui: <i>commercio; riparaz. di autoveicoli e motocicli</i>	4,5	-2,8	1,6	-10,3	2,4	-4,6
<i>trasporti e magazzinaggio</i>	-1,7	14,6	2,6	4,4	3,9	-4,0
<i>servizi di alloggio e ristorazione</i>	-4,4	-3,2	4,7	-35,4	2,6	-13,1
<i>servizi di informazione e comunicazione</i>	-4,9	6,2	2,3	-0,3	0,8	-0,4
<i>attività finanziarie e assicurative</i>	6,3	-9,9	3,6	-16,1	2,7	-9,3
<i>attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	-1,3	-3,4	5,1	-2,9	1,1	-3,4
<i>attività amministrative e di supporto</i>	-3,0	-23,5	5,1	13,2	4,2	-6,2
<i>attività artistiche, di intrattenim. e divertimento</i>	0,6	-17,2	1,0	0,1	-0,7	1,3
<i>altre attività di servizi</i>	4,9	9,4	3,9	-5,2	1,5	-3,1
Totale	0,6	-0,8	2,8	-2,7	2,4	-3,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione media annua. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95.

Investimenti pubblici in infrastrutture
(valori percentuali ed euro; medie del periodo 2010-12)

VOCI	Umbria		Centro		Italia	
	% PIL	euro pro capite (1)	% PIL	euro pro capite (1)	% PIL	euro pro capite (1)
Amministrazioni pubbliche						
Fabbricati (2)	0,7	170,7	0,7	199,5	0,8	198,4
Opere del Genio civile	0,9	226,7	0,8	238,1	0,9	233,8
Totale	1,6	397,4	1,5	437,6	1,6	432,3
Altri enti e imprese del Settore pubblico allargato (3)						
Fabbricati (2)	0,1	33,4	0,1	28,4	0,1	32,3
Opere del Genio civile	0,6	153,7	0,8	245,5	0,7	196,1
Totale	0,8	187,1	0,9	273,9	0,9	228,4
Totale						
Fabbricati (2)	0,8	204,1	0,8	227,9	0,9	230,7
Opere del Genio civile	1,6	380,4	1,7	483,6	1,6	429,9
Totale	2,4	584,5	2,4	711,5	2,5	660,6

Fonte: elaborazioni su dati dei Conti pubblici territoriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Valori correnti. – (2) Residenziali e non residenziali. – (3) Soggetti, diversi dalle Amministrazioni pubbliche, che producono servizi di pubblica utilità operando sia a livello centrale sia a livello locale, sotto il controllo pubblico (diretto o indiretto) nella gestione e/o con un intervento pubblico nel finanziamento.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
					di cui: com., alb. e ristor.						
2012	-10,1	-0,3	-5,0	-0,7	-1,0	-1,3	51,2	2,1	61,5	9,5	68,1
2013	18,4	-5,5	-13,0	0,9	-4,0	-1,1	8,9	-0,2	60,9	10,3	68,0
2014	12,4	0,2	-10,4	0,3	-4,0	-0,1	10,6	1,0	61,0	11,3	69,0
2013 – 1° trim.	28,6	-5,6	-25,8	6,1	6,0	1,3	13,8	2,5	61,1	10,5	68,5
2° trim.	42,5	-14,2	-14,3	-0,4	-2,9	-3,7	15,7	-2,0	60,7	10,2	67,7
3° trim.	2,9	-7,0	-5,2	-0,9	-16,1	-2,5	12,3	-1,2	60,6	9,9	67,4
4° trim.	3,4	6,1	-2,3	-1,0	-2,6	0,5	-3,1	0,1	61,2	10,7	68,6
2014 – 1° trim.	-23,6	7,9	-10,1	-1,7	-7,3	-1,3	18,1	0,7	60,7	12,3	69,3
2° trim.	16,3	0,1	-22,6	0,7	-2,3	-0,7	-0,7	-0,7	60,3	10,2	67,3
3° trim.	59,9	-4,0	-4,9	-0,2	5,1	0,5	6,7	1,1	60,9	10,4	68,2
4° trim.	7,0	-2,3	-2,6	2,5	-9,9	1,3	17,5	3,0	62,2	12,2	71,0

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Pratiche di assunzione (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Valori assoluti				Variazioni %		
	2011	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Lavoro dipendente	107.116	104.912	105.185	109.563	-2,1	0,3	4,2
Italiani	82.289	81.417	81.995	87.983	-1,1	0,7	7,3
Stranieri	24.827	23.495	23.190	21.580	-5,4	-1,3	-6,9
Maschi	54.050	51.144	50.686	52.321	-5,4	-0,9	3,2
Femmine	53.066	53.768	54.499	57.242	1,3	1,4	5,0
Fino a 29 anni	35.885	33.725	31.701	30.867	-6,0	-6,0	-2,6
Da 30 a 54 anni	64.175	63.393	65.197	69.882	-1,2	2,8	7,2
Oltre 54 anni	7.056	7.794	8.287	8.814	10,5	6,3	6,4
Agricoltura	13.823	13.943	14.758	14.585	0,9	5,8	-1,2
Manifatturiero ed estrattive	18.099	15.476	15.482	17.341	-14,5	0,0	12,0
Costruzioni	9.366	7.621	6.865	6.632	-18,6	-9,9	-3,4
Servizi	65.724	67.787	68.006	70.956	3,1	0,3	4,3
di cui: <i>alberghi e ristoranti</i>	<i>15.456</i>	<i>16.629</i>	<i>17.092</i>	<i>17.674</i>	<i>7,6</i>	<i>2,8</i>	<i>3,4</i>
Contratti a tempo indeterminato	14.741	13.884	11.889	12.457	-5,8	-14,4	4,8
Contratti a tempo determinato	6.200	5.635	4.456	4.590	-9,1	-20,9	3,0
Apprendistato	76.604	75.978	78.041	80.420	-0,8	2,7	3,0
Contratti di somministrazione	9.571	9.415	10.799	12.096	-1,6	14,7	12,0
Parasubordinato	15.205	14.237	12.787	13.934	-6,4	-10,2	9,0
Intermittente	13.985	15.088	9.059	7.430	7,9	-40,0	-18,0
Lavoro domestico	8.738	8.893	7.746	8.069	1,8	-12,9	4,2

Fonte: elaborazioni su dati della rete SeCO (Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie). Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.
(1) Le pratiche di assunzione includono anche i rinnovi dei contratti effettuati durante l'anno.

Pratiche di trasformazione in contratti a tempo indeterminato
(unità e valori percentuali)

VOCI	Valori assoluti				Variazioni %		
	2011	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Da apprendistato	2.308	2.046	1.729	1.267	-11,4	-15,5	-26,7
Da tempo determinato	6.009	6.888	4.847	4.019	14,6	-29,6	-17,1
Totale	8.317	8.934	6.576	5.286	7,4	-26,4	-19,6

Fonte: elaborazioni su dati della rete SeCO (Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie). Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014		2013	2014
Agricoltura	..	-94,3	-100,0	..	129,2	-94,4	..	-22,0	-94,7
Industria in senso stretto	4.327	-14,4	-0,1	5.988	-27,7	-33,7	10.315	-23,9	-22,8
<i>Estrattive</i>	4	213,3	-22,7	4	..	-45,8	8	642,4	-36,0
<i>Legno</i>	378	-26,7	13,3	254	-26,7	-67,1	632	-26,7	-42,8
<i>Alimentari</i>	284	-42,0	261,1	121	88,3	-73,6	405	41,5	-24,4
<i>Metallurgiche</i>	164	-34,0	-39,9	185	-20,1	13,3	349	-29,4	-20,0
<i>Meccaniche</i>	1.709	3,8	-10,4	3.744	-16,2	-16,2	5.453	-11,1	-14,5
<i>Tessili</i>	70	-55,8	-25,4	258	-35,6	-57,2	328	-39,4	-52,9
<i>Abbigliamento</i>	255	-60,6	61,4	234	-50,8	-63,7	489	-53,1	-39,0
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	208	4,1	-32,4	287	-7,7	-22,2	494	-2,7	-26,9
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	42	38,0	-39,1	30	-34,8	-39,1	73	-5,8	-39,1
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	816	-19,4	19,2	556	-13,9	-33,9	1.372	-16,4	-10,1
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	120	16,2	-57,3	278	-51,3	-24,3	398	-34,8	-38,6
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	219	-31,6	115,5	24	-76,0	-90,5	243	-70,5	-31,9
<i>Energia elettrica e gas</i>	..	-100,0	-100,0	..
<i>Varie</i>	57	151,1	60,1	14	-79,0	-55,3	71	-58,9	6,1
Edilizia	1.730	17,9	-18,0	823	-17,5	-0,2	2.554	5,2	-13,0
Trasporti e comunicazioni	183	-10,8	45,0	178	-30,9	-49,1	361	-26,5	-24,1
Tabacchicoltura
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	1.413	-59,1	-49,6	1.413	-59,1	-49,6
Totale	6.240	-6,1	-5,0	8.403	-37,6	-35,4	14.643	-29,7	-25,2

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Trasferimenti di residenza nel triennio 2011-13 (1)
(persone per mille abitanti)

VOCI	All'interno della stessa regione	All'interno della stessa macroarea	Fuori dalla macroarea	All'estero	Totale
Umbria					
Totale italiani	10,0	2,9	3,1	1,1	17,0
Titolo di studio					
Licenza media	8,6	2,5	2,7	0,9	14,6
Diploma	11,0	2,8	2,8	1,2	17,7
Laurea e oltre	13,1	4,6	5,3	1,9	24,9
Classe di età					
15-24	10,8	2,9	3,8	1,0	18,5
25-34	24,8	6,1	8,0	3,5	42,4
Totale stranieri	33,4	9,6	10,3	10,7	64,0
Centro					
Totale italiani	14,2	1,1	3,6	1,1	19,9
Titolo di studio					
Licenza media	13,1	0,9	3,1	0,9	18,0
Diploma	14,4	1,1	3,5	1,0	20,1
Laurea e oltre	16,9	1,7	5,7	2,1	26,5
Classe di età					
15-24	13,9	1,0	4,1	0,9	19,9
25-34	31,8	2,3	8,8	3,1	46,0
Totale stranieri	40,1	3,9	10,8	8,2	63,0
Italia					
Totale italiani	15,9	1,2	4,0	1,2	22,3
Titolo di studio					
Licenza media	14,4	0,9	3,2	0,9	19,5
Diploma	16,9	1,3	4,3	1,2	23,7
Laurea e oltre	21,5	2,0	7,9	2,7	34,1
Classe di età					
15-24	16,7	1,2	4,7	0,9	19,5
25-34	37,5	2,6	11,5	3,4	55,0
Totale stranieri	47,5	4,1	10,6	9,3	71,5

Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Incidenze medie delle cancellazioni nel triennio 2011-13 per area di destinazione, classe di età e titolo di studio.

Garanzia Giovani: numero di giovani registrati e presi in carico (1)
(unità e quote percentuali)

VOCI	Umbria		Media nazionale	
	Numerosità	Quote %	Numerosità	Quote %
Bacino potenziale (2)	18.215	1,1	1.722.852	100,0
Numero di registrazioni (3)	12.518	100,0	568.576	100,0
di cui: <i>15-18 anni</i>	1.029	8,2	44.119	7,8
<i>19-24 anni</i>	6.382	51,0	302.379	53,2
<i>25-29 anni</i>	5.107	40,8	222.078	39,1
Numero di adesioni totali in regione (3)	16.984	100,0	656.387	100,0
di cui: <i>di residenti</i>	12.191	71,8	544.986	83,0
<i>da altre regioni</i>	4.793	28,2	111.401	17,0
Numero di adesioni al netto delle cancellazioni (4)	10.748	-	522.628	-
Giovani presi in carico (3) (5)	7.584	100,0	299.063	100,0
di cui con profilo: <i>basso</i>	928	12,2	30.160	10,1
<i>medio-basso</i>	672	8,9	21.489	7,2
<i>medio-alto</i>	3.562	47,0	121.579	40,7
<i>alto</i>	2.422	31,9	125.835	42,1
Copertura rispetto alle registrazioni (6)	60,6	-	52,6	-

Fonte: Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *Report di monitoraggio e relativo allegato*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati aggiornati al 14 maggio 2015. – (2) Numero medio di giovani con 15-29 anni che sono disoccupati o inattivi, ma disponibili a lavorare, definiti in base ai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro per il 2013 (cfr. Report di monitoraggio del 9 gennaio 2015). – (3) Le "registrazioni" indicano il numero di giovani con 15-29 anni, disoccupati o inattivi, disponibili a lavorare, che si iscrivono al programma Garanzia Giovani; ogni giovane registrato può aderire a iniziative di formazione o lavorative offerte in una pluralità di regioni o province autonome: pertanto per "adesioni" si intende il numero di offerte per le quali il giovane ha manifestato interesse, indipendentemente dalla localizzazione dell'iniziativa nella regione o provincia autonoma di residenza. Le "prese in carico" indicano il numero di giovani per i quali è stata concretamente avviata una delle iniziative formative o di inserimento al lavoro a cui ha aderito, con stipula di "patto di servizio"; tale presa in carico viene effettuata dal servizio per l'impiego della regione o provincia autonoma che ha offerto l'iniziativa a cui il giovane ha aderito. – (4) Le cancellazioni possono avvenire su iniziativa del giovane oppure d'ufficio, da parte dei servizi competenti, per le seguenti ragioni: per mancanza di requisiti del cittadino, per mancanza di rispetto dell'appuntamento per la presa in carico, per rifiuto della presa in carico o d'ufficio per avvenuta presa in carico presso altra Regione. – (5) Per ciascun giovane registrato viene definito un profilo che indica la sua difficoltà a essere inserito nel mercato del lavoro: tale difficoltà è minima per i giovani con profilo "basso"; massima, per quelli con profilo "alto". – (6) Rapporto, espresso in percentuale, tra il numero di giovani presi in carico e il numero di registrazioni effettuate.

Garanzia Giovani: stanziamenti per tipo di misura (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

MISURE	Umbria		Totale Regioni e Province autonome (3)	
	Importi	Quote %	Importi	Quote %
Accoglienza, presa in carico, orientamento, accompagnamento al lavoro	2,6	11,4	361,5	25,6
Formazione	8,5	37,3	289,5	20,5
Apprendistato	0,0	0,0	46,8	3,3
Tirocinio extra curriculare, anche in mobilità geografica	4,0	17,6	303,8	21,5
Servizio civile Regionale	0,0	0,0	49,8	3,5
Servizio civile Nazionale	1,8	7,9	46,6	3,3
Sostegno all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità	2,0	8,8	94,0	6,7
Mobilità professionale transnazionale e territoriale	0,2	0,8	36,5	2,6
Bonus occupazionale	3,7	16,2	184,9	13,1
Totale al netto delle somme erogate da enti accentrati (2)	17,3	75,9	1.181,9	83,6
Totale	22,8	100,0	1.413,4	100,0

Fonte: Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 21 aprile 2015 e sono tratti dal sito internet: www.garanziegiovani.gov.it/Pagine/IIIRuoloDelleRegioni.aspx. – (2) Al netto degli importi relativi al servizio civile nazionale e al bonus occupazionale (erogato dall'INPS). – (3) Gli stanziamenti riportati fanno riferimento solo alle somme attribuite alla responsabilità decisionale delle Regioni o delle Province autonome. Non sono quindi inclusi gli stanziamenti (pari a 100 milioni di euro) e i corrispondenti impegni riservati alla competenza del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

Reddito disponibile per fonte e tipologia di famiglia
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Umbria			Centro			Italia		
	2007	2012	Var. %	2007	2012	Var. %	2007	2012	Var. %
Reddito disponibile equivalente (1)	19.371	17.736	-8,4	21.025	18.960	-9,8	19.534	18.156	-7,1
di cui: <i>da lavoro</i>	11.359	10.235	-9,9	13.278	11.435	-13,9	12.176	10.829	-11,1
<i>da trasferimenti</i>	7.409	7.093	-4,3	7.219	6.962	-3,6	6.820	6.780	-0,6
				per numero di componenti					
al più 2 componenti	18.449	17.628	-4,4	20.871	19.106	-8,5	19.391	18.581	-4,2
3 componenti	21.410	18.430	-13,9	22.203	19.427	-12,5	20.976	18.938	-9,7
più di 3 componenti	19.803	17.267	-12,8	20.203	18.006	-10,9	18.570	16.287	-12,3
				per titolo di occupazione dell'abitazione					
affitto	15.396	14.042	-8,8	17.510	15.503	-11,5	16.339	14.566	-10,9
proprietà o titolo assimilabile	20.747	19.243	-7,2	22.335	20.369	-8,8	20.802	19.559	-6,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, SILC. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Include anche redditi da capitale e da fonti residuali.

Redditi individuali da lavoro
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Umbria			Centro			Italia		
	2007	2012	Var. %	2007	2012	Var. %	2007	2012	Var. %
Redditi individuali da lavoro	19.638	17.295	-11,9	21.740	19.170	-11,8	20.933	19.099	-8,8
lavoratori autonomi	22.387	18.205	-18,7	25.002	18.021	-27,9	23.469	19.077	-18,7
lavoratori dipendenti	18.619	16.968	-8,9	20.768	19.533	-5,9	20.183	19.106	-5,3
di cui: <i>pubblici</i>	23.526	23.968	1,9	25.816	24.641	-4,6	24.302	22.780	-6,3
<i>privati</i>	16.898	15.040	-11,0	18.874	17.738	-6,0	18.778	17.934	-4,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, SILC. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato (1)
(variazioni percentuali, periodo 2009-2013)

VOCI	Umbria			Centro			Italia		
	Retribuzione		Settimane lavorate (2)	Retribuzione		Settimane lavorate (2)	Retribuzione		Settimane lavorate (2)
	pro capite	settimanale (2)		pro capite	settimanale (2)		pro capite	settimanale (2)	
Classi di età									
fino a 24	-14,7	-3,1	-12,0	-13,8	-2,4	-11,7	-12,1	-1,5	-10,8
25-34	-7,0	-2,1	-5,0	-8,8	-3,3	-5,6	-7,7	-2,3	-5,6
35-44	-4,1	-1,6	-2,5	-6,6	-3,7	-3,0	-5,0	-2,3	-2,7
45-54	-7,5	-3,6	-4,1	-7,0	-3,7	-3,5	-5,5	-2,5	-3,1
55 e oltre	-3,7	-4,5	0,9	-4,5	-5,1	0,7	-2,7	-3,0	0,3
Genere									
Maschi	-2,1	0,0	-2,2	-3,8	-1,3	-2,5	-2,3	0,2	-2,5
Femmine	-3,2	0,3	-3,5	-2,5	0,3	-2,8	-2,1	0,7	-2,8
Settore									
Industria in senso stretto	3,0	3,5	-0,6	0,6	2,4	-1,7	3,5	4,2	-0,6
Costruzioni	-1,8	-0,3	-1,5	-2,3	-0,4	-1,9	-4,0	-0,4	-3,6
Servizi	-6,8	-2,9	-4,0	-5,9	-3,0	-3,0	-5,5	-2,4	-3,2
di cui: <i>Commercio</i>	-2,5	0,7	-3,1	-2,3	0,9	-3,1	-2,3	1,0	-3,3
<i>Alberghi e ristoranti</i>	-9,1	-5,5	-3,9	-4,8	-1,3	-3,5	-5,8	-1,5	-4,3
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	-5,1	-3,5	-1,7	-6,4	-4,7	-1,8	-6,0	-4,2	-1,8
<i>Attività finanziarie Att. imm. e servizi alle imprese</i>	-9,1	-9,3	0,2	-5,8	-5,9	0,1	-4,7	-4,7	0,0
<i>Istruzione</i>	-15,3	-2,2	-13,4	-10,9	-0,6	-10,4	-10,6	-1,0	-9,7
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	-2,7	0,5	-3,2	-5,9	-4,8	-1,2	-5,4	-3,9	-1,5
<i>Altri servizi</i>	-1,3	-0,7	-0,5	-4,0	-2,6	-1,5	-4,6	-2,0	-2,6
Tipo contratto									
Tempo indeterminato	-1,5	0,1	-1,6	-2,3	-0,9	-1,4	-0,8	0,5	-1,3
Tempo determinato	-10,8	-1,9	-9,0	-10,6	-2,9	-7,9	-9,5	-1,7	-7,9
Stagionale	-20,2	-4,7	-16,3	-12,5	-0,1	-12,5	-5,2	-0,5	-4,8
Tipo orario									
Full time	-0,2	0,7	-0,9	0,1	0,3	-0,2	1,4	1,5	-0,1
Part time	0,0	0,0	0,0	-1,6	-0,8	-0,9	-1,8	-0,6	-1,2
Qualifica									
Operai e apprendisti	-3,3	0,2	-3,5	-5,0	-0,7	-4,4	-3,5	0,6	-4,1
Impiegati	-4,0	-1,7	-2,4	-3,4	-2,2	-1,2	-3,0	-1,4	-1,6
Quadri e altre qualifiche	-8,3	-7,5	-0,8	-4,5	-4,0	-0,5	-5,1	-4,3	-0,9
Dirigenti	-1,7	-2,3	0,7	-1,4	-2,8	1,4	-1,2	-2,0	0,8
Totale	-3,0	-0,1	-2,9	-3,7	-1,0	-2,8	-2,6	0,2	-2,8

Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Settore privato non agricolo. – (2) Equivalenti a tempo pieno, dati pro capite.

Composizione della spesa mensile delle famiglie
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Umbria							
Alimentari	18,4	19,0	19,4	18,6	20,7	20,4	19,9
Tabacchi	0,8	0,8	0,9	0,9	0,8	1,0	0,9
Abbigliamento, mobili, elettrodomestici	13,5	10,9	12,0	11,8	10,9	9,3	9,7
Abitazione, combustibili e energia elettrica	28,7	28,6	31,6	31,2	33,4	31,1	32,8
Sanità	4,1	4,6	4,3	4,3	4,2	3,7	3,4
Trasporti e carburanti	16,1	18,8	14,4	16,7	13,6	16,1	15,4
Comunicazioni	2,1	1,9	2,1	1,9	1,7	1,8	1,8
Istruzione	1,0	1,1	0,5	0,7	0,8	1,1	1,1
Tempo libero e cultura	4,5	4,8	4,8	4,3	4,6	5,0	5,0
Altri beni e servizi	10,9	9,4	10,1	9,5	9,3	10,5	10,1
Spesa media mensile	100,0						
Centro							
Alimentari	19,1	19,2	18,7	18,6	18,4	19,3	19,6
Tabacchi	0,9	0,9	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8
Abbigliamento, mobili, elettrodomestici	11,0	10,5	10,0	10,5	9,6	8,9	8,9
Abitazione, combustibili e energia elettrica	33,7	34,4	36,6	36,3	37,3	36,2	36,6
Sanità	3,6	3,6	3,6	3,8	3,8	3,6	3,3
Trasporti e carburanti	14,6	14,6	13,4	13,4	13,8	14,3	14,1
Comunicazioni	2,1	2,1	2,0	2,0	1,9	1,9	1,9
Istruzione	0,9	0,9	0,8	0,9	1,0	1,2	1,1
Tempo libero e cultura	4,2	4,3	4,1	4,1	3,9	3,9	3,9
Altri beni e servizi	9,9	9,5	9,8	9,6	9,4	9,8	9,8
Spesa media mensile	100,0						
Italia							
Alimentari	18,8	19,1	18,9	19,0	19,2	19,4	19,5
Tabacchi	0,9	0,9	0,8	0,8	0,8	0,8	0,9
Abbigliamento, mobili, elettrodomestici	12,0	11,5	11,3	11,2	10,5	9,8	9,2
Abitazione, combustibili e energia elettrica	31,4	32,2	33,5	33,7	34,1	34,5	35,2
Sanità	4,0	3,8	3,6	3,7	3,7	3,6	3,7
Trasporti e carburanti	14,7	14,3	13,8	13,8	14,2	14,5	14,2
Comunicazioni	2,0	2,0	2,0	2,0	1,9	1,9	1,9
Istruzione	1,0	1,0	1,0	1,1	1,1	1,2	1,1
Tempo libero e cultura	4,4	4,3	4,2	4,4	4,2	4,1	4,0
Altri beni e servizi	10,7	10,9	11,0	10,3	10,2	10,2	10,2
Spesa media mensile	100,0						

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2012	2013	2014
		Prestiti (2)	
Provincia di Perugia	17.084	16.635	16.611
Provincia di Terni	4.668	4.486	4.564
		Depositi (3)	
Provincia di Perugia	10.117	10.692	11.181
Provincia di Terni	3.376	3.487	3.612

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Amministrazioni pubbliche	924	891	841
Settore privato	20.828	20.230	20.334	2.257	2.783	3.396
Società finanziarie e assicurative	62	58	101	1	2	15
Imprese	13.855	13.355	13.415	1.843	2.282	2.809
<i>Imprese medio-grandi</i>	10.070	9.708	9.759	1.311	1.615	1.972
<i>Imprese piccole (3)</i>	3.785	3.646	3.657	532	666	836
di cui: <i>famiglie produttrici (4)</i>	1.806	1.766	1.764	271	338	392
Famiglie consumatrici	6.787	6.705	6.714	406	494	567
Totale	21.752	21.121	21.175	2.257	2.783	3.396

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria (1)
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Umbria			Centro			Italia		
	2007	2012	2013	2007	2012	2013	2007	2012	2013
Quota di famiglie indebitate	22,6	29,9	28,5	26,9	29,1	29,8	25,4	25,3	25,5
di cui: <i>con solo mutuo</i>	10,6	12,2	18,0	14,0	14,2	16,5	13,1	13,8	14,8
<i>con solo credito al consumo</i>	15,3	22,3	16,4	16,9	19,0	17,8	15,9	15,4	14,6
<i>con entrambi i prestiti</i>	3,2	4,6	5,9	3,9	4,2	4,4	3,6	3,9	3,9
Durata residua del mutuo (2)	9	12	15	12	13	15	11	14	13
Rapporto rata su reddito (3)	18,9	18,0	19,5	18,7	19,4	21,1	19,6	20,6	20,6
Mutuo residuo su reddito (4)	1,5	2,0	2,0	1,5	2,1	2,4	1,6	2,1	2,0
Quota famiglie vulnerabili (5)	1,0	2,3	2,7	1,3	1,9	2,4	1,4	2,1	2,1
Quota del debito delle fam. vulnerabili	14,1	30,7	17,6	11,3	17,5	14,9	13,3	17,3	15,8
Quota famiglie con arretrato (6):									
sui mutui	4,4	12,0	8,1	3,1	5,3	6,3	4,9	7,6	6,0
sul credito al consumo	14,7	12,7	12,9	15,8	9,3	9,0	15,6	10,8	10,3

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Valore mediano del numero di anni residui per l'estinzione del debito. – (3) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva del mutuo (interessi e rimborso) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (4) Valore mediano del numero annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare. – (5) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito immobiliare superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Composizione dei mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni (1)
(valori percentuali)

VOCI	Umbria		Centro		Italia	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Età						
fino a 34 anni	35,5	32,3	31,2	29,3	34,8	33,6
tra i 35 e i 45 anni	34,8	36,6	35,6	36,7	35,5	36,5
oltre i 45 anni	29,7	31,1	33,1	34,0	29,7	29,8
Nazionalità (2)						
italiani	93,5	92,1	94,5	93,7	93,2	92,6
stranieri	6,4	7,9	5,4	6,2	6,0	6,7
Genere						
maschi	55,3	55,2	54,4	55,3	55,8	55,7
femmine	44,7	44,8	45,6	44,7	44,2	44,3
Importo						
inferiore ai 95 mila euro	29,0	34,1	21,2	22,5	25,3	25,8
tra i 95 e i 120 mila euro	30,4	29,1	24,7	25,8	27,3	27,7
tra i 120 e i 150 mila euro	19,1	16,2	21,3	20,5	20,4	20,2
oltre i 150 mila euro	21,5	20,6	32,9	31,1	27,0	26,4

Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo ad eccezione di quelle per classi di importo. – (2) La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 per la presenza di soggetti non classificabili in base alla nazionalità.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2014	Variazioni	
		2013	2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.070	0,7	3,5
Estrazioni di minerali da cave e miniere	49	-2,4	-7,7
Attività manifatturiere	4.576	-4,0	-2,5
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	953	-6,3	8,6
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	473	-0,2	3,0
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	400	-3,1	-5,2
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	249	-8,6	-7,6
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	78	-2,2	8,4
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	123	-8,3	-0,2
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	1.597	-2,0	-10,5
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	119	-3,1	-5,0
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	279	-7,1	5,6
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	116	5,0	11,4
<i>Altre attività manifatturiere</i>	189	-14,0	-2,3
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	681	-2,1	-2,8
Costruzioni	2.545	-4,3	-3,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	2.686	-1,8	-3,5
Trasporto e magazzinaggio	428	-6,4	-9,5
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	556	-0,3	-1,2
Servizi di informazione e comunicazione	144	5,6	-7,1
Attività immobiliari	1.001	-4,2	-3,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche	314	0,6	0,4
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	295	1,1	0,4
Altre attività terziarie	499	-2,4	1,8
Totale	14.844	-2,8	-2,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2012	Dic. 2013	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)
			Tassi attivi (3)	
Prestiti a breve termine (4)	7,0	7,6	7,3	7,0
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	6,6	7,2	6,9	6,4
<i>piccole imprese (5)</i>	9,5	10,0	9,5	9,7
<i>totale imprese</i>	7,0	7,6	7,3	6,9
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	6,6	7,0	6,8	5,7
<i>costruzioni</i>	8,3	9,3	8,9	9,3
<i>servizi</i>	6,8	7,6	7,2	7,3
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	4,9	5,0	3,9	3,0
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	4,4	4,0	3,2	3,1
<i>imprese</i>	5,0	5,2	3,9	3,1
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi (7)	0,8	0,7	0,5	0,3

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Umbria			Centro			Italia			
	2007	2013	2014	2007	2013	2014	2007	2013	2014	
Quota dei prestiti garantiti (a)	69,4	74,1	73,6	64,1	69,2	69,2	63,5	69,3	69,3	
di cui: <i>totalmente garantiti</i>	45,0	49,4	48,3	40,4	45,5	44,9	39,6	44,5	44,0	
<i>parzialmente garantiti</i>	24,4	24,7	25,3	23,7	23,8	24,3	23,9	24,7	25,4	
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	87,1	87,0	86,3	84,2	86,2	86,1	85,1	85,9	86,0	
di cui: <i>sui prestiti parz. garantiti</i>	63,3	60,9	60,2	57,2	59,8	61,4	60,5	60,4	61,7	
Grado di copertura (a*b) (1)	60,5	64,4	63,5	53,9	59,7	59,8	54,0	59,5	59,6	
di cui: <i>garanzie reali</i>	37,4	39,1	38,8	32,7	37,7	37,0	32,5	37,9	37,4	
<i>garanzie personali</i>	37,4	42,6	42,0	32,8	36,1	36,7	32,2	34,6	35,1	
di cui: <i>piccole imprese (2)</i>	72,2	77,3	76,1	72,0	77,1	77,1	69,2	75,0	75,0	
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	46,8	53,2	50,1	39,3	44,9	44,5	39,8	43,5	43,5	
<i>costruzioni</i>	75,9	78,6	79,6	73,3	72,1	73,1	73,4	74,7	74,7	
<i>servizi</i>	66,4	67,6	67,5	54,1	62,4	62,5	55,9	63,2	63,6	
				Garanzie collettive e pubbliche						
Quota sul totale delle garanzie personali	7,8	10,9	11,8	3,8	6,3	6,8	5,0	7,4	8,3	
di cui: <i>confidi</i>	5,6	7,3	7,3	3,1	4,3	4,2	4,8	5,4	5,3	
<i>finanziarie regionali</i>	2,2	2,7	2,7	0,7	1,5	1,5	0,2	0,4	0,4	
<i>Fondo di garanzia PMI</i>	..	0,9	1,8	..	0,4	0,9	..	1,5	2,6	

Fonte: Centrale dei rischi. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente diffusi a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovragarantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Caratteristiche delle imprese e riallocazione del credito bancario
(quote percentuali e migliaia; medie del periodo 2006-2014)

VOCE	Grado di mobilità delle imprese sul mercato del credito (1):			Totale
	(a) Imprese che non hanno riallocato il credito (2)	(b) Imprese che hanno riallocato almeno il 5 per cento del credito		
		<i>di cui:</i> imprese che hanno anche interrotto e/o acquisito nuove relazioni bancarie		
Numero di imprese (migliaia)	18,0	3,0	1,9	21,0
Quota sul totale delle imprese	85,7	14,3	8,8	100,0
Quota sul totale del credito utilizzato	68,6	31,4	20,5	100,0
Numero medio di banche finanziatrici	1,6	3,1	3,0	2,1
Quota della banca principale	72,0	47,7	47,9	64,4
Percentuale di imprese che cambia la banca principale nell'anno	3,9	37,6	40,3	8,7
Quota di imprese mobili sul mercato del credito				
Branca di attività economica				
Manifattura	77,9	22,1	12,9	100,0
Costruzioni	85,4	14,6	8,5	100,0
Servizi	87,8	12,2	7,8	100,0
Altro	88,6	11,4	8,3	100,0
Percentuale di credito garantito				
Fino al 33 per cento	80,9	19,1	11,5	100,0
Oltre il 33 per cento	90,7	9,3	6,1	100,0
Dimensione				
20 addetti e oltre	78,3	21,7	13,3	100,0
Meno di 20 addetti	89,8	10,2	6,4	100,0
Storia creditizia				
Meno di 10 anni	89,2	10,8	7,2	100,0
Oltre 10 anni	80,8	19,2	11,1	100,0
Status impresa all'inizio dell'anno				
In default rettificato	95,8	4,2	3,1	100,0
In bonis	83,5	16,5	10,1	100,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Un'impresa può essere assegnata a uno dei tre gruppi in alcuni anni e a un altro gruppo in altri anni. – (2) Includono quelle che hanno riallocato meno del 5 per cento del loro credito.

Mobilità del credito delle imprese (1)
(valori percentuali; medie annue del periodo 2006-2014)

CATEGORIA DI BANCA ALL'INIZIO DELL'ANNO	(a) Credito non riallocato (percentuali)	(b) Credito riallocato (percentuali)				
		Totale	di cui verso:			
			Primi 5 gruppi	Altre banche non locali	Banche locali non BCC	BCC
Primi 5 gruppi <i>(percentuale per riga)</i>	53,59 <i>(94,26)</i>	3,27 <i>(5,74)</i>	1,35 <i>(2,37)</i>	1,09 <i>(1,91)</i>	0,65 <i>(1,13)</i>	0,19 <i>(0,33)</i>
Altre banche non locali <i>(percentuale per riga)</i>	22,83 <i>(93,89)</i>	1,48 <i>(6,11)</i>	0,77 <i>(3,19)</i>	0,39 <i>(1,6)</i>	0,25 <i>(1,03)</i>	0,07 <i>(0,29)</i>
Banche locali non BCC <i>(percentuale per riga)</i>	12,74 <i>(94,15)</i>	0,79 <i>(5,85)</i>	0,41 <i>(3,05)</i>	0,23 <i>(1,69)</i>	0,10 <i>(0,73)</i>	0,05 <i>(0,38)</i>
BCC <i>(percentuale per riga)</i>	5,03 <i>(95,02)</i>	0,26 <i>(4,98)</i>	0,13 <i>(2,42)</i>	0,07 <i>(1,33)</i>	0,05 <i>(0,89)</i>	0,02 <i>(0,35)</i>
Totale <i>(percentuale per riga)</i>	94,19 <i>(94,19)</i>	5,81 <i>(5,81)</i>	2,66 <i>(2,66)</i>	1,78 <i>(1,78)</i>	1,04 <i>(1,04)</i>	0,33 <i>(0,33)</i>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Percentuali del credito bancario complessivo verso imprese regionali che sono rimaste stabili o che sono state riallocate tra categorie di banche nel corso di ciascun anno. Le colonne successive alla seconda indicano verso quale categoria di intermediario è avvenuto lo spostamento.

Qualità del credito (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2013	13,1	4,4	4,2	6,8	4,1	5,5	1,7	3,7
Mar. 2014	19,0	5,0	4,8	6,8	4,9	5,4	1,5	4,0
Giu. 2014	7,8	4,9	4,1	7,9	4,8	5,2	1,5	3,9
Set. 2014	7,7	4,9	4,4	8,4	4,4	4,5	1,5	3,9
Dic. 2014	7,1	5,3	6,2	7,0	4,6	4,9	1,5	4,1
Mar. 2015 (5)	0,4	5,2	5,4	8,9	4,0	5,2	1,6	4,0
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (a) (6) (7)								
Dic. 2013	15,7	10,6	8,6	17,6	9,2	9,9	4,9	9,1
Mar. 2014	17,7	10,6	9,4	17,8	8,8	9,9	4,9	9,1
Giu. 2014	16,5	11,2	9,9	19,2	9,5	9,7	5,1	9,5
Set. 2014	26,2	11,7	9,5	19,9	10,7	10,6	5,4	9,9
Dic. 2014	27,2	12,3	11,7	20,4	10,0	10,0	5,0	10,2
Mar. 2015 (5)	27,6	12,0	11,1	20,1	10,3	10,5	5,1	10,2
Sofferenze sui crediti totali (b) (6)								
Dic. 2013	5,4	20,4	20,5	28,2	18,5	23,3	11,0	17,4
Dic. 2014	9,1	24,2	24,5	32,6	22,2	26,5	12,1	20,4
Mar. 2015 (5)	8,8	24,7	24,4	34,0	22,7	27,3	12,5	20,8
Crediti deteriorati sui crediti totali (a+b) (6) (7)								
Dic. 2013	21,1	31,0	29,1	45,8	27,7	33,2	15,9	26,5
Dic. 2014	36,3	36,5	36,2	53,0	32,2	36,5	17,1	30,6
Mar. 2015 (5)	36,4	36,7	35,5	54,1	33,0	37,8	17,6	31,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

Dinamica complessiva delle transizioni della qualità dei finanziamenti alle imprese (1)
(quote percentuali)

VOCI	2012	2013	2014
Transizioni verso situazioni di minore anomalia (a)	0,7	0,7	1,1
Transizioni verso situazioni di maggiore anomalia (b)	-8,7	-9,7	-8,9
Deterioramento netto complessivo (a-b)	-8,0	-9,0	-7,9
di cui: <i>da deterioramento di posizioni regolari a inizio periodo</i>	-5,8	-5,9	-4,9
<i>imprese con meno di 20 addetti</i>	-7,6	-7,7	-6,6
<i>imprese di costruzioni</i>	-12,2	-12,3	-9,7
<i>imprese manifatturiere</i>	-7,4	-7,9	-9,6
<i>imprese dei servizi</i>	-6,2	-8,0	-8,1

Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi.

(1) I dati sono relativi alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione e si riferiscono alla residenza della controparte. Le quote rappresentano la percentuale di crediti che nell'anno di riferimento hanno cambiato la propria classificazione prevalente presso la Centrale dei rischi, transitando verso status di maggiore o minore rischiosità, in rapporto ai prestiti di inizio periodo. Trattandosi di esposizioni creditizie che all'atto dell'accensione sono sempre classificate come regolari, è strutturale una dinamica media negativa, ossia verso situazioni di maggior rischio; un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. Per maggiori dettagli, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Soggetti che presentano anomalie nei pagamenti con assegni e carte (1)
(numero di soggetti per 10.000 abitanti)

VOCI	Umbria			Centro			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
	Per fasce d'età della clientela								
18-34 anni	25,0	22,8	18,4	29,4	29,6	24,0	31,9	31,3	25,9
35-44 anni	43,3	49,5	41,7	47,4	54,3	47,2	50,5	54,3	47,5
45 anni e oltre	23,3	26,3	24,1	29,0	32,4	29,5	28,0	30,4	28,1
	Per nazionalità								
Italiani	25,1	27,4	24,6	30,6	33,7	30,3	31,7	33,4	30,0
Stranieri	48,0	50,6	37,6	55,5	59,2	43,7	54,5	57,6	45,7
Totale	27,2	29,6	26,0	32,6	35,9	31,6	33,2	35,1	31,2
di cui per irregolarità:									
<i>solo con assegni</i>	16,5	16,1	12,0	17,7	16,3	13,2	17,4	16,0	13,3
<i>solo con carte</i>	10,2	12,9	13,3	14,0	18,5	17,6	14,9	18,1	17,1
<i>sia con assegni che sia con carte</i>	0,5	0,7	0,7	0,9	1,0	0,8	0,9	1,0	0,7

Fonte: Centrale di allarme interbancaria (CAI). Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.

(1) Persone fisiche (con più di 18 anni) iscritte nell'archivio per irregolarità nell'emissione di assegni bancari e postali e/o nell'utilizzo delle carte di pagamento; nel caso di più segnalazioni riferite al medesimo soggetto nello stesso anno viene considerata solamente la prima. L'incidenza è calcolata sulla popolazione residente maggiorenne.

Il risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014		2013	2014
Depositi	11.995	4,3	3,3	2.798	9,0	9,3	14.793	5,1	4,4
di cui: <i>conti correnti</i>	5.720	2,2	8,9	2.546	11,2	10,8	8.266	4,8	9,5
<i>depositi a risparmio (2)</i>	6.251	6,9	-1,1	250	-1,5	-2,9	6.501	6,5	-1,2
<i>pronti contro termine</i>	24	-60,2	-24,0	1	-79,5	-64,0	25	-64,0	-28,5
Titoli a custodia (3)	8.523	-4,6	-4,6	700	22,8	-22,3	9.223	-0,7	-7,8
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	2.066	0,7	-7,0	137	-1,2	-30,7	2.203	0,5	-9,0
<i>obbl. bancarie italiane</i>	2.428	-20,6	-27,7	171	-37,4	-33,7	2.600	-22,1	-28,1
<i>altre obbligazioni</i>	579	-14,9	-10,0	47	-9,6	0,2	626	-14,6	-9,3
<i>azioni</i>	555	6,2	8,5	126	70,3	-25,6	681	44,6	-15,6
<i>quote di OICR (4)</i>	2.883	30,1	31,4	217	9,1	17,6	3.100	28,2	30,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2004	2009	2013	2014
Banche presenti con propri sportelli	48	47	40	39
di cui: <i>con sede in regione</i>	13	10	6	6
<i>banche spa (1)</i>	8	6	3	3
<i>banche di credito cooperativo</i>	5	4	3	3
Sportelli operativi	531	577	560	517
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	326	238	238	235
Comuni serviti da banche	85	84	82	82
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	885	764	891	898
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.569	1.309	1.602	1.639
POS (2)	18.302	22.605	30.632	29.958
ATM	669	989	762	683

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Istituti di moneta elettronica.

Struttura degli sportelli bancari in Umbria
(dati di fine periodo, quote percentuali, variazione percentuali e unità)

VOCI	Umbria			Centro			Italia		
	2007	2014	Var. %	2007	2014	Var. %	2007	2014	Var. %
Distribuzione Sportelli (1)	100	100	-8,7	100	100	-6,1	100	100	-7,5
Banche grandi e maggiori	66	52	-27,6	58	50	-20,0	58	52	-17,4
Banche medie	3	7	94,4	9	13	30,9	9	12	19,7
Banche piccole e minori	28	36	17,7	25	29	9,6	24	28	9,4
di cui: bcc	7	9	20,0	10	14	21,1	12	14	13,0
Filiali e Filiazioni estere	3	5	52,9	7	8	4,3	9	8	-15,2
Banche interessate da operaz. di M&A (2)	93	92	-10,2	76	74	-16,4	79	76	-11,7
Numero addetti presso sportelli	3.319	3.066	-7,6	52.668	44.006	-16,4	240.451	205.279	-14,6
Addetti presso sport. / Num. Sportelli (3)	5,9	5,9	-	7,6	6,8	-	7,2	6,7	-
Numero sportelli per 100 mila abitanti	65,3	58,3		60,8	55,2		56,7	51,2	
Numero sportelli per 100 km ²	6,7	6,1		11,8	11,1		11,0	10,1	

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Distribuzione degli sportelli per classe dimensionale delle banche. Le dipendenze di filiazioni estere sono classificate nell'aggregato omonimo, indipendentemente dalla classe dimensionale di appartenenza. – (2) Incidenza sul totale regionale del numero di sportelli di banche interessate nel periodo 2007-2014 da operazioni di incorporazione, fusione o entrate/uscite da gruppi bancari. – (3) Il denominatore è costituito solamente dagli sportelli per i quali è presente la segnalazione di vigilanza degli addetti presso sportelli.

Distribuzione dei comuni e degli sportelli per numero di gruppi e banche
(dati di fine periodo, unità, quote percentuali)

VOCI	Umbria		Centro		Italia	
	2007	2014	2007	2014	2007	2014
Numero di gruppi e banche indipendenti presenti con sportelli operativi (1)	31	33	73	66	59	55
Distribuzione % comuni per grado di bancarizzazione						
Comuni non bancati	8,7	10,9	16,2	17,1	27,0	28,5
Comuni con 1 banca/gruppo	35,9	35,9	26,2	26,4	28,0	27,4
Comuni con un numero di banche/gruppi compreso tra 2 e 5	34,8	34,8	42,0	39,4	34,3	32,9
Comuni con un numero di banche/gruppi compreso tra 6 e 20	19,6	17,4	14,3	15,8	10,1	10,5
Comuni con un numero di banche/gruppi > 20	1,1	1,1	1,4	1,3	0,6	0,7
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Distribuzione % sportelli per grado di bancarizzazione del comune						
In comuni con 1 banca/gruppo	6,4	6,4	4,1	4,3	7,1	7,5
In comuni con un numero di banche/gruppi compreso tra 2 e 5	17,1	19,8	21,5	20,2	27,1	27,1
In comuni con un numero di banche/gruppi compreso tra 6 e 20	55,1	49,8	33,6	36,2	38,4	38,0
In comuni con un numero di banche/gruppi > 20	21,4	24,0	40,8	39,3	27,3	27,4
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari.

(1) Per la macroarea di appartenenza e per l'Italia è indicato il dato medio. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**Quota dei contratti di prestito alle imprese residenti in regione
per distanza dello sportello dal comune di residenza dell'affidato (1)**
(valori percentuali; distanze geodetiche in chilometri)

VOCI	Dicembre 2007					Dicembre 2014				
	Stesso comune	Fuori dal comune			Stessa regione	Stesso comune	Fuori dal comune			Stessa regione
		Entro 25 Km	Tra 25 e 100 Km	Oltre 100 Km			Entro 25 Km	Tra 25 e 100 Km	Oltre 100 Km	
Totale Imprese	59,3	23,1	10,4	7,2	90,0	59,0	24,6	9,7	6,8	90,6
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	52,1	24,0	14,3	9,6	87,1	52,8	25,6	12,7	8,9	88,1
<i>piccole imprese (2)</i>	68,1	22,1	5,7	4,2	93,7	68,2	23,0	5,2	3,6	94,3
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	50,8	28,4	12,5	8,3	88,9	49,5	30,9	11,9	7,7	89,2
<i>costruzioni</i>	63,9	21,5	9,5	5,1	92,5	65,5	23,4	7,7	3,4	93,8
<i>servizi</i>	64,9	19,2	9,1	6,8	90,4	64,6	19,9	8,7	6,8	90,9
Banche maggiori e grandi	58,5	22,2	11,4	7,9	89,8	56,7	22,9	10,8	9,5	88,1
Banche medie	50,1	24,7	10,1	15,1	80,7	50,5	30,4	12,5	6,6	88,8
Banche piccole e minori	67,3	24,0	6,8	2,0	94,4	67,2	25,0	5,9	1,9	95,3
di cui: <i>bcc</i>	60,4	30,4	7,7	1,5	94,1	60,6	31,8	6,5	1,0	94,7
Filiali e filiazioni di banche estere	42,4	29,4	16,6	11,6	84,1	47,2	26,8	15,8	10,2	88,8
Contratti presenti in entrambi gli anni (3)	63,8	22,1	8,8	5,3	92,2	62,7	23,3	8,2	5,8	91,7
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	58,4	22,9	12,1	6,6	90,5	57,2	24,4	10,8	7,6	89,5
<i>piccole imprese (2)</i>	71,5	20,9	4,1	3,5	94,6	70,6	21,8	4,4	3,3	94,9

Fonte: Centrale dei rischi e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono escluse le sofferenze e i prestiti delle imprese oggetto di procedure concorsuali. Le distanze geodetiche sono calcolate come la lunghezza della curva più corta che collega le sedi dei Municipi dei rispettivi comuni. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) I dati sono corretti per le fusioni e le incorporazioni tra banche.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2011-13 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.168	62,3	4,2	24,6	8,9	2,0
Spesa c/capitale (3)	471	25,2	3,8	64,5	6,5	-15,1
Spesa totale	3.639	57,6	4,2	29,7	8,6	-0,6
Per memoria:						
<i>Spesa totale Italia</i>	3.592	61,8	3,9	27,0	7,3	0,7
" <i>RSO</i>	3.404	61,2	4,3	27,7	6,9	0,9
" <i>RSS</i>	4.648	64,3	2,5	24,3	8,9	-0,1

Fonte: per la spesa, Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua	
Regione ed Enti sanitari	682.333	0,3	143	0,8	771
Province	55.085	-5,0	15	-2,6	62
Comuni	284.261	-3,1	66	-1,8	321
Totale	1.021.679	-0,9	224	-0,2	1.155
Per memoria:					
<i>Totale Italia</i>	58.472.842	-1,2	200	-1,1	983
" <i>RSO</i>	46.810.599	-1,3	191	-1,3	928
" <i>RSS</i>	11.662.243	-0,8	246	0,0	1.293

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, NSIS; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione siciliana e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, *Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali*; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale* e Corte dei Conti, *Relazione al rendiconto della Regione siciliana*; per la popolazione, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2010-2012; per gli addetti, valori medi del periodo 2011-2013. Il numero di addetti è relativo ai soli rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Umbria			RSO			Italia		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,2	1,2	1,2	1,1	1,1	1,1	1,3	1,3	1,2
Quote % sul totale:									
<i>Regione e ASL</i>	13,6	15,9	14,1	19,8	18,9	19,3	25,9	24,9	24,4
<i>Province</i>	8,1	3,5	6,0	10,5	9,0	10,5	9,0	7,8	8,8
<i>Comuni (1)</i>	66,3	68,2	73,2	60,8	62,4	61,4	56,5	58,1	57,9
<i>Altri enti</i>	11,9	12,4	6,7	8,9	9,6	8,8	8,6	9,2	8,9

Fonte: Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento (1)
(milioni di euro)

VOCI	Umbria		Obiettivo Competitività		Italia	
	Finanziamenti pubblici	Pagamenti	Finanziamenti pubblici	Pagamenti	Finanziamenti pubblici	Pagamenti
Acquisto di beni	2,6	2,1	251,9	195,4	1.315,2	887,8
Acquisto o realizzazione di servizi	263,9	216,1	6.894,7	5.529,8	12.131,4	9.284,3
Concessione di incentivi ad unità produttive	172,4	110,2	3.694,8	2.678,7	6.296,8	4.184,0
Concessione di contributi ad altri soggetti	14,0	10,4	2.013,6	1.531,9	3.282,6	2.344,1
Realizzazione di lavori pubblici	136,3	82,4	3.824,2	2.195,8	20.859,9	8.962,4
Acquisto di partecipazioni azionarie e conferimenti di capitale	0,0	0,0	745,5	712,4	1.263,1	1.181,7
Non disponibile	0,0	0,0	0,0	0,0	26,4	0,3
Totale	589,1	421,3	17.424,7	12.844,0	45.175,4	26.844,8

Fonte: Elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2014. Si considerano soltanto i progetti dei POR.

POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento (1)
(milioni di euro)

VOCI	Umbria		Obiettivo Competitività		Italia	
	Finanziamenti pubblici	Pagamenti	Finanziamenti pubblici	Pagamenti	Finanziamenti pubblici	Pagamenti
Occupazione, inclusione sociale e istruzione	214,2	169,4	7.880,6	6.405,2	14.877,5	10.891,7
Ricerca, innovazione e competitività per le imprese	152,7	116,9	3.900,5	2.930,1	7.149,4	5.054,0
Trasporti e infrastrutture di rete	0,9	0,0	702,9	436,2	8.776,3	3.599,9
Ambiente, energia, rinnovamento urbano e rurale	151,6	94,2	2.812,2	1.685,7	9.061,8	4.211,5
Attrazione culturale, naturale e turistica	23,9	11,8	836,7	536,4	2.466,3	1.367,7
Altro (2)	45,8	29,0	1.291,8	850,3	2.844,1	1.720,1
Totale	589,1	421,3	17.424,7	12.844,0	45.175,4	26.844,8

Fonte: Elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2014. Si considerano soltanto i progetti dei POR. – (2) Include i seguenti temi: Agenda digitale; Rafforzamento capacità della PA; Servizi di cura infanzia e anziani.

POR 2014-2020 – Allocazione delle risorse per Obiettivo tematico
(milioni di euro e valori percentuali)

OBIETTIVO TEMATICO	Fondi UE	Co-finanziamento nazionale	Risorse complessive	Quota sul totale
1. Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	50,9	50,9	101,8	17,1
2. Migliorare l'accesso alle TIC, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	18,6	18,3	37,2	6,3
3. Promuovere la competitività delle PMI, del settore agricolo e del settore della pesca e dell'acquacoltura	42,8	42,8	85,5	14,4
4. Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	38,3	38,3	76,5	12,9
5. Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	0,0	0,0	0,0	0,0
6. Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	20,5	20,5	41,0	6,9
7. Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	0,0	0,0	0,0	0,0
8. Promuovere occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	53,6	53,6	107,2	18,0
9. Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione	27,8	27,8	55,5	9,4
10. Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente	28,3	28,3	56,7	9,5
11. Rafforzare la capacità istituzionali delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente	4,6	4,6	9,1	1,5
Totale Obiettivi tematici	285,3	285,3	570,5	96,1
Assistenza tecnica	11,6	11,6	23,3	3,9
Totale	296,9	296,9	593,8	100,0

Fonte: POR Umbria FESR 2014-2020.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Umbria			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in reg.	1.667	1.682	1.670	104.597	104.239	103.525	112.922	112.745	111.915
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	1.224	1.235	1.248	65.991	66.323	66.291	71.952	72.411	72.413
di cui: <i>beni</i>	266	264	275	13.865	13.953	14.023	15.072	15.155	15.266
<i>personale</i>	615	614	611	32.963	32.386	31.839	36.149	35.606	35.092
Enti convenzionati e accreditati (2)	434	427	421	38.305	37.299	37.234	40.604	39.602	39.503
di cui: <i>farmaceutica convenzionata</i>	147	140	131	9.223	8.348	7.995	9.930	9.011	8.616
<i>medici di base</i>	92	93	96	6.168	6.205	6.144	6.625	6.664	6.606
<i>altre prest. da enti conv. e accred.</i> (3)	195	194	194	22.915	22.746	23.095	24.050	23.927	24.280
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	11	6	14	59	53	47	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.874	1.892	1.846	1.888	1.872	1.825	1.901	1.889	1.841

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 2 aprile 2015); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio, i costi totali e quelli per la gestione diretta sono valutati al netto degli ammortamenti e delle svalutazioni. Per gli anni 2011 e 2012 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione

Posti letto nel 2014
(unità, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Umbria			Italia		
	Posti letto per 1.000 abitanti	Composizione %	Variazione annua 2010-14	Posti letto per 1.000 abitanti	Composizione %	Variazione annua 2010-14
Strutture pubbliche e private accreditate						
Totale	3,52	100,0	-0,6	3,63	100,0	-2,6
di cui: <i>degenza ordinaria</i>	3,08	87,4	-0,1	3,24	89,4	-2,2
<i>day hospital/day surgery</i>	0,44	12,6	-3,6	0,38	10,6	-5,7
di cui: <i>acuti</i>	3,11	88,2	-1,2	3,04	83,9	-2,8
<i>riabilitazione</i>	0,39	11,1	5,3	0,43	11,8	-0,5
<i>lungodegenza</i>	0,02	0,7	5,1	0,15	4,2	-3,9
Strutture pubbliche						
Totale	3,22	100,0	-0,6	2,89	100,0	-2,9
di cui: <i>degenza ordinaria</i>	2,81	87,4	-0,1	2,57	88,6	-2,4
<i>day hospital/day surgery</i>	0,41	12,6	-3,8	0,33	11,4	-6,2
di cui: <i>acuti</i>	2,84	88,2	-1,4	2,60	89,8	-3,0
<i>riabilitazione</i>	0,35	11,0	5,9	0,22	7,6	-1,1
<i>lungodegenza</i>	0,02	0,8	5,1	0,08	2,6	-4,1
Strutture private accreditate						
Totale	0,30	100,0	0,1	0,73	100,0	-1,5
di cui: <i>degenza ordinaria</i>	0,27	87,9	0,1	0,68	92,4	-1,5
<i>day hospital/day surgery</i>	0,04	12,1	0,0	0,06	7,6	-2,1
di cui: <i>acuti</i>	0,27	88,2	0,1	0,45	60,8	-1,9
<i>riabilitazione</i>	0,04	11,8	0,0	0,21	28,6	0,2
<i>lungodegenza</i>	0,00	0,0	::	0,08	10,6	-3,7

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute; dati riferiti al 1° gennaio di ogni anno. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale nel 2014 (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Umbria				Italia			
	Personale per 1.000 abitanti (2)	Composizione %	Variazione annua 2011-14	Personale/dotazione organica (3)	Personale per 1.000 abitanti (2)	Composizione %	Variazione annua 2011-14	Personale/dotazione organica (3)
Totale	12,1	100,0	0,2	86,4	10,7	100,0	-0,9	88,5
di cui: <i>ruolo sanitario</i>	9,1	75,7	0,2	88,3	7,6	70,8	-0,7	90,0
<i>ruolo tecnico</i>	1,9	15,9	0,8	84,2	1,9	17,7	-1,4	84,5
<i>ruolo amm.vo</i>	1,0	7,9	-1,1	74,3	1,2	11,1	-1,6	85,6

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute; dati riferiti al 1° gennaio di ogni anno. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include il personale delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati rispetto alla media nazionale. - (3) Il personale dipendente si riferisce al totale del personale in servizio, mentre la dotazione organica rappresenta l'entità di personale necessaria risultante da disposizioni legislative o regolamentari.

Mobilità ospedaliera da e verso l'Umbria
(valori percentuali)

VOCI	2010	2013
	Mobilità totale	
Capacità di attrazione (1)	14,6	15,6
Perdita di pazienti (2)	12,5	13,2
Saldo mobilità (3)	2,3	2,8
	di cui: mobilità da/verso regioni limitrofe (4)	
Capacità di attrazione (1)	11,2	12,2
Perdita di pazienti (2)	9,0	9,7
Saldo mobilità (3)	2,4	2,8

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporti annuali sull'attività di ricovero ospedaliero*.

(1) Quota di ricoveri regionali riferita a pazienti provenienti da altre regioni (mobilità attiva). – (2) Quota di pazienti residenti in regione che si sono rivolti a strutture di altre regioni per farsi curare (mobilità passiva). – (3) Saldo della mobilità attiva e passiva in rapporto al totale dei ricoveri regionali. – (4) Nella costruzione dell'aggregato regioni limitrofe si è utilizzato un criterio strettamente geografico.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2011-2013)

VOCI	Umbria		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.849	1,2	1.910	-0,5	2.148	-0,7
Province (2)	86	-1,5	86	0,2	80	0,1
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. Rc auto</i>	55,6	8,5	51,4	8,5	51,4	8,5
<i>imposta di trascrizione</i>	25,2	4,5	26,6	4,8	26,7	4,7
Comuni	465	10,3	483	11,1	468	11,2
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposte sulla proprietà immobiliare (3)</i>	42,1	6,3	44,8	6,0	44,4	6,5
<i>tassa per la raccolta e lo smaltimento dei RSU</i>	28,1	5,0	25,9	11,5	26,4	9,4
<i>addizionale all'Irpef</i>	14,8	9,2	13,9	12,8	13,5	12,7

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.
 (1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per omogeneità di confronto sul triennio, i dati relativi alle Province escludono la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; i dati comunali escludono la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Al netto delle province di Massa-Carrara, Siracusa, Biella, Crotone e Vibo Valentia che al 3 maggio 2015 non avevano presentato il Rendiconto finanziario per il 2013. – (3) ICI fino al 2011, Imu nel 2012 e 2013.

Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi umbri (1)
(euro e valori percentuali)

IMPOSTA	2014			Var. assoluta 2012-14 (2)		
	Umbria	RSO	Italia	Umbria	RSO	Italia
Famiglia A						
Add. regionale all'Irpef	583	677	671	-34	7	3
Add. comunale all'Irpef	345	306	303	26	37	32
IRAP	-	-	-	-	-	-
Add. reg. gas metano (3)	10	35	29	-	-	-
Imposta reg. benzina (3)	-	12	10	-34	-5	-4
Tari (4)	347	350	355	32	49	56
Tasi (5)	113	325	298	14	-1	8
Imposta Rc auto	61	71	69	-	6	5
Tassa automobilistica	147	157	155	-	1	-
Imposta prov. trascrizione	55	53	53	8	10	9
Totale	1.662	1.985	1.943	12	99	109
<i>Incidenza sul reddito disponibile</i>	<i>3,9</i>	<i>4,6</i>	<i>4,5</i>	<i>0,0</i>	<i>0,2</i>	<i>0,3</i>
Famiglia B						
Add. regionale all'Irpef	1.763	2.039	1.988	140	163	135
Add. comunale all'Irpef	908	858	844	68	105	90
IRAP	2.899	3.261	3.191	-	59	-6
Add. reg. gas metano (3)	14	48	41	-	-	-
Imposta reg. benzina (3)	-	-	-	-	-	-
Tari (4)	419	436	443	32	6	16
Tasi (5)	290	542	502	-45	-146	-131
Imposta Rc auto	91	104	101	-	8	8
Tassa automobilistica	393	419	414	-	2	1
Imposta prov. trascrizione	131	127	125	19	23	21
Totale	6.908	7.835	7.649	213	221	133
<i>Incidenza sul reddito disponibile</i>	<i>6,1</i>	<i>6,9</i>	<i>6,7</i>	<i>0,2</i>	<i>0,2</i>	<i>0,1</i>
Famiglia C						
Add. regionale all'Irpef	237	283	281	-24	4	2
Add. comunale all'Irpef	146	121	121	11	10	9
IRAP	-	-	-	-	-	-
Add. reg. gas metano (3)	9	30	26	-	-	-
Imposta reg. benzina (3)	-	-	-	-	-	-
Tari (4)	197	213	216	21	5	8
Tasi (5)	163	343	315	-36	-80	-72
Imposta Rc auto	-	-	-	-	-	-
Tassa automobilistica	-	-	-	-	-	-
Imposta prov. trascrizione	-	-	-	-	-	-
Totale	752	989	958	-27	-61	-53
<i>Incidenza sul reddito disponibile</i>	<i>4,1</i>	<i>5,4</i>	<i>5,3</i>	<i>0,1</i>	<i>-0,3</i>	<i>-0,3</i>

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote e delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). – (2) Variazioni cumulate assolute tra il 2012 e il 2014. Le variazioni dell'incidenza sul reddito imponibile sono espresse in punti percentuali. – (3) La facoltà di istituire questa imposta è attribuita alle sole RSO. – (4) È inclusa la tassa provinciale. La variazione è calcolata considerando la Tarsu-Tia nel 2012. – (5) La variazione è calcolata considerando l'Imu per il 2012.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Umbria		RSO		Italia	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Consistenza	1.586	1.464	94.679	86.339	108.585	99.126
Variazione % sull'anno precedente	-5,5	-7,7	-6,3	-8,8	-5,6	-8,7
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	11,2	11,5	7,6	7,8	7,0	7,2
<i>Titoli emessi all'estero</i>	34,1	34,1	13,7	14,3	13,9	14,4
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	52,8	53,1	67,2	67,5	68,2	68,8
<i>Prestiti di banche estere</i>	2,7	3,0	2,6	2,9
<i>Altre passività</i>	1,9	1,4	8,8	7,5	8,2	6,8
Per memoria:						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	1.723	1.626	119.507	121.227	137.761	139.555
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	-2,4	-5,6	5,6	1,4	4,7	1,3

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a1

Il nuovo Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC 2010)

Nel settembre del 2014 l'Istat ha diffuso i conti nazionali rivisti secondo la nuova versione, risalente al 2010, del Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC 2010). Nel successivo mese di febbraio l'Istat ha pubblicato una prima serie di dati a prezzi correnti relativi ai conti regionali per gli anni 2011-13 e compilati secondo il SEC 2010. Sia per i conti nazionali, sia per quelli regionali il 2011 costituisce l'anno *benchmark*, per il quale i valori di tutte le grandezze sono stati ridefiniti sulla base di un insieme di informazioni più ricco e articolato.

La revisione dei conti nazionali. – Le innovazioni metodologiche apportate ai conti nazionali, che si sono anche riverberate sui conti regionali, si possono suddividere in tre categorie (per una rassegna completa e approfondita delle innovazioni metodologiche, cfr. Istat “I nuovi conti nazionali in SEC 2010. Innovazioni e ricostruzione delle serie storiche (1995-2013)”, *Nota informativa*, 6 ottobre 2014):

1. le novità in senso stretto introdotte dal SEC 2010;
2. il superamento delle “riserve”, ovvero eccezioni nazionali o europee all'applicazione di standard e definizioni già previsti dal precedente SEC 95;
3. la revisione delle fonti e dei metodi di calcolo, che in generale ha comportato un maggiore ricorso a microdati di impresa e informazioni censuarie.

Tra le novità introdotte direttamente dal SEC 2010, le principali sono state le seguenti:

- la capitalizzazione delle spese per Ricerca & Sviluppo, che vengono ora classificate tra gli investimenti fissi lordi (quindi con un impatto positivo sulla domanda finale e sul PIL), mentre il SEC 95 le classificava tra i costi intermedi.
- La spesa per armamenti viene riclassificata dai consumi finali delle Amministrazioni pubbliche (PA) agli investimenti fissi lordi del medesimo settore. Questa innovazione produce un impatto positivo indiretto sul valore aggiunto attraverso la contabilizzazione degli ammortamenti del settore non market; non vi sono tuttavia effetti diretti sul PIL, in quanto anche i consumi finali della PA sono una componente del prodotto.
- In base alla piena applicazione del principio del cambio di proprietà negli scambi con l'estero di beni, che ha assunto completa priorità rispetto a quello dell'attraversamento delle frontiere nazionali, gli scambi internazionali di beni da sottoporre a lavorazioni in conto terzi sono registrati come esportazioni o importazioni di servizi di trasformazione, mentre il valore lordo delle merci da trasformare viene escluso dall'interscambio di beni. Questa innovazione, in linea teorica, non ha effetti sul PIL perché non influisce sul saldo delle esportazioni nette totali, ma riduce solamente l'interscambio di beni e aumenta, in misura minore, quello di servizi. L'utilizzo di nuove fonti e di procedure di stima per la determinazione dei servizi di lavorazione e dei valori dei beni da sottoporre a lavorazione ha tuttavia comportato una revisione al ribasso, seppure contenuta, del saldo tra esportazioni e importazioni di beni e servizi.

- Sono mutati i criteri per la definizione del perimetro della PA, che ora include alcuni nuovi soggetti operanti in ambito prevalentemente locale e il Gestore dei Servizi Energetici (GSE); l'inclusione di quest'ultimo soggetto nella PA ha un impatto significativo sul PIL di alcune regioni, data la contabilizzazione dei contributi pubblici in campo energetico che transitano attraverso di esso.

Rientra nella categoria del superamento delle “riserve” e dell'adeguamento ai precedenti standard europei *l'inclusione dell'economia illegale* (attività vietate dalla legislazione nazionale ma con caratteristiche di scambio economico volontario) nei conti nazionali, già prevista nel SEC 95. Come concordato a livello europeo, sono stati considerati esclusivamente il traffico di sostanze stupefacenti, la prostituzione e il contrabbando di sigarette e alcolici. A livello nazionale il valore aggiunto generato da queste attività è risultato nel 2011 pari allo 0,9 per cento del PIL ed è stato stimato con diversi approcci (di domanda per il traffico di stupefacenti, prevalentemente di offerta per la prostituzione e il contrabbando) e secondo le linee guida dell'Eurostat, che includevano criteri di prudenza vista la scarsa qualità delle fonti informative associate a questi fenomeni.

In vista del passaggio al SEC 2010, l'Istat ha anche rivisto l'intero processo di compilazione dei conti nazionali, *innovando sia le fonti, sia i metodi di calcolo*. In particolare è stata costruita una base dati annuale e censuaria di tutte le imprese attive (Frame-SBS), che per il calcolo del valore aggiunto dei settori *market* ha consentito di passare da una metodologia di tipo moltiplicativo (per ogni classe dimensionale d'impresa, un valore aggiunto medio pro capite veniva moltiplicato per il numero di addetti regolari e non regolari) a una di tipo additivo che aggrega i dati d'impresa, almeno per le attività regolari (con l'esclusione dell'agricoltura e del settore assicurativo e finanziario, che seguono diverse procedure di stima). Il valore aggiunto a livello di singola impresa è calcolato secondo il criterio del costo dei fattori, più vicino alle definizioni del conto economico delle imprese, e successivamente ricondotto alla valutazione ai prezzi di base aggiungendo le imposte indirette nette durante la fase di aggregazione.

L'economia sommersa, a differenza di quella illegale, era già inclusa nel PIL, ma anche in questo caso sono state riviste le procedure di stima sotto due importanti aspetti: l'input di lavoro irregolare e la correzione della sottodichiarazione del valore aggiunto delle piccole e medio-piccole imprese. Per quest'ultima, mediante le informazioni della base dati Frame-SBS, dall'universo delle piccole e medio-piccole imprese vengono escluse le unità per le quali le pratiche di sottodichiarazione sono implausibili o impossibili da individuare. L'universo delle imprese così determinato viene suddiviso in quattro classi dimensionali e a ciascuna di queste è applicato un metodo di stima *ad hoc* della sottodichiarazione.

Per la *stima dell'input di lavoro* i dati dell'indagine sulle forze di lavoro vengono incrociati con gli archivi contributivi contenenti le informazioni su tutte le attività lavorative (anche secondarie), sia per classificare meglio le posizioni regolari, sia per individuare quelle irregolari (con assenza di contributi previdenziali). Inoltre, per alcuni settori a elevato tasso di irregolarità (trasporti, alberghi e pubblici esercizi e servizi domestici) i risultati della procedura generale sono ora integrati con metodi di stima specifici. Questa revisione dei metodi e delle fonti ha comportato a livello nazionale una revisione al rialzo degli occupati interni (0,4 per cento nel 2011) e delle unità di lavoro (0,7 per cento), mentre le posizioni lavorative si sono ridotte (-2,2 per cento). Il tasso di irregolarità è aumentato dal 12,0 al 14,5 per cento; è stato rivisto al rialzo in tutti i macro settori e in particolare, all'interno dei servizi, nelle “altre attività di servizio” (che includono il lavoro domestico e di cura). La nuova ripartizione dei lavoratori è stata utilizzata anche per affinare la procedura di stima dei redditi da lavoro dipendente, che ora si basa su retribuzioni orarie più basse per i lavoratori irregolari – a parità di settore e classe dimensionale d'impresa – e non più uguali a quelle dei regolari.

La revisione dei conti regionali. – Le innovazioni metodologiche ai conti nazionali hanno ovviamente interessato allo stesso modo i conti regionali, ma non sono disponibili informazioni quantitative sulla ripartizione territoriale delle revisioni in base alle tre tipologie elencate sopra (novità del SEC 2010, superamento delle “riserve” e revisione delle fonti e degli algoritmi). L'Istat ha tuttavia illustrato le modalità di ripartizione territoriale di alcuni aggregati nazionali interessati dalle revisioni metodologiche (cfr. la Nota metodologica al comunicato stampa dell'Istat “Conti economici territoriali (2011-2013)”, *Statistiche report*, 9 febbraio 2015).

L'attribuzione alle regioni delle imposte e contributi sui prodotti, necessaria per il passaggio dal valore aggiunto ai prezzi di base al PIL regionale ai prezzi di mercato, viene ora effettuata in propor-

zione al valore aggiunto ai prezzi di base regionale; prima della revisione l'Istat utilizzava come pesi per la ripartizione i consumi finali regionali. Questa innovazione metodologica ha in generale attribuito una maggiore quota di prodotto alle regioni del Centro Nord.

Il valore aggiunto derivante dalle attività illegali è stato ripartito regionalmente in base al numero di segnalazioni per i rispettivi reati (sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, traffico, produzione e vendita di stupefacenti e contrabbando).

Le stime sui servizi di abitazione si basano sul 15° Censimento popolazione e abitazioni 2011, che ha consentito l'aggiornamento dello stock di abitazioni su base territoriale.

Gli ammortamenti delle spese per armamenti della PA sono stati allocati in base alla distribuzione territoriale degli occupati del settore "difesa nazionale" (militari).

La maggiore integrazione tra fonti amministrative, registri statistici e indagini campionarie sulle forze di lavoro e sulle imprese ha permesso una stima più precisa a livello territoriale dei lavoratori, regolari e irregolari, del valore aggiunto e del costo del lavoro. In particolare, la stima della componente sommersa del reddito di impresa (sottodichiarazioni) è stata effettuata utilizzando i dati provinciali del lavoro irregolare, stimati integrando l'indagine sulle forze di lavoro con le fonti amministrative (prevalentemente INPS) e con la base dati Frame-SBS. La stima del valore aggiunto imputabile ai lavoratori autonomi non inclusi nell'Archivio statistico delle imprese attive (ASIA) è stata invece ripartita sulla base della distribuzione territoriale delle imprese di dimensione minima presenti in Frame-SBS.

Infine, l'Istat ricorda che i conti regionali per gli anni 2012-13 hanno ancora carattere provvisorio e sono basati su un modello di stima dinamica regionale del valore aggiunto disaggregato per 29 branche (esclusa la branca "agricoltura e pesca", per la quale sono disponibili i dati effettivi). Il modello stima gli aggregati a prezzi concatenati, che sono convertiti a prezzi correnti mediante deflatori impliciti. L'input di lavoro è stimato a partire dall'indagine sulle forze di lavoro, sempre con una disaggregazione a 29 branche.

Tav. a3, Figg. 1.1, 1.4, 1.5

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e con almeno 10 addetti per le imprese del settore delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2014, il campione è composto da 3.063 aziende industriali (di cui 1.931 con almeno 50 addetti), 1.197 dei servizi e 566 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari a 76,4, 73,9 e 73,5 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento.

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale e area geografica, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento¹. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

¹ La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it).

In Umbria sono state rilevate 134 imprese industriali, 39 dei servizi e 19 delle costruzioni. Al fine di estendere la copertura campionaria alle imprese regionali con meno di 20 addetti, la Filiale di Perugia si è avvalsa di indagini condotte dalle locali Apmi (Associazione piccole e medie imprese), CNA (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa), Confcommercio e Confindustria. Le indagini hanno raggiunto 135 imprese industriali, 191 imprese dei servizi e 186 strutture ricettive turistiche. Le tavole seguenti sintetizzano le caratteristiche strutturali dei campioni regionali:

Composizione del campione dell'industria in Umbria

SETTORI	Meno di 20 addetti (1)	Da 20 a 49 addetti	50 addetti e oltre	Totale campione
Numero di imprese				
Alimentari	11	9	12	32
Carta, stampa e editoria	9	4	5	18
Chimica	10	3	6	19
Lavorazioni minerali non metalliferi	17	4	11	32
Meccanica	23	12	16	51
Metalli e prodotti in metallo	30	9	15	54
Tessile e abbigliamento	14	5	7	26
Altre industrie	21	7	9	37
Totale	135	53	81	269
Numero di addetti				
Alimentari	41	302	1.443	1.786
Carta, stampa e editoria	44	129	613	743
Chimica	50	115	792	976
Lavorazioni minerali non metalliferi	69	80	2.642	2.791
Meccanica	212	427	3.317	3.956
Metalli e prodotti in metallo	168	248	1.863	2.279
Tessile e abbigliamento	123	147	1.996	2.266
Altre industrie	168	188	1.981	2.337
Totale	875	1.636	14.647	17.158

(1) Imprese intervistate nell'indagine condotta da Confindustria regionale, CNA Umbria e Associazione piccole e medie imprese dell'Umbria.

Composizione del campione dei servizi in Umbria

SETTORI	Meno di 20 addetti (1)	Da 20 a 49 addetti	50 addetti e oltre	Totale campione
Numero di imprese				
Commercio	191	10	11	212
Turismo	186	3	2	191
Altri servizi	-	5	8	13
Totale	377	18	21	416
Numero di addetti				
Commercio	877	328	6.532	7.737
Turismo	1.078	79	510	1.667
Altri servizi	-	172	2.307	2.479
Totale	1.955	579	9.349	11.883

(1) Imprese intervistate nell'indagine condotta dalla Confcommercio regionale.

Tavv. a4, a5, Fig. 1.2

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet al sito internet www.coeweb.istat.it.

Il turismo internazionale dell'Italia

Dal 1996 la Banca d'Italia realizza un'indagine campionaria sul turismo internazionale basata su interviste e conteggi di viaggiatori residenti e non residenti in transito alle frontiere italiane (valichi stradali e ferroviari, porti e aeroporti internazionali). Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *in-bound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 62 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. Il campione è stratificato secondo variabili differenti per ciascun tipo di frontiera. La rilevazione consente, tra l'altro, di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2014 sono state effettuate 133 mila interviste annue e oltre 1,5 milioni di conteggi qualificati di viaggiatori per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente

te sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/turismo-internazionale/index.html.

Anche l'Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell'indagine campionaria della Banca d'Italia. A differenza dell'Istat, la Banca d'Italia adotta una tecnica campionaria che consente di valutare anche la parte "sommersa" del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati *non* iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici). Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Tavv. a7, a8, a9, Fig. r1

Il settore culturale in Umbria

L'analisi relativa alla domanda e all'offerta di cultura riportata nel riquadro *Il settore culturale in Umbria* è stata condotta considerando il settore "Ricreazione e cultura" definito dall'Istat, che comprende le seguenti attività: editoria, produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore; attività di programmazione e trasmissione; attività creative, artistiche e di intrattenimento; attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali; attività riguardanti le lotterie, le scommesse e le case da gioco; attività sportive, di intrattenimento e di divertimento.

I dati concernenti le strutture museali, monumentali e archeologiche sono tratti dalla rilevazione censuaria effettuata dall'Istat nel 2013 in collaborazione con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (Mibact), le Regioni e le Province autonome, sulla base di un Protocollo d'intesa (approvato il 25 luglio 2012 in sede di Conferenza Stato-Regioni), finalizzato alla costruzione di un sistema informativo nazionale sui musei italiani e le istituzioni similari. Sono state censite le strutture permanenti che acquisiscono, conservano, ordinano ed espongono beni culturali per finalità di educazione e di studio, aperte al pubblico nel 2011 e dotate di percorsi di visita e servizi di fruizione per i visitatori. Il campo dell'indagine ha riguardato: le caratteristiche strutturali e la tipologia dei beni e dei loro "contenitori", la proprietà e la gestione, le risorse umane e finanziarie, le attività culturali e i servizi per il pubblico, il numero annuo dei visitatori e la loro composizione, i rapporti con il territorio.

Tavv. a10, a11, a12

Investimenti fissi lordi

Gli investimenti fissi lordi sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. I dati sono tratti dai *Conti e aggregati economici territoriali – Investimenti fissi lordi per branca proprietaria*.

Per le elaborazioni relative al periodo 2000-2011 si sono utilizzati i dati di contabilità basati sul sistema dei conti SEC 95 espressi a valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. Poiché l'utilizzo dei dati a prezzi concatenati non preserva la regola dell'additività, nel calcolo delle quote potrebbe verificarsi una mancata quadratura.

Il 9 febbraio 2015 l'Istat ha pubblicato i nuovi dati di contabilità nazionale a prezzi correnti regionali e provinciali, coerenti con le stime nazionali pubblicate a settembre 2014, che recepiscono le innovazioni del SEC 2010, nonché quelle introdotte nei metodi di calcolo e nelle fonti. I dati sono disponibili per il periodo 2011-12.

Tav. a13, Fig. 1.6

Gli investimenti in infrastrutture

I dati riportati sono frutto di un'elaborazione basata sui dati dei Conti pubblici territoriali (CPT), che ricostruisce i flussi di spesa e di entrata per le Amministrazioni pubbliche e per gli altri enti e imprese del Settore pubblico allargato (SPA), consolidati a livello regionale. La definizione di Ammini-

strazioni pubbliche coincide con quella della contabilità pubblica italiana. Gli altri enti e imprese del SPA includono tutti i soggetti che producono servizi di pubblica utilità e che sono finanziati o controllati direttamente o indirettamente da enti pubblici (tra gli altri: ENEL, Ferrovie dello Stato, aziende speciali e municipalizzate, società di capitali a partecipazione pubblica).

I flussi rilevati sono articolati per voce economica secondo la ripartizione adottata nella compilazione dei bilanci degli enti pubblici in base al criterio della contabilità finanziaria. La rilevazione dei flussi finanziari è pertanto effettuata secondo il criterio di cassa al momento della effettiva realizzazione dei pagamenti e delle riscossioni.

Per entrambe le tipologie di enti erogatori, la definizione di *investimenti in infrastrutture* coincide con la spesa in conto capitale, al netto delle partite finanziarie, per beni e opere immobiliari nei 30 settori di destinazione della spesa pubblica individuati nei CPT (acqua, fognature e depurazione delle acque, ambiente, smaltimento dei rifiuti, altri interventi igienico-sanitari, viabilità, altri trasporti, telecomunicazioni, agricoltura, energia, sicurezza pubblica, altre opere pubbliche, giustizia, amministrazione generale, istruzione, formazione, sanità, commercio, interventi in campo sociale, edilizia abitativa e urbanistica, cultura e servizi ricreativi, industria e artigianato, ricerca e sviluppo, lavoro, turismo, difesa, previdenza e integrazioni salariali, pesca marittima e acquacoltura, oneri non ripartibili, altri interventi in campo economico). Vengono pertanto esclusi gli investimenti in beni mobili (macchine e attrezzature; macchine per l'ufficio e apparati per le comunicazioni; mobili; mezzi di trasporto).

Gli *investimenti in opere del genio civile* includono la spesa nei seguenti settori: acqua, fognature e depurazione delle acque, ambiente, smaltimento dei rifiuti, altri interventi igienico-sanitari, viabilità, altri trasporti, telecomunicazioni, agricoltura, energia, sicurezza pubblica, altre opere pubbliche. Tra le opere del genio civile, l'aggregato *infrastrutture di trasporto* include la spesa nei settori della viabilità, dell'acqua, dell'agricoltura, e degli altri trasporti; l'aggregato *condotte, linee di comunicazioni ed elettriche* include la spesa nei settori delle telecomunicazioni, dell'energia e delle fognature e depurazione delle acque; l'aggregato *altre opere del genio civile* include gli investimenti negli altri settori.

Sono infine considerati *investimenti in fabbricati* quelli effettuati nei settori non rientranti nella definizione di opere del genio civile.

Per ulteriori dettagli metodologici, si rimanda all'indirizzo: www.dps.gov.it/it/cpt/.

Gli investimenti delle imprese elaborati dalla base dati Cerved Group

Per l'analisi dei tassi di investimento a livello di impresa sono stati estratti dagli archivi dati Cerved Group (che raccolgono le informazioni contabili di tutte le società di capitali italiane) i bilanci relativi a: 1) società di capitali manifatturiere, delle costruzioni e dei servizi, escluse le holding; 2) con fatturato e attivo maggiori di zero; 3) operative per l'intero esercizio di riferimento del bilancio.

La *classificazione dimensionale* applicata segue i criteri armonizzati europei (Raccomandazione CE 6 maggio 2003, n.361), accorpando rispetto a questa le medie e grandi imprese:

- micro imprese: imprese con meno di 10 addetti e fatturato o attivo non oltre 2 milioni di euro;
- piccole imprese: imprese non micro con meno di 50 addetti e fatturato o attivo non oltre 10 milioni di euro;
- medie e grandi imprese: tutte le altre imprese.

Laddove non fosse presente l'informazione sugli addetti alle dipendenze, la ripartizione ha considerato i soli attivo e fatturato.

Il calcolo degli investimenti e la correzione per variazioni valutative: gli investimenti sono stati definiti come gli acquisti di immobilizzazioni materiali al lordo dei disinvestimenti. Laddove disponibile, principalmente per le società di grandi dimensioni, l'informazione è stata tratta direttamente dal rendiconto finanziario; negli altri casi, in cui l'informazione Cerved Group corrisponde a una stima tratta dalla variazione degli stock delle immobilizzazioni materiali, si è operata una correzione per le variazioni non riconducibili a transazioni, dovute al passaggio dai principi contabili nazionali a quelli internazionali o a leggi di rivalutazione, facendo ricorso alle corrispondenti variazioni delle riserve di rivalutazione. Alle poste di Stato patrimoniale Totale attivo, Attivo operativo e Patrimonio netto, anch'esse potenzialmente soggette a effetti rivalutativi, si è applicata una correzione analoga, come cumulata delle correzioni degli anni precedenti. Nel periodo esaminato (2002-2013) l'esercizio 2008 risulta essere quello maggiormente soggetto a tali

fenomeni; prudenzialmente si è preferito escluderlo comunque dall'analisi, definendo rispettivamente il periodo 2002-07 come quello anteriore alla crisi e il 2009-2013 come quello della crisi.

Le operazioni straordinarie: i dati per singola impresa sono potenzialmente affetti da discontinuità per operazioni straordinarie di fusione/incorporazione/scissione, specie nella classe dimensionale medio-grande. Facendo ricorso alla base dati Cerved Group sulle unità contabili, contenente tra l'altro i riferimenti anagrafici di tali operazioni per le maggiori imprese italiane, sono stati elaborati per il periodo analizzato bilanci pro forma per tutte le aziende coinvolte, attraverso la somma non consolidata dei rispettivi bilanci individuali. Per ogni anno, al bilancio pro forma così ottenuto sono state assegnate le caratteristiche anagrafiche (settore, localizzazione, ...) della società più grande in termini di attivo che ne facesse parte. Infine i bilanci pro forma sono stati sostituiti ai corrispondenti bilanci individuali.

Il campione chiuso di imprese: a ogni impresa individuale (o bilancio pro forma) sono state assegnate univocamente le caratteristiche dimensionali, settoriali e di localizzazione selezionando come prevalente l'informazione che ricorrea con maggiore frequenza nell'intero periodo analizzato. Infine sono state scartate le società che non presentassero almeno tre anni di osservazioni sia nel periodo anteriore alla crisi (2002-07), sia in quello 2009-2013.

Le variabili esplicative: le informazioni di bilancio sono state utilizzate per individuare alcune caratteristiche di impresa che la letteratura economica considera rilevanti nel determinare l'accumulazione di capitale a livello micro, oltre all'accumulazione pregressa: l'incertezza e la redditività delle varie aree gestionali (variabilità del fatturato, margine operativo lordo, attivo operativo, ROE – *Return on equity*, ROA – *Return on assets*, ROI – *Return on investment*).

Sono state infine scartate le imprese che in un qualsiasi anno presentassero uno degli indicatori di redditività con un valore esterno all'intervallo compreso tra il 5° e il 99° percentile della distribuzione definita per l'intero periodo analizzato. Per l'Umbria, il campione così ottenuto consiste in circa 3.400 aziende (2.510 micro, 595 piccole e 281 medio-grandi).

Per tenere conto degli effetti dimensionali e settoriali, ogni variabile esplicativa è stata poi ridefinita come scarto rispetto alla mediana del proprio settore/classe dimensionale (utilizzando l'incrocio tra regione, 3 classi dimensionali e 20 branche), normalizzato per la deviazione standard. Per ogni variabile, le imprese sono state infine considerate come "ad alto" o "basso" fenomeno nel caso si trovassero rispettivamente nell'ultimo o primo quartile della distribuzione.

Fig. 1.7

Gli investimenti delle imprese e le loro determinanti

Per le elaborazioni basate sull'Indagine sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni condotta annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia i dati utilizzati si riferiscono agli anni 2002-2013 e a un campione che comprende le imprese manifatturiere (sezione C della classificazione Ateco 2007) e quelle dei servizi privati non finanziari (sezioni G, H, I, J, L, M, N). La composizione del campione per ciascun anno è riportata nella tavola seguente.

Anno	Industria manifatturiera	Servizi
2002	2.957	920
2003	3.047	992
2004	3.064	1.076
2005	3.133	1.159
2006	3.010	1.143
2007	2.878	1.083
2008	2.798	1.051
2009	2.705	1.100
2010	2.680	1.128
2011	2.779	1.184
2012	2.823	1.217
2013	2.864	1.164

Le stime utilizzano per ogni unità del campione un coefficiente di ponderazione che, a livello delle distribuzioni marginali per area geografica, classe dimensionale e settore di attività, tiene conto, in ogni anno, del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento.

Le stime del tasso di investimento (misurato dal rapporto tra investimenti lordi in beni materiali e fatturato) sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari, in funzione della frazione sondata in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

Ai fini dell'analisi il campione è stato suddiviso temporalmente in due sotto-periodi, 2002-07 e 2008-2013, e longitudinalmente mediante la rilevazione di alcune caratteristiche d'impresa contenute nella stessa indagine. Le classi di analisi includono le seguenti coppie di tipologie di imprese:

Quota di fatturato esportato: si confrontano le imprese con una quota inferiore a un terzo con quelle con una quota superiore ai due terzi.

Grado di utilizzo della capacità produttiva: si confrontano le imprese che si collocano nel primo quarto con quelle appartenenti all'ultimo quarto della distribuzione.

Svolgimento dell'attività di ricerca e sviluppo nel triennio 2009-2011: si confrontano le imprese che hanno dichiarato di averla intrapresa con quelle che hanno risposto di non averla effettuata.

Per valutare la significatività statistica delle differenze tra le distribuzioni del rapporto investimenti su fatturato osservato all'interno delle varie coppie di classi, sia nel confronto temporale sia in quello longitudinale, è stato utilizzato un test di Kolmogorov-Smirnov per due campioni.

Tav. a14, Figg. 2.1a, 2.3

Rilevazione sulle forze di lavoro

La rilevazione dell'Istat ha base trimestrale ed è condotta durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. Ogni trimestre l'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 150.000 individui in circa 1.100 comuni di tutte le province del territorio nazionale. La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La distinzione tra italiani e stranieri è basata sulla cittadinanza (cfr. le Note metodologiche nell'Appendice alla Relazione Annuale). Al fine di eliminare le discontinuità storiche introdotte con il mutamento dell'indagine avvenuto nel 1° trimestre del 2004 (RCFL) l'Istat ha provveduto al raccordo dei dati per il periodo antecedente secondo le definizioni della rilevazione RCFL e, altresì, sulla base degli ultimi risultati aggiornati della popolazione intercensuaria.

Tavv. a15, a16, Fig. 2.1b

Il Network SeCO

Il Network SeCO (Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie) raccoglie le comunicazioni obbligatorie in materia di movimenti dei rapporti di lavoro effettuate dai datori di lavoro, secondo uno standard condiviso a livello multiregionale, in seguito all'apertura, alla modifica o alla chiusura di rapporti di lavoro dipendente, parasubordinato, intermittente o domestico. L'universo di riferimento del SeCO è rappresentato da tutte le unità produttive localizzate nel territorio regionale. Il Network è attivo dal 2008 ed è attualmente costituito da 11 regioni e province autonome.

Tav. a17, Fig. 2.2

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Tav. a18, Fig. r2

I movimenti migratori

I dati sui movimenti migratori sono rilevati annualmente dall'Istat attraverso le informazioni su iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza. Le iscrizioni riguardano le persone trasferitesi nel comune da altri comuni o dall'estero; le cancellazioni riguardano le persone trasferitesi in altro comune o all'estero. Il trasferimento da un comune a un altro decorre dal giorno della richiesta d'iscrizione nel comune di nuova residenza, ma è rilevato quando la pratica migratoria risulta definita. I trasferimenti da e per l'estero sono rilevati nel momento in cui, rispettivamente, viene richiesta l'iscrizione o la cancellazione.

L'incidenza delle migrazioni è calcolata come rapporto tra il numero di persone che ha trasferito la propria residenza sulla popolazione di riferimento all'inizio dell'anno. I dati sulla popolazione per classe di età sono stati scaricati dalla sezione "popolazione e famiglie" del *data warehouse* dell'Istat (dati.istat.it). La popolazione per livello di istruzione è stata invece stimata avvalendosi della *Rilevazione sulle forze di lavoro* condotta dall'Istat.

Tavv. a19 e a20, Fig. r3

La "Garanzia Giovani"

La "Garanzia Giovani" è stata istituita da una raccomandazione del Consiglio europeo (racc. 2013/C 120/01 del 22 aprile 2013) e recepita in Italia sulla base di un piano di attuazione che definisce: la ripartizione di compiti tra istituzioni centrali e locali; il bacino potenziale dei beneficiari degli interventi; le "misure" di politica attiva che possono essere attuate per la concreta fornitura della garanzia (riepilogate nella seguente tavola); l'ammontare di risorse e la sua ripartizione a livello locale e tra le misure.

MISURE	Finalità
1. Accoglienza, presa in carico orientamento	Fornire informazioni e raccogliere dati per individuare il percorso scolastico o professionale più idoneo per i giovani che si iscrivono.
2. Formazione	Definizione di iniziative di formazione orientate all'inserimento lavorativo o al reinserimento nei percorsi formativi se hai un'età inferiore ai 19 anni.
3. Accompagnamento al lavoro	Progettazione e attivazione di strumenti di inserimento lavorativo.
4. Apprendistato	Avviamento con contratti di apprendistato secondo una delle seguenti finalità: (a) per la qualifica e per il diploma professionale (età compresa tra i 15 e i 25 anni); (b) professionalizzante (età compresa tra i 18 e i 29 anni); (c) per l'Alta formazione e la Ricerca (età tra i 18 e i 29 anni).
5. Tirocinio extra curriculare, anche in mobilità geografica	Consentire l'avviamento di un tirocinio presso una realtà lavorativa, anche fuori dalla regione di residenza o all'estero, per l'acquisizione di una prima esperienza, oppure per il reinserimento di un lavoratore che ha perduto un'occupazione.
6. Servizio civile	Favorire un'esperienza formativa all'interno di progetti di solidarietà, cooperazione e assistenza, finalizzate all'acquisizione di competenze trasversali quali: il lavoro in gruppo, le dinamiche di gruppo e il <i>problem solving</i> . Le iniziative possono essere effettuate sulla base di progetti presentati all'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile (servizio civile nazionale) o ai competenti Uffici regionali (servizio civile regionale).
7. Sostegno all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità	Fornitura di un servizio personalizzato per giovani che intendono avviare un'attività in proprio. Sono previste attività di formazione, assistenza nella redazione di un <i>business plan</i> , supporto all'accesso al credito e alla finanziabilità, servizi a sostegno della costituzione dell'impresa, sostegno alle <i>start up</i> .
8. Mobilità professionale transnazionale e territoriale	Fornitura di informazioni sulle possibilità di lavoro in Italia e in Europa, nonché di supporto alla ricerca dei posti di lavoro e/o di assistenza nelle pratiche di assunzione.
9. Bonus occupazionale	Promuovere l'inserimento occupazionale dei giovani fornendo agevolazioni per le imprese che li assumono, qualora venga stipulato: (a) un contratto a tempo determinato anche a scopo di somministrazione per 6-12 mesi; (b) un contratto a tempo determinato anche a scopo di somministrazione superiore a 12 mesi; (c) un contratto a tempo indeterminato (anche a scopo di somministrazione). Il bonus è erogato dall'INPS e non dalle Regioni o Province autonome.

I principali enti coinvolti nella fornitura della Garanzia sono: (i) il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, quale organo centrale di coordinamento; (ii) le Regioni e le Province autonome, quali enti intermedi; (iii) i Servizi per l'impiego pubblici e privati accreditati.

Condizione preliminare per fruire della Garanzia è la registrazione al programma tramite il portale dedicato o tramite i siti attivati dagli enti intermedi; si possono manifestare adesioni per i programmi di più regioni o province autonome. Entro 60 giorni dalla registrazione il Servizio per l'impiego contatta i registrati per effettuare il primo colloquio con l'identificazione di un "profilo" basato sulla difficoltà di avviamento all'occupazione (bassa, medio-bassa, medio-alta, alta). Successivamente viene indicato al giovane l'avvio di un percorso di inserimento al lavoro o di formazione professionale.

Per l'attuazione della garanzia sono stati stanziati a livello nazionale circa 1.513 milioni di euro, di cui 567 milioni dal Fondo sociale europeo; 379 milioni dal cofinanziamento nazionale (40 per cento dell'FSE) e 567 milioni dal programma europeo *Youth Employment Initiative (YEI)* che integra i fondi FSE per i Paesi dell'UE che hanno almeno una regione con un tasso di disoccupazione superiore al 25 per cento. La quasi totalità delle risorse stanziato (circa 1.413 milioni di euro) è direttamente gestita dalle Regioni o dalle Province autonome e i rimanenti 100 milioni sono riservati alla competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali; le Regioni e le Province autonome possono integrare le risorse con stanziamenti dai propri bilanci. Ciascuna Regione o Provincia autonoma ha deciso l'assegnazione delle somme alle singole misure attraverso la stipula di una convenzione con il Ministero.

Tavv. a21, a22, Figg. 2.4, 2.5

Indagine Istat sulle condizioni di vita delle famiglie

L'indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie nasce all'interno di un più ampio progetto denominato "*Statistics on Income and Living conditions*" (Eu-Sile) deliberato dal Parlamento europeo e coordinato da Eurostat. Viene condotta annualmente su un campione di circa 19 mila famiglie in Italia. Per convenzione, l'anno di riferimento è quello nel quale si è svolta l'indagine. I dati sui redditi e sull'intensità di lavoro sono riferiti all'anno precedente. Il reddito familiare è stato reso confrontabile utilizzando la scala di equivalenza OCSE modificata, ovvero un coefficiente che tiene conto del numero e dell'età componenti. Alla famiglia composta da un solo adulto viene assegnato un valore unitario (per gli altri coefficienti cfr.: www.oecd.org/eco/growth/OECD-Note-EquivalenceScales.pdf). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2012 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. L'indice di disuguaglianza nella distribuzione del reddito (rapporto tra 5° e 1° quintile) è calcolato in base ai quintili della distribuzione regionale del reddito familiare equivalente in termini reali.

Le persone a rischio di povertà sono quelle che vivono in famiglie con reddito familiare equivalente inferiore al 60 per cento del reddito mediano dello stesso paese. Sono esclusi i fitti imputati. La soglia di povertà relativa è stata calcolata per l'intera popolazione residente in Italia; nel 2012 era pari a 9.439,7 euro, nel 2007 a 9.381,2 euro.

Per il calcolo del contributo delle pensioni sulla percentuale di persone a rischio di povertà nelle famiglie, sono state considerate le pensioni di vecchiaia, di anzianità e quelle dei superstiti; sono state escluse le pensioni assistenziali. Sono stati considerati i nuclei familiari che comprendono almeno un pensionato e almeno una persona con meno di 60 anni, con l'eccezione delle famiglie composte da soli pensionati o da coppie composte da un pensionato e dal coniuge (o convivente) con meno di 60 anni. La percentuali di persone a rischio di povertà con e in assenza il reddito da pensioni sono state calcolate sul territorio di riferimento con medie ponderate. La ponderazione contiene sia il peso campionario delle famiglie, sia il numero dei componenti i nuclei familiari al netto dei percettori di pensione.

Tav. a23

L'Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono gli assegni familiari, l'indennità di maternità, malattia, cassa integrazione guadagni.

Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Fig. 2.5

Le statistiche INPS sui pensionati

I dati, desunti dall'archivio amministrativo del Casellario centrale per la raccolta, la conservazione e la gestione dei dati e degli elementi relativi ai titolari di trattamenti pensionistici, consentono di quantificare il numero di pensioni vigenti e di soggetti percettori.

Le pensioni di invalidità, vecchiaia e ai superstiti e quelle indennitarie comprendono: i) pensioni di vecchiaia, anzianità e prepensionamenti; ii) pensioni e assegni di invalidità, pensioni di inabilità, rendite per infortuni sul lavoro e per malattia professionale (dirette e indirette); iii) pensioni ai superstiti e pensioni di reversibilità. Le pensioni assistenziali comprendono: i) pensioni di guerra (dirette e indirette); ii) pensioni, assegni e indennità a favore dei non vedenti civili, dei non udenti civili e degli invalidi civili e a favore dei cittadini ultrasessantacinquenni con redditi insufficienti; iii) assegni vitalizi agli ex combattenti, insigniti dell'ordine di Vittorio Veneto, e assegni di Medaglia e Croce al valore militare.

Le prime tre tipologie di pensione (invalidità, vecchiaia e ai superstiti) sono corrisposte in conseguenza dell'attività lavorativa del beneficiario al raggiungimento di determinati limiti di età anagrafica, di anzianità contributiva o in presenza di una ridotta capacità di lavoro (pensioni dirette). La maggior parte delle pensioni è erogata dall'Inps (Istituto nazionale della previdenza sociale) per il settore privato e dall'Inpdap (Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti delle amministrazioni pubbliche) per quello pubblico. Le pensioni indennitarie sono costituite da rendite per infortuni sul lavoro o malattie professionali. La finalità di queste pensioni è di indennizzare la persona per una menomazione, secondo il livello della stessa, o per morte (in tal caso la prestazione è erogata ai suoi superstiti) conseguente ad un fatto accaduto nello svolgimento di un'attività lavorativa. Esse sono erogate dall'Inail. Nell'ambito delle pensioni assistenziali sono comprese le prestazioni erogate a favore di soggetti con gravi handicap fisici e psichici o in situazioni di disagio economico. La funzione principale di queste pensioni è di garantire un reddito minimo a persone incapaci di procurarselo a causa di menomazioni congenite o sopravvenute o semplicemente per età avanzata. Si tratta di pensioni non collegate ad alcun sistema di contribuzione, finanziate con la fiscalità generale ed erogate dal Ministero dell'economia, dall'Inps e da altre amministrazioni pubbliche centrali e locali.

Ai fini dell'elaborazione dei dati, l'importo annuo della pensione è quello rilevato al 31 dicembre di ciascun anno al lordo delle eventuali trattenute fiscali e contributive ed è costituito dalle seguenti componenti: importo base, incremento collegato alla variazione dell'indice del costo della vita e alla dinamica delle retribuzioni ed eventuali altri assegni e indennità. L'importo annuo del reddito pensionistico è costituito dalla somma degli importi annui di ciascuna prestazione percepita dal pensionato.

Tav. a24, Fig. 2.6

Indagine Istat sui consumi delle famiglie

L'indagine sui consumi delle famiglie è condotta annualmente dall'Istat su un campione di oltre 20 mila famiglie residenti. Oggetto della rilevazione è la spesa mensile sostenuta per acquistare beni e servizi destinati al diretto soddisfacimento dei propri bisogni (consumo). Tiene conto anche degli autoconsumi, dei compensi in natura e dei fitti figurativi. L'unità di rilevazione è la famiglia, intesa come insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con essa. Per ulteriori informazioni cfr. Istat – *Indagine sui consumi delle famiglie* (www.istat.it/it/archivio/4021).

Le spese delle famiglie sono state rese confrontabili tra loro utilizzando la scala di equivalenza Carbonaro come fattore di correzione che tiene conto delle economie derivanti dalla coabitazione. Il consumo familiare è stato, quindi, diviso per un coefficiente che tiene conto del numero dei componenti. Alla famiglia composta da due persone viene assegnato un valore unitario (gli altri coefficienti

sono: 1 persona: 0,6; 3 persone: 1,33; 4 persone: 1,63; 5 persone: 1,90; 6 persone: 2,16; 7 o più persone: 2,40).

La spesa a prezzi 2013 è stata ottenuta utilizzando il deflatore della spesa per i consumi delle famiglie ricavato dai Conti economici territoriali per il periodo 2002-2012; il dato del 2013 è stato ricavato dai Conti nazionali ed è uguale per tutte le regioni.

La soglia di povertà assoluta corrisponde al valore monetario di un paniere di beni e servizi essenziali ottenuto per somma diretta dei valori monetari delle diverse componenti. Per costruzione, la soglia di povertà assoluta varia per tipologia familiare (dimensione ed età dei componenti della famiglia), per ripartizione geografica e per dimensione del comune di residenza. Le famiglie con spesa per consumi inferiore o pari al valore della soglia sono classificate come assolutamente povere.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 20 maggio 2015.

Tavv. 3.1, 3.2, a25, a26, a37, Figg. 3.1, 3.2, 3.3, 3.6, 3.7

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del d. lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e *overnight*, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, *overnight* e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protestato.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 3.1, 3.2, 3.3, Figg. 3.1, 3.6

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t e le svalutazioni di crediti, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludo-

no i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r4, r5

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. A partire dalla rilevazione effettuata nel mese di marzo 2014 la metodologia di ponderazione delle risposte è stata modificata per allinearla a quella adottata nel documento *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale* pubblicato nella collana *Economie regionali*.

Il campione regionale è costituito da circa 90 intermediari che operano in Umbria e che rappresentano il 93 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 91 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nella stessa indagine di febbraio sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del d. lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tav. a27

L'indagine Eu-Silc.

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2013, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 18.487. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Il mutuo residuo è stimato sulla base della rata annua, ipotizzando un metodo di ammortamento a rata costante. Nel calcolo del servizio del debito non sono stati considerati i valori superiori al 99° percentile.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine 2013, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.657 euro; secondo quartile: da 10.657 a 15.865 euro; terzo quartile: da 15.865 a 22.318 euro; quarto quartile: oltre 22.318 euro.

Nell'indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

Tavv. a28, a30, Figg. 3.2, r6

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalatico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento.

to concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a28, Fig. 3.5

Composizione e anomalia dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2014 faceva capo l'81 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa il 15 per cento dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Tavv. 3.3, a29, a31-a35, a41, Figg. 3.3, r6, 3.4, 3.5

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

All'inizio del 2015 l'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata aggiornata in adeguamento al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Per questo motivo, oltre che per eventuali rettifiche, i dati riportati nelle tavole potrebbero differire rispetto a quelli diffusi in precedenza.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;

- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 3.3, a29

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per i quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a31

Le garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni (“garanzie reali”) ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale (“garanzie personali”) e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento “garanzie ricevute”, dove l'importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB) ovvero nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Tavv. a32, a33, Fig. 3.3

Mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti

Flussi lordi di credito alle imprese e mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti

La variazione del credito bancario alle imprese osservata in un periodo – il flusso "netto" di credito – può essere scomposta nella differenza tra due flussi "lordi": da una parte le concessioni di nuovi prestiti o l'ampliamento di crediti esistenti (saldi positivi) e dall'altra le contrazioni o cancellazioni di prestiti (saldi negativi). Un flusso netto può essere compatibile con una molteplicità di combinazioni di flussi lordi positivi e negativi.

I flussi di credito – sono stati analizzati attraverso i dati della Centrale dei rischi (CR), l'unità di analisi è il rapporto impresa banca, la variabile considerata è il totale del credito utilizzato per cassa, senza distinzione per forma tecnica. Il periodo di riferimento è l'anno solare (per il 2009 i flussi sono riferiti al periodo gennaio 2009 – gennaio 2010, per tenere conto della modifica nella soglia di censimento dei prestiti in CR il 1° gennaio 2009). Sono state incluse anche le società finanziarie oggetto, nel corso dell'anno di riferimento, di operazioni straordinarie che hanno coinvolto banche e sono stati ricondotti alla banca originaria i crediti cartolarizzati o ceduti. I dati sono stati corretti per le operazioni di fusione e acquisizione intervenute in corso d'anno e gli enti segnalanti appartenenti a uno stesso gruppo bancario sono stati considerati unitariamente.

In termini formali, la variazione del credito c dell'impresa i nei confronti della banca b al tempo t è data da: $\Delta c_{i,b,t} = c_{i,b,t} - c_{i,b,t-1}$. Una variazione positiva del credito ($\Delta c_{i,b,t}^+$) può dipendere da finanziamenti concessi a nuove imprese o da nuove linee di credito o ampliamenti di quelli esistenti a imprese già affidate. Una variazione negativa del credito ($\Delta c_{i,b,t}^-$) può dipendere, al contrario, dalla chiusura o dal ridimensionamento delle linee di credito a imprese precedentemente affidate.

I saldi positivi (negativi) totali, relativi al totale delle imprese residenti in una certa area, sono dati dalla somma delle singole variazioni positive (negative): $\Delta S_t^+ = \sum \Delta c_{i,b,t}^+$; $\Delta S_t^- = \sum_{i,b} |\Delta c_{i,b,t}^-|$. La variazione del credito tra t e $t - 1$ è data dalla differenza tra ΔS_t^+ e ΔS_t^- in rapporto allo stock del credito a $t - 1$.

Alcune variazioni sono associate alla riallocazione del credito delle imprese tra i diversi intermediari, fenomeno che definisce la *mobilità delle imprese sul mercato del credito*. Perché si definisca una riallocazione di credito (*switching* di un'impresa tra banche diverse) è necessario che un'impresa abbia accresciuto il proprio debito almeno verso una banca e simultaneamente ridotto il proprio debito almeno verso un'altra banca, nel corso dell'anno di riferimento. Le imprese che possono essere interessate da una riallocazione, pertanto, sono quelle presenti in CR sia all'inizio sia alla fine di ciascun anno. Definiamo che l'impresa i ha riallocato il proprio credito se nel corso dell'anno t registra almeno un saldo positivo con una banca appartenente al gruppo b ($\Delta c_{i,b,t} > 0$) e un saldo negativo con una banca appartenente al gruppo $k \neq b$ ($\Delta c_{i,k,t} < 0$). La quantità di credito riallocata dalla singola impresa è definita come il minimo tra la somma dei singoli saldi positivi e la somma, in valore assoluto, dei saldi negativi verso ciascuna banca con cui ha relazioni creditizie: $MOB_{i,t} = \min\{\Delta S_{i,t}^+; |\Delta S_{i,t}^-|\}$. A livello aggregato, l'intensità della mobilità del credito è dato dalla somma di $MOB_{i,t}$ per tutte le imprese residenti in una certa area, in rapporto allo stock del credito a inizio periodo.

Per ricostruire i flussi di credito tra le singole banche con saldi negativi e quelle con saldi positivi, la quantità di credito $MOB_{i,t}$ è scomposta in proporzione alle quote delle singole banche con saldi

negativi sul totale degli stessi e alle quote delle singole banche con saldi positivi sul totale degli stessi (attribuzione dei flussi pro-quota).

Caratteristiche delle imprese

Le imprese sono state classificate in una delle seguenti tre categorie sulla base della loro mobilità sul mercato del credito bancario in ciascun anno del periodo 2006-2014: (i) imprese che hanno riallocato meno del 5 per cento del loro credito nell'anno; (ii) imprese che hanno riallocato almeno il 5 per cento del loro credito; (iii) imprese che, in aggiunta, hanno anche chiuso/aperto un rapporto con almeno un istituto. Le caratteristiche degli affidati si riferiscono alla fine dell'anno precedente a quello della classificazione (per l'anno 2009, al 31 gennaio dell'anno stesso; vedi sopra). Il credito utilizzato per cassa è riferito a tutte le forme tecniche, incluse le sofferenze; sono state escluse le imprese i cui importi complessivamente registrati in CR erano inferiori al limite di censimento vigente nell'anno di riferimento. Le medie calcolate sono medie semplici dei valori ottenuti per anno.

Definizioni:

- *Banca principale di un affidato*: banca con la quota maggiore di affidamento all'inizio dell'anno;
- *Percentuale di credito garantito*: rapporto tra il credito garantito con garanzie di terzi e il credito utilizzato;
- *Storia creditizia*: anni trascorsi tra l'anno di riferimento e la prima volta che l'affidato è stato segnalato in CR con utilizzato per cassa maggiore di zero;
- *Default rettificato*: un affidato è in default, secondo il criterio del nuovo quadro delle disposizioni prudenziali (cosiddetto Basilea 2), se si trova, in ordine di priorità, in una delle seguenti situazioni: (a) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (sofferenza); (b) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza o incaglio è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (incaglio); (c) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza, incaglio o ristrutturati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (ristrutturato); (d) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza, incagli, ristrutturati o scaduti deteriorati è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (scaduto).

Vantaggi in termini di costo del credito

Per calcolare, sebbene in modo approssimato, l'eventuale vantaggio in termini di costo del credito per le imprese che hanno riallocato significativamente i loro finanziamenti in un anno rispetto alle altre imprese, sono stati impiegati i dati della *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse* (cfr., in questa sezione, l'apposita voce). Si è fatto riferimento ai soli tassi attivi su operazioni a revoca delle imprese presenti nel campione sia all'inizio sia alla fine di ciascun anno, in quanto questi permettono un confronto più immediato tra i costi sostenuti dalle imprese, anche se i soggetti che hanno riallocato il loro credito in modo significativo sono stati individuati sulla base del loro comportamento in termini di credito complessivo. Si è calcolato il tasso medio ponderato applicato a ciascuna impresa da tutte le banche segnalanti all'inizio e alla fine dell'anno. Sono state quindi individuate, utilizzando la definizione di cui sopra, le imprese che hanno riallocato il credito per almeno il 5 per cento e si è calcolata la differenza tra i tassi applicati a queste ultime e quelli riconosciuti alle altre imprese all'inizio e alla fine dell'anno; l'indice riportato in figura è pari alla variazione di tale differenza nel corso dell'anno di riferimento.

Fig. r6

Le informazioni della Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per redigere il riquadro *Credito e classi di rischio delle imprese* è stato selezionato un campione chiuso di 7.475 imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Cerved Group tra il 2007 e il 2013; per 4.853 di queste sono stati affiancati i dati della rilevazione sui tassi di interesse della Banca d'Italia.

L'indicatore sintetico di rischio (*z-score*). – In base ai nuovi *z-score* elaborati dalla Cerved Group, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- Rischio basso (cosiddette imprese sicure): *score* = 1, 2, 3, 4.
- Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): *score* = 5, 6.
- Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): *score* = 7, 8, 9, 10.

Tav. a35, Fig. 3.4

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della Centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2014 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a livello nazionale a circa il 2,3 per cento per le imprese e al 5,3 per le famiglie (dati relativi alla matrice 2013-14).

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a fine periodo.

Tav. a36

Anomalia nei pagamenti con assegni e carte di credito.

I dati sono tratti dall'archivio della Centrale di allarme interbancaria (CAI). Il numero di soggetti segnalati si riferisce alle persone fisiche appartenenti al settore delle famiglie consumatrici iscritte nell'archivio per irregolarità nell'emissione di assegni bancari e postali e/o nell'utilizzo delle carte di pagamento in un anno solare; nel caso di più segnalazioni riferite al medesimo soggetto, viene considerata solamente la prima. L'area geografica considerata è quella di residenza del soggetto segnalato. Il dato sulla popolazione si riferisce ai soli maggiorenti.

Tav. a37

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a38, a39, a40, Fig. 3.8

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Fig. 3.7

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari in classi dimensionali è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2014 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008. Primi 5 gruppi: banche appartenenti ai gruppi di UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco Popolare.

Metodologia di calcolo degli indicatori di concentrazione dei mercati del credito

Gli indici di concentrazione di Herfindahl riferiti ai mercati regionali dei prestiti e dei depositi bancari sono espressi in base 10.000 e sono calcolati come somma dei quadrati delle quote di mercato, espresse in percentuale, detenute da ciascun gruppo bancario (o banca non facente parte di un gruppo bancario) sul volume dei prestiti o dei depositi riferiti alla clientela residente in regione.

La definizione dei primi cinque gruppi bancari (o banche non appartenenti a gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione.

Sono escluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e i prestiti nei confronti delle controparti centrali di mercato.

Per entrambi gli indici sono considerati i depositi delle imprese e delle famiglie consumatrici; i prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni e dei fenomeni che non traggono origine da transazioni. Gli indici riferiti alle macroaree o all'Italia sono calcolati come medie degli indici calcolati su base regionale, ponderate per il volume complessivo di prestiti o di depositi alla clientela residente.

Tav. a41

La distanza banca-impresa

Le informazioni presenti nella Centrale dei rischi consentono di individuare solo il comune di residenza dello sportello. La distanza tra banca e impresa è definita come distanza geodetica tra la sede del Municipio del comune dove risiede l'impresa e quella del comune dove è ubicato lo sportello che eroga il prestito. Sono state identificate cinque classi di distanza:

Stesso comune: lo sportello erogante e la sede dell'impresa beneficiaria del prestito insistono nel medesimo comune;

Entro 25 Km: la sede del Municipio del comune di residenza dell'impresa e dello sportello erogante si trovano entro una distanza di 25 chilometri;

Tra 25 Km e 100 Km: la sede del Municipio del comune di residenza dell'impresa e dello sportello erogante si trovano a una distanza tra i 25 e i 100 chilometri;

Oltre 100 Km: la sede del Municipio del comune di residenza dell'impresa e dello sportello erogante si trovano a una distanza superiore ai 100 chilometri;

Stessa regione: lo sportello erogante e la sede dell'impresa beneficiaria del prestito si trovano nella stessa regione.

Le banche locali

Si definiscono "locali" le banche di piccole dimensioni ("piccole" o "minori" secondo la classificazione dimensionale della Banca d'Italia, cfr. il glossario della *Relazione annuale*, voce "Banche") che non appartengono ai primi 5 gruppi o ad altri gruppi di grande dimensione, presentano una significativa attività di prestito a famiglie e imprese (rispetto alla loro operatività complessiva) e sono attive prevalentemente in un'area territorialmente circoscritta.

Più precisamente, sono state preliminarmente considerate banche "locali": (a) le BCC e i loro istituti centrali di categoria; (b) le banche popolari, anche se trasformate in spa, e le ex casse di risparmio, purché di piccole dimensioni, indipendenti o appartenenti a gruppi piccoli. Sono state preliminarmente considerate "non locali": (c) le banche di grandi dimensioni e quelle che, indipendentemente dalla loro dimensione, appartengono a un gruppo grande; (d) le filiali e le filiazioni di banche estere.

I criteri (a)-(d) non consentono di classificare alcune banche italiane. Al fine di ripartire anche questi istituti, è stata condotta un'analisi multivariata lineare discriminante, basata sui seguenti tre indicatori: (1) la dimensione del gruppo di appartenenza (o della banca nel caso di banche non appartenenti a gruppi), espressa in termini di logaritmo del totale attivo; (2) il rapporto tra prestiti a famiglie e imprese sul totale dell'attivo; (3) l'incidenza sul portafoglio crediti dei prestiti a famiglie e imprese erogati nella provincia in cui la banca ha sede.

Il numero di banche classificate secondo questo criterio statistico è compreso tra le 60 e le 80 unità per ciascun anno; tali intermediari incidono sul totale dei prestiti a famiglie e imprese per una quota tra il 3 e il 4 per cento. La validità del criterio è stata valutata riclassificando gli intermediari assegnati a priori all'una o all'altra categoria e rilevando una percentuale di errore pari a circa il 2 per cento.

La tavola seguente riporta, per il 2014, la numerosità e rilevanza delle banche appartenenti a ciascuna classe che risulta dall'applicazione di questa classificazione.

Classificazione degli intermediari relativa al 2014 (1)
(numero di banche e quota percentuale)

CLASSE DI BANCA	Numero	Quota sul totale dei prestiti a famiglie e imprese
Banche locali	479	17,0
BCC e i loro istituti centrali di categoria	380	9,5
Banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori)	29	3,1
Ex banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	3	0,3
Ex casse di risparmio piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	18	3,0
Altro (banche classificate in base all'analisi discriminante)	49	1,1
Banche non locali	167	83,0
Banche maggiori, grandi o medie (o appartenenti a gruppi maggiori, grandi o medi)	79	73,7
Filiali e filiazioni di banche estere	75	7,0
Altro (banche classificate in base all'analisi discriminante)	13	2,4

(1) La classificazione esclude la Cassa Depositi e Prestiti e le banche che a fine 2013 non segnalavano prestiti a imprese e famiglie.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a42

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a43

Il personale degli enti locali

Il personale degli enti locali (Province e Comuni) è costituito dai lavoratori dipendenti (a tempo indeterminato, determinato, con contratto di inserimento o formazione e lavoro e lavoratori stagionali) e da quelli indipendenti (con contratto di lavoro temporaneo, con contratto di collaborazione coordinata e continuativa o a progetto, i lavoratori occasionali e i lavoratori socialmente utili). Il personale dipendente rilevato è quello impegnato all'interno dell'amministrazione, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Inoltre, il personale dipendente include gli addetti temporaneamente assenti (per ferie, permessi, maternità, CIG). I lavoratori con contratto di lavoro temporaneo (c.d. lavoratori somministrati, ex interinali) sono persone assunte da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale li pone a disposizione dell'ente che ne utilizza la prestazione lavorativa per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

Nell'analisi gli enti locali della Sicilia e della Sardegna sono equiparati a quelli delle Regioni a statuto ordinario (RSO) poiché il personale di tali regioni è soggetto allo stesso contratto (CCNL) di quello delle RSO.

Il personale al 1991, 2001 e 2011 è quello rilevato dall'Istat rispettivamente con il 7°, 8° e 9° Censimento dell'industria e dei servizi e riferito alle Istituzioni Pubbliche (www.daticensimentoindustriaeservizi.istat.it).

I dati relativi al 2012 su addetti e spesa per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato (www.contoannuale.tesoro.it). La spesa considerata è quella complessiva, relativa al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e oneri per le prestazioni lavorative fornite da personale estraneo all'ente.

Rispetto all'universo dei Comuni a fine 2012 (pari a 8.092), nei dati della Ragioneria Generale dello Stato non vengono rilevati 84 enti, tutti di piccolissime dimensioni (con una popolazione complessiva pari allo 0,15% del totale nazionale). Le Province sono invece tutte rilevate.

Fig. 4.1

L'avanzamento dei Programmi operativi regionali 2007-2013

Per il ciclo di programmazione 2007-2013, l'Umbria rientrava nell'obiettivo Competitività (insieme alle altre regioni centrosetteentrionali e ad Abruzzo, Molise e Sardegna, quest'ultima in regime di *phasing in*), ed era destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE).

Il FESR e l'FSE sono i fondi attraverso i quali transitano le risorse europee destinate alle politiche volte a ridurre i divari territoriali di sviluppo. Il FESR finanzia in particolare investimenti di tipo infrastrutturale e misure, anche di sostegno e assistenza alle imprese, che concorrano alla creazione e al mantenimento di posti di lavoro. Il FSE ha l'obiettivo di sostenere a livello regionale la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, finanziando interventi volti a incrementare la partecipazione al mercato del lavoro (soprattutto per quanto concerne le donne, i giovani, i lavoratori più anziani e le persone svantaggiate) e a migliorare le dotazioni di capitale umano.

Tavv. a45, a46, a47

I progetti cofinanziati dai fondi strutturali

I dati OpenCoesione sui progetti co-finanziati dai fondi strutturali sono ottenibili attraverso il sito web www.dps.tesoro.it/opencoesione/. I singoli progetti sono presenti in OpenCoesione in base a un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, etc.), e sono identificati attraverso la chiave *cod_locale_progetto*.

I progetti possono essere raggruppati sia per localizzazione sia per Programma Operativo di appartenenza. Nel primo caso, vengono attribuiti all'Umbria (al Centro) tutti i progetti localizzati totalmente o parzialmente in regione (nell'area), indipendentemente dal Programma Operativo in cui il progetto è inserito. In particolare, vengono quindi considerati tutti i progetti compresi nei POR, POIN e PON. Le voci su finanziamenti e pagamenti includono l'importo totale dei progetti localizzati solo parzialmente in Umbria o nel Centro, a causa dell'indivisibilità del dato. Nel secondo caso, i progetti considerati per l'Umbria sono quelli appartenenti al POR Umbria FSE 2007-2013 e al POR Umbria FESR 2007-2013. Per confronto, i valori per il Centro vengono calcolati includendo soltanto i POR delle 8 regioni meridionali.

La classificazione dei progetti per natura deriva dalla variabile *cup_descr_natura*, e si riferisce alla classificazione standard a 6 voci utilizzata dalla Pubblica Amministrazione. La suddivisione dei progetti per tema di intervento deriva dalla variabile *dps_tema_sintetico*, che rappresenta una classificazione in 13 categorie basata su un'aggregazione dei temi prioritari UE e delle classificazioni settoriali del Sistema CUP.

I finanziamenti totali comprendono: UE, Stato (Fondo di rotazione, FSC, altri provvedimenti), enti locali (Regione, Provincia, Comuni), privati e altro (altri enti pubblici, stati esteri, fondi da reperire). Dai finanziamenti pubblici sono esclusi i finanziamenti privati, da stati esteri e quelli da reperire. I pagamenti sono le erogazioni riferite a tutti i fondi pubblici ricevuti da ciascun progetto. I finanziamenti pubblici (pagamenti) presenti in OpenCoesione si differenziano dagli impegni (dai pagamenti) del monitoraggio RGS-IGRUE perché questi ultimi comprendono soltanto la quota a valere sulle risorse dei Programmi Operativi.

Tav. a48

Costi del servizio sanitario

Fino all'anno 2010, la banca dati NSIS riporta i costi totali al netto della voce ammortamenti; per omogeneità di confronto, anche i costi totali per gli anni successivi al 2010 sono riportati nella tavola al netto degli ammortamenti. In particolare, per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal Tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011; per il 2012 e il 2013 si è considerato l'ammontare complessivo degli ammortamenti risultante dal Conto Economico.

Sempre per questioni di comparabilità con gli anni precedenti, nel 2012 e nel 2013 i costi totali riportati nella tavola non comprendono la voce svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal d. lgs. 23 giugno 2011, n. 118, le svalutazioni sono calcolate includendo le

seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni.

Fig. 4.2

Distribuzione delle strutture sanitarie regionali per classi di performance in base agli indicatori di esito

La figura utilizza i dati elaborati dall'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali (Agenas) sulla base delle informazioni riportate nelle schede di dimissione ospedaliera di oltre 1.300 strutture ospedaliere pubbliche e private presenti sul territorio nazionale. In particolare, nell'ambito del Programma Nazionale Esiti (PNE), l'Agenas pubblica, a partire dal 2008 e per ciascuna struttura, molteplici indicatori di esito e di volume di attività (131 nell'ultimo aggiornamento) con riferimento alle seguenti aree cliniche: cardiovascolare; procedure chirurgiche; cerebrovascolare; digerente; muscolo-scheletrico; perinatale; respiratorio; urogenitale e malattie infettive (per approfondimenti, cfr. www.agenas.it).

Per l'analisi riportata nel testo sono stati utilizzati i dati riferiti al periodo 2010-13 (questi ultimi ancora provvisori). Per consentire confronti temporali omogenei si è considerato un campione chiuso di 1.016 strutture presenti in tutto il periodo preso in esame, correggendo per chiusure e accorpamenti; la selezione non ha comportato una perdita di informazioni sostanziale né ha modificato l'interpretazione dei risultati finali. Gli indicatori di esito riportati nel grafico si riferiscono al rischio aggiustato, elaborato dall'Agenas solo per le strutture che presentavano volumi di attività superiori ai 50 casi (150 per i parti cesarei), in modo da correggere per l'effetto di possibili disomogeneità nelle popolazioni studiate (dovute ad età, genere, gravità della patologia in studio, presenza di comorbidità croniche, etc). Il grafico riporta, per ciascun indicatore, il valore medio regionale calcolato ponderando il dato riferito a ogni struttura con l'incidenza del rispettivo volume di attività sul totale regionale. La distribuzione per classi di performance delle strutture ubicate in regione è stata costruita, per ciascun indicatore, utilizzando quali soglie i quintili della distribuzione nazionale pesata del 2012. Ad ogni struttura, e per ogni indicatore, è stato assegnato un valore da 1 a 5 a seconda della classe di appartenenza; l'ordinamento delle classi è stato definito secondo un criterio di performance decrescenti delle strutture (la classe 1 individua le strutture con valori di performance ottimali, la classe 2 quelle con valori di performance buoni, la classe 3 quelle con valori medi, la classe 4 quelle con valori scarsi, la classe 5 infine delimita le strutture con una performance scadente). Per ciascun indicatore si è calcolato a livello regionale il numero e il peso delle strutture nelle cinque classi, in base ai parametri di seguito riportati.

Classi	Tasso di mortalità a 30 giorni per Infarto Miocardico Acuto (IMA)	Proporzione di parti cesarei primari (cesarei)	Proporzione di interventi per colecistectomia laparoscopica con degenza post operatoria inferiore a 3 giorni (colecistectomia)	Proporzione di fratture del femore in anziani con più di 65 anni operate entro 48 ore (frattura femore)
1=ottima	<=7,56	<=15,38	>=82,56	>=60,0
2=buona	7,57-9,28	15,39-20,47	82,57-70,92	60,01-44,15
3=intermedia	9,29-11,36	20,48-28,11	70,93-57,80	44,16-30,17
4=scarsa	11,37-14,36	28,12-33,97	57,81-38,93	30,18-17,49
5=carente	>14,36	>33,97	<38,93	<17,49

Tav. a52

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di

variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; dal 2013 le compartecipazioni alle accise sui carburanti sono confluite nel fondo nazionale per il trasporto pubblico locale. Alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011); per gli enti delle RSO, è inclusa la compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (dal 2012).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012 e 2013; per quest'ultima si è tenuto conto dei criteri di contabilizzazione previsti dal D.L. 6 marzo 2014, n. 16), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni località turistiche; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (nel 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011 e nel 2012; dal 2013 denominato Fondo di solidarietà comunale).

Tav. a53, Fig. 5.1

Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi umbri

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento ai tributi di competenza degli enti territoriali; si tratta di tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità locale. La ricostruzione considera una famiglia con caratteristiche prefissate (figura-tipo), residente in un dato comune capoluogo di provincia: per tale famiglia, il prelievo fiscale locale è rappresentato dalla somma dei tributi applicati dalla regione, dalla provincia e dal comune. Per le province con più comuni capoluogo, si è considerato quello più popoloso. I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Le figure-tipo utilizzate presentano le seguenti caratteristiche:

- **famiglia A:** composta da due adulti lavoratori dipendenti con reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef di 43.000 euro annui (importo pari al doppio del reddito medio di un lavoratore dipendente secondo le *Dichiarazioni dei redditi* riferiti all'anno 2012 pubblicate dal MEF) e due figli minorenni, proprietaria dell'abitazione di residenza di 100 metri quadri (valore medio secondo l'indagine della Banca d'Italia su *I bilanci delle famiglie italiane 2012*) e di una Fiat Punto 1.368 cc a benzina, Euro 6, e con 57 kw (la Fiat Punto è l'auto più venduta nel segmento utilitarie nel periodo 2003-2014 in base ai dati dell'Unione nazionale rappresentanti veicoli esteri - UNRAE);
- **famiglia B:** composta da due adulti e un figlio minore; si è assunto inoltre un reddito complessivo imponibile di 113.000 euro annui, per il 60 per cento circa derivante da libera professione (i redditi ipotizzati per i singoli percettori collocano il lavoratore autonomo e quello dipendente di questa famiglia nell'ultimo e nel penultimo quintile delle rispettive distribuzioni degli imponibili ai fini Irpef pubblicate dal MEF); la famiglia è proprietaria dell'abitazione di residenza di 140 metri quadri, di

un box auto di 15 metri quadri e di una BMW Serie 3 station wagon 1.995 cc diesel, Euro 5, 135 kw (la BMW Serie 3 è l'auto più venduta nel segmento medio-grandi nel periodo 2003-2014 in base ai dati dell'UNRAE);

- famiglia C: costituita da un pensionato con un reddito annuo imponibile ai fini Irpef di 18.000 euro (dato prossimo al reddito medio per questa tipologia di percettore secondo i dati del MEF delle *Dichiarazioni dei redditi* 2013), proprietario di un'abitazione di 100 metri quadri e privo di automobile.

L'entità del prelievo locale su ciascuna tipologia di famiglia e per ciascun comune capoluogo di provincia è stata ricostruita per il triennio 2012-14. Per ogni famiglia sono stati mantenuti fissi la dimensione dell'abitazione di residenza, le caratteristiche dell'auto e del guidatore ma la base imponibile (rendita catastale rivalutata, consumo di gas e premio assicurativo) di alcuni tributi (imposta patrimoniale, imposta provinciale sull'Rc auto e addizionale regionale sul gas metano) varia tra territori (è fissa però nel tempo). Le caratteristiche delle auto, necessarie per calcolare alcuni dei tributi successivi, sono state prese dal sito internet di Quattroruote (www.quattroruote.it). L'importo dei singoli tributi è stato calcolato come segue.

Tributi sul reddito

Addizionale regionale e comunale all'Irpef: per le tipologie familiari con due percettori di reddito (A e B) sono stati ipotizzati imponibili distinti per ciascun percettore. In particolare per la famiglia A le ipotesi effettuate sono di circa 23.500 euro per il primo e di 19.500 euro (un rapporto non dissimile a quello osservato nel reddito di lavoratori dipendenti maschio e femmina in base all'Indagine della Banca d'Italia su *I bilanci delle famiglie nell'anno 2012*). I figli minori sono fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento. Per la determinazione delle imposte le basi imponibili sono state moltiplicate per le aliquote regionali e comunali pubblicate dall'Agenzia delle entrate, tenendo conto delle eventuali detrazioni e agevolazioni previste a livello territoriale.

Imposta regionale sulle attività produttive (IRAP): l'imposta è dovuta sul reddito derivante dall'attività libero professionale svolta da uno dei componenti della famiglia B. L'onere è calcolato con riferimento a una base imponibile di 74.000 euro da cui sono sottratte eventuali deduzioni disposte dai governi locali con legge regionale o provinciale (per Trento e Bolzano); nei casi in cui le realtà regionali hanno previsto agevolazioni in funzione del volume d'affari, tale volume è stato considerato inferiore a 120.000 euro. È stata applicata l'aliquota fissata dalle regioni tenendo conto di eventuali agevolazioni, laddove previste, pubblicate dall'Agenzia delle entrate.

Tributi sui consumi

Addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul gas metano: questo tributo è applicabile nelle sole RSO. Per il calcolo del debito d'imposta si sono considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun comune indicati da Elettragas (www.elettragas.it/consumi.asp), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

Imposta regionale sulla benzina per autotrazione (IRBA): questo tributo è applicabile nelle sole RSO. Nei casi in cui la regione abbia adottato differenti misure tariffarie in corso d'anno, quella annuale è stata posta pari alla media delle tariffe mensili ponderata con i mesi in cui ciascuna è rimasta in vigore. Per ottenere una stima del consumo annuale di carburante si è ipotizzato un chilometraggio di 15.000 km (famiglia A) e si è considerato un consumo di 5,7 litri di benzina ogni 100 km. L'imposta non grava sulla famiglia B che ha un'auto diesel.

Tributi sull'abitazione

Imposta immobiliare comunale: per il 2012 e il 2013 è stata considerata l'imposta municipale propria (Imu) e per il 2014 la Tassa sui servizi indivisibili (Tasi). La base imponibile è stata calcolata moltiplicando la superficie dell'abitazione per la rendita catastale media al mq desumibile, per ciascun comune capoluogo di provincia, dai dati pubblicati dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate riferiti al 2012 per il complesso degli immobili di categoria A2; il valore in tal modo ottenuto è stato rivalutato del 5 per cento, come previsto dalla legge. Per la famiglia B è stata aggiunta la rendita stimata del garage (categoria C6).

Tributi sui servizi

Imposte sui rifiuti: tali imposte comprendono: per il 2012 la tassa sui rifiuti solidi urbani (Tarsu), comprensiva delle addizionali ex ECA ed ex MECA, e la tariffa di igiene ambientale (TIA); per il 2013

la Tassa sui rifiuti e servizi comunali (Tares); per il 2014 la tassa sui rifiuti (Tari). Il prelievo è stato ricostruito tenendo conto delle tariffe deliberate da ciascun comune in relazione alla superficie dell'abitazione, alla composizione del nucleo familiare ed eventualmente alle quantità prodotte di rifiuti. Nei comuni in cui la tariffa dipende dalla quantità di rifiuti, questa si è ipotizzata pari al livello minimo. Al tributo comunale è stato aggiunto quello provinciale previsto per l'esercizio delle funzioni ambientali (TEFA).

Tributi sull'auto

Imposta provinciale sull'Rc auto: per il calcolo dell'imposta l'auto si assume intestata al percettore maschio, ipotizzando classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni. Per ciascuna combinazione di famiglia e provincia, il premio assicurativo lordo è la media aritmetica semplice di quelli simulati, a livello di singola compagnia, nel mese di novembre del 2014 sul sito gestito dall'Ivass e dal Ministero dello Sviluppo economico (www.tuopreventivatore.it). Su tali premi, al netto di imposte e contributi, sono state applicate le aliquote deliberate dalle province per ciascun anno (nel caso di variazioni in corso d'anno si è considerata una media delle tariffe applicate, ognuna ponderata per il numero di mesi in cui è rimasta in vigore).

Tassa automobilistica regionale: le tariffe, che variano in base alla potenza del veicolo e all'omologazione anti inquinamento, sono quelle comunicate all'ACI, per le Regioni convenzionate, e quelle desumibili dai siti istituzionali per le altre.

Imposta provinciale di trascrizione (IPT): le aliquote sono quelle presenti nella base dati dell'ACI alla data del 1° gennaio di ogni anno. L'imposta è calcolata moltiplicando l'aliquota della maggiorazione provinciale al numero dei chilowattora e alla tariffa base (3,5119 euro); questo metodo si applica per le auto con oltre 53 kw, come quelle ipotizzate.

Tav. a54

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (www.bancaditalia.it/statistiche).